

LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

**COORDINAMENTO DEL VALDARNO SUPERIORE
PRESIDIO GIOVANNI SPAMPINATO**

TRAME CRIMINALI

**TRA AREZZO, FIRENZE, SIENA,
VALDARNO FIORENTINO ED ARETINO**

Indagini e inchieste nel corso del 2019



Ricerca di

FULVIO TURTULICI

**attraverso l'analisi degli articoli pubblicati in giornali, riviste e le indagini
svolte dalle forze dell'ordine e dalla magistratura**

Dedicato a tutti coloro che ogni giorno, nelle istituzioni,
nella magistratura, nelle forze dell'ordine,
nella società civile si impegnano contro le mafie e lottano
per l'affermazione della giustizia.

LIBERA

**ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE**

**COORDINAMENTO DEL VALDARNO SUPERIORE
PRESIDIO GIOVANNI SPAMPINATO**

TRAME CRIMINALI TRA AREZZO, FIRENZE, SIENA, VALDARNO FIORENTINO ED ARETINO

Indagini e inchieste nel corso del 2019

Ricerca di

FULVIO TURTULICI

attraverso l'analisi degli articoli pubblicati in giornali, riviste e le indagini
svolte dalle forze dell'ordine e dalla magistratura

PREFAZIONE

DOTT. GIUSEPPE CREAZZO - PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

Il dossier sul panorama criminale nel 2019 curato da Libera del Valdarno rappresenta l'evidenza – ancora troppo spesso sottaciuta - della realtà criminale che insidia la terra di Toscana.

Si tratta di una rassegna che impietosamente mette in evidenza le plurime acquisizioni investigative e giudiziarie che hanno consentito di scoprire le più varie attività criminali che le mafie e le altre organizzazioni della stessa risma pongono in essere in questi territori.

L'opera di associazioni come Libera risulta preziosa ai fini della denuncia e della sensibilizzazione della pubblica opinione su questi fenomeni.

I cittadini toscani sono dotati di alto senso civico e speciale attaccamento alla propria terra, portano alto il senso del vivere in comune, nel rispetto delle regole.

Questo ha finora consentito di evitare che le mafie attecchissero nel territorio, infiltrando la società e arrivando ad intessere connivenze con le amministrazioni.

Ma il rischio è che, con il progredire delle infiltrazioni nell'economia, con la costante acquisizione di imprese e attività di ogni tipo, le organizzazioni criminali possano trovare sempre maggiori cedimenti e riescano a permeare i gangli vitali della società e delle istituzioni.

Ciò è già accaduto, come è noto, in altre regioni del Nord, nell'indifferenza – durata anni – di molti.

Ecco perché è fondamentale diffondere, denunciare, sollevare attenzione nella gente e in chi amministra.

Libera lo fa egregiamente, e le istituzioni ringraziano.

PREFAZIONE - DATI E RIFLESSIONI SU COME LE MAFIE
SI MUOVONO NEI NOSTRI TERRITORI
ANDREA BIGALLI – REFERENTE DI LIBERA TOSCANA

Dalla fine degli anni 80, per tutto il decennio successivo, il panorama letterario statunitense si è arricchito di una grande opera letteraria in divenire. Perso il lavoro, separato dalla moglie, un insegnante di lettere di origini native americane, William Trogdon, cambia il suo cognome assumendone uno che si riferisce alle sue origini, Least Heat-Moon. Con un furgone malandato intraprende un classico viaggio on the road, così caro alla tradizione letteraria anglosassone.

Ne scaturirà una trilogia di grande respiro e valore, composta da *Le strade blu. Un viaggio dentro l'America* (1988), *Prateria. Una mappa in profondità* (1994), *Nikawa. Diario di bordo di una navigazione attraverso l'America* (2000). Il più bello a mio modesto parere è il primo, ma quello che mi colpì di più è *Prateria*. Un viaggio fuori dalle strade più praticate, segnate sulla carta stradale in blu, come esempio di un modo di trovare itinerari altri, con velocità diverse, dato che di solito ne abbiamo di troppo elevate rispetto ai ritmi del vivere. Uno sguardo approfondito su di un territorio limitato, una particella su di una mappa geografica, per capire che in un angolo dimenticato dal fluire delle correnti storiche più importanti, c'è comunque vita, storia, vicende da narrare.

La Toscana è una terra stracolma di storia, arte, pensiero. Culla di un umanesimo che ha formato il mondo. Si può studiarla e descriverla a grandi linee oppure andare sul dettaglio dei territori. L'intuizione (di Least Heat-Moon ed altri, se fossimo meno modesti anche nostra) è quella di leggere un contesto per capire quello generale. È quanto, con pazienza e tenacia, sta facendo, per Libera e con Libera, Fulvio Turtulici. Il suo territorio di riferimento è la provincia tra Firenze ed Arezzo che identifichiamo come Valdarno. Per la terza volta, dopo quelli pubblicati riguardo al 2017 e al 2018, Fulvio ci presenta il suo lavoro di raccolta e analisi dati del 2019. Le inchieste di magistratura, forze dell'ordine e giornalistiche. La raccolta delle sentenze, un occhio ai processi in corso. L'attenta riflessione su quanto enucleato da cronaca e percorsi di giudizio. Fulvio si dimostra nuovamente un ottimo giornalista. Lo ringraziamo sentitamente per

questo suo impegno di cronista (nel senso più alto del termine), che fa scuola alle e ai più giovani.

Il risultato dà termini e sostanza alla nostra preoccupazione. Che è quella di sempre: Libera da tempo presenta dati e riflessione che ricordano a tutti – soprattutto le amministrazioni, dato che la magistratura lo sa bene – che la Toscana non è sotto il dominio mafioso ma è sicuramente oggetto delle trame e degli affari cattivi delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. La stagione estremamente ardua della pandemia si sta rivelando un contesto storico del tutto propizio all'agire malavitoso. Quando la fase dei confinamenti avrà termine avremo molto da studiare e denunciare. Ma sarebbe fondamentale tenere fin da adesso occhi spalancati sui nostri ambiti, le particelle delle mappe del dove viviamo.

Ogni singola pubblicazione, ogni iniziativa pubblica, ogni iniziativa di formazione, ogni intervento nelle scuole, ogni contatto con la pubblica amministrazione (in questi giorni, per lo più virtualmente, ma nella presenza del cuore e della determinazione) sono l'affermazione testarda e convinta di Libera Toscana contro il potere mafioso e dei poteri oscuri, con esso collusi o alleati: non vi faremo mai liberi di imporre qui il vostro dominio. La libertà autentica è quella fondata sulla giustizia, avrà la meglio sulla vostra di sfruttare, opprimere e portare violenza.

Un territorio compreso, amato e narrato. Un viaggio ad altra velocità e lo spirito di avventura per tracciare vie nuove, pur percorrendo quelle da tempo conosciute. Il percorso di giustizia di Libera in Toscana prosegue.

INTRODUZIONE - UN LAVORO CHE CONTINUA NEL TEMPO **PIERLUIGI ERMINI - REFERENTE DI LIBERA VALDARNO**

Non ci siamo fermati neanche in questi tempi duri di pandemia, consapevoli come siamo all'interno del coordinamento che il lavoro che svolgiamo come osservatorio può sempre più diventare uno strumento di conoscenza per fare di noi e di tutte le persone che avranno l'interesse a leggere questo dossier dei cittadini attivi.

Gli apprezzamenti che nel corso di questi anni di pubblicazione del primo e secondo volume di Trame Criminali, che ripercorreva fino al 2018 le principali indagini che hanno riguardato il nostro territorio per il perseguimento di reati che facevano riferimento all'art. 416 bis del Codice Penale o che comunque erano riconducibili a possibili fenomeni di infiltrazioni mafiose, ci hanno spinto a proseguire lungo questa strada pubblicando quanto è avvenuto nel corso del 2019.

E il nostro lavoro non si fermerà, grazie al lavoro certosino, attento, capillare del nostro Fulvio Turtulici, che con passione, professionalità e senso di ricerca, mette a disposizione di tutti noi dati e informazioni che fanno capire ai nostri concittadini, ed a tutte le componenti della nostra società, che pur non essendo il Valdarno un territorio in cui le mafie si sono radicate, possono compiere operazioni e fare affari che rischiano di contaminare e minare una economia ancora sana.

Corruzione, usura, riciclaggio di denaro, gioco d'azzardo illecito, fenomeni di caporalato, smaltimento illecito di rifiuti industriali, traffico e spaccio di stupefacenti sono reati che possono essere il preludio a fenomeni di infiltrazione delle organizzazioni criminali anche di stampo mafioso, principalmente per gestire e investire la grande massa di denaro sporco e di liquidità di cui dispongono. Scorrendo le pagine di questo libro, scoprirete che questi reati vengono commessi anche qui da noi.

A questi fenomeni oggi si aggiunge anche la crisi economica derivante dall'epidemia da covid19, con tante attività economiche in sofferenza che possono "far gola" a organizzazioni criminali che hanno dalla loro parte

un'arma importante e unica: una forte e incontrollata liquidità di denaro da investire.

In questi mesi non ci siamo fermati e dopo la presentazione del volume relativo al 2018 nel bellissimo incontro tenutosi a Montevarchi nel febbraio di questo anno, abbiamo ancor più stretto rapporti con le forze dell'ordine e con la magistratura tra cui ricordiamo l'incontro con il Dottor Giuseppe Creazzo che quest'anno ha scritto anche la prefazione a questo volume e che ci sostiene nella nostra azione di informazione verso la nostra comunità valdarnese.

Per noi aver stabilito questi rapporti con la compagnia dei Carabinieri di San Giovanni, la compagnia della Guardia di Finanza di San Giovanni, il Commissariato di Polizia di Montevarchi, e con la Procura della Repubblica di Firenze è fonte di grande soddisfazione.

È per noi importante, insieme alle altre attività di Libera, come il rapporto con le scuole, la promozione della legalità e la lotta alle ingiustizie sociali, tenere alta l'attenzione sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose, informando tutti, dal singolo cittadino alle istituzioni, perché solo una comunità informata può mettersi maggiormente in gioco per difendere il proprio territorio. È necessario tenere alta l'attenzione sul fenomeno mafioso, non abbassare mai la guardia, perché il silenzio è il più grande alleato delle mafie.

E non meno importante è far conoscere la bravura, la professionalità, l'azione della Magistratura e delle Forze dell'Ordine anche nel nostro territorio nel contrastare penalmente le mafie e perseguirne i reati.

Tutto questo non basta se non c'è una presa di responsabilità da parte dell'opinione pubblica e della società civile. Dobbiamo uscire dalla "nebbia" in cui a volte ci nascondiamo dando per scontato che tutto va bene, fare i conti con la realtà, iniziando dalla conoscenza che è il primo passo per diventare "cittadini attivi".

Ci sono tanti modi e possibilità per impedire che fenomeni di infiltrazione mafiosa si amplino e insieme dobbiamo reagire. Fare finta che tutto va bene, che qui comunque il fenomeno non esiste, è il più grande aiuto che

possiamo dare a chi invece, sfruttando il nostro disinteresse, si arricchisce e può minare la nostra economia e il nostro sistema sociale di convivenza.

Infine permettetemi di ringraziare il lavoro unico, inesauribile, bellissimo, senza sosta che sta portando avanti il nostro Fulvio Turtulici, nella sua ricerca quotidiana sui giornali e nei tribunali di quanto accade intorno a noi. Oggi il suo lavoro si arricchisce anche del rapporto instaurato con le forze dell'ordine e con la magistratura e gli permette di essere inserito tra l'elenco dei giornalisti che ricevono i loro comunicati stampa.

Dobbiamo a Fulvio questa ricerca e questo volume, frutto anche della sua voglia personale di ribellarsi alle organizzazioni criminali e all'illegalità per difendere la sua terra e la sua comunità. Fulvio è per tutti noi un grande esempio di "cittadinanza attiva".

Il mio augurio è che anche attraverso la lettura di queste pagine possa scattare in tutti noi il desiderio di un nuovo o rinnovato impegno personale per la difesa e la crescita di uno sviluppo sociale delle nostre comunità, basato sull'uguaglianza delle persone, la difesa della dignità di ciascuna persona, la lotta alle ingiustizie che rendono anche questa terra meno libera.

PRESENTAZIONE DI **FULVIO TURTULICI**

Inaugurando l'anno giudiziario 2019, il Procuratore generale della Corte Suprema di Cassazione ha fatto il punto sull'evoluzione del fenomeno mafioso.

Cosa Nostra siciliana, il cui esponente maggiore è il boss trapanese Matteo Messina Denaro, ha scelto la "strategia dell'inabissamento" che non prevede azioni eclatanti ma privilegia l'infiltrazione silenziosa negli enti territoriali e nella realtà economica ove investire il capitale mafioso. Tratto caratteristico di tale nuova tendenza è la vocazione imprenditoriale finalizzata a riciclare e reimpiegare il denaro, avvalendosi di insospettabili professionisti, così da rendere invisibile il legame con il sodalizio mafioso. Il Procuratore ha confermato le ipotesi investigative già emerse circa il "legame con la massoneria deviata, considerata luogo privilegiato dove tessere relazioni e intrattenere rapporti con esponenti politici, locali e nazionali, con imprenditori, con professionisti, con pubblici amministratori".(1)

La camorra, in quasi tutta la regione di origine e nel territorio napoletano in particolare, si caratterizza in larga parte per la frammentarietà, nonché per la mancanza attuale di "un organismo rappresentativo di vertice di tutti i sodalizi criminali. Si rinvencono diverse associazioni di volta in volta alleate o contrapposte tra loro, con comunanza di interessi economici e condivisione di metodologie e di regole criminali". Caratteristica questa che si riscontra meno per quanto riguarda i Casalesi, e in particolare per la fazione Zagaria, che mostrano di essere maggiormente strutturati e hanno costituito solide basi logistiche in altre regioni e in altri Paesi europei, delegando ad affiliati di fiducia la gestione degli interessi imprenditoriali in diversi settori, sia criminali che legali, come ad esempio quello immobiliare. (1)

È stata poi rilevata la crescita della mafia nigeriana, attiva soprattutto nei settori degli stupefacenti, della tratta di persone, del racket

dell'acattonaggio, della prostituzione, un'organizzazione piramidale, unitaria e dai metodi brutali, tanto da essere in grado di fare accordi con i sodalizi italiani.(1)

L'organizzazione mafiosa considerata ormai la più potente al mondo è la 'ndrangheta. Ha ribadito il Procuratore che si contraddistingue per la forte vocazione affaristico-imprenditoriale, predomina nel narcotraffico, si distingue per la unitarietà e per la proiezione internazionale. In verità emerge da più indagini dei suoi rapporti con massoneria deviata e poteri e si crede sia l'unica mafia in grado di operare nei cinque continenti. La relazione del Procuratore ha evidenziato la sua grande capacità di penetrazione in vari settori dell'economia pubblica e privata, in Italia e all'estero, "con conseguenti rilevanti costi anche sul piano sociale, derivandone sia un pericolo per la tenuta delle istituzioni democratiche, sia un freno allo sviluppo economico". È del 2018 la sentenza scaturita dall'inchiesta "Gotha" che ha rivelato la composizione di tale organizzazione. Si tratta di un organismo unitario con a capo una direzione segreta composta da pochissimi membri, sei, sette insospettabili, che decide le macrostrategie e opera come le logge massoniche deviate "coperte". La 'ndrangheta è costituita da un organo "base", formato dalle singole "famiglie" o "ndrine", aggregate a loro volta nelle "locali" istituite anche al di fuori del territorio calabrese e che agiscono in un ambito territoriale più ampio. Sono soggette al controllo della "Provincia", organo finalizzato al mantenimento degli equilibri e delle regole dell'organizzazione. La "Provincia" riferisce al vertice invisibile, la regia della 'ndrangheta sconosciuta al gran numero degli affiliati. I membri di tale struttura di vertice spesso fanno parte di logge massoniche, concorrono al potere occulto e determinante in grado di condizionare ai suoi fini la società e le istituzioni. La Toscana è uno di quei territori scelti dalla 'ndrangheta per reinvestire i cospicui proventi della propria variegata attività criminosa. Vi sono certo altre regioni, come ad esempio la Lombardia, dove la penetrazione della criminalità calabrese ha generato una corruzione più grave: "regioni in cui vari sodalizi di 'ndrangheta hanno ormai realizzato una presenza stabile e preponderante".(1)

Un quadro dunque fosco, accresciuto dalla miopia di chi, pur avendone titolo, si cura di falsi problemi o ne crea a bella posta. Sempre in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 2019, il vicepresidente del Csm ha

lanciato un allarme: “Preoccupa il crescente carico dei procedimenti in materia di immigrazione”. Mentre il primo presidente della Corte di Cassazione ha dovuto ricordare l'emergenza, grave in uno Stato di diritto, di “evitare ogni regressione in materia di diritti umani. È un compito che si è dato la comunità internazionale. È compito degli Stati moderni apprestare strumenti idonei per dare risposte alla richiesta di tutela che gli individui, cittadini e non, richiedono per i loro diritti. Le moderne costituzioni predispongono a strumento istituzionale di tutela i giudici e più in particolare le strutture giudiziarie”. In effetti ogni violazione delle regole di uno Stato di diritto costituzionalmente garantite è un cedimento alle mafie.

In Toscana si ridurrebbe la presenza di gruppi mafiosi riconducibili a “Cosa nostra” e alla “Sacra corona unita”. Si consolida l'insediamento di camorra e 'ndrangheta. È quanto emerge dalla Relazione semestrale al Parlamento del Ministero dell'Interno sull'attività della Dia, pubblicata a febbraio. È soprattutto la 'ndrangheta a colmare gli spazi lasciati dai gruppi siciliani e pugliesi. Non si rileverebbero “insediamenti strutturati” e tuttavia viene individuata la presenza consolidata di soggetti riconducibili alle cosche delle province di Crotone, Reggio Calabria e Cosenza. Le organizzazioni criminali in Toscana non agiscono per controllare il territorio, ma per “gestire il mercato degli affari” e riciclare denaro. La regione vanta un “tessuto socio-economico particolarmente appetibile”. Chi agisce in Toscana ha come caratteristiche: “elevata flessibilità organizzativa”; “una capacità di utilizzare soggetti autoctoni e professionisti”, specialmente quelli legati alle imprese. I sodalizi calabresi si interessano alle aziende che si aggiudicano e partecipano agli appalti pubblici. Sono diversi i provvedimenti interdittivi a carico di imprese “ritenute esposte al pericolo di infiltrazione mafiosa”. La camorra si dimostra interessata a reinvestire capitali illeciti. In Toscana si conferma “una migrazione di soggetti legati a clan campani”. Si spostano verso le province di Grosseto, Prato, Pistoia, Arezzo e Firenze. A Prato si riscontra l'operatività dei clan Birra-Iacomino “dediti prevalentemente a traffici illeciti di materie plastiche” che vedono la complicità della mafia cinese e degli Ascione, famiglia camorrista. Ad alcuni imprenditori viene affidato il compito di ospitare latitanti e assistere gli affiliati, garantendo loro un impiego fittizio e anche di sondare la

permeabilità delle aziende locali interessate a partecipare a gare di appalto. Non è trascurabile il ruolo di mafie straniere: collaborano proficuamente nelle attività loro consentite dalle mafie italiane.(2)

Questa relazione 2019 vuole mostrare sviluppi sociali sostanzialmente favorevoli a una “cultura mafiosa” e al contempo alcune evoluzioni delle mafie, capaci di adattarsi alle forme della contemporaneità e perfino di condizionarle; quando occorre, tuttavia, non disdegnando il riproporre metodi tradizionali. Le indagini e le inchieste raccolte vanno da quelle con ipotesi di 416bis e associazioni a delinquere a quelle relative ai casi di corruzione e di grave illegalità che hanno riguardato, nel corso dell’anno, la provincia aretina, nonché alcune vicende avvenute in altre province toscane : casi, tra l’altro, che palesano come corruzione e comportamenti simili siano un aspetto della “normalizzazione” dell’illecito e la frode allo Stato luogo di connivenza tra crimine organizzato e attività professionali. Alla fine si trovano contenute alcune importanti indagini relative al traffico delle sostanze stupefacenti sul suolo toscano, perché la droga è veleno che si spande ovunque nelle vene soprattutto della gioventù e senza far caso a confini provinciali.

INDICE GENERALE

<u>CAP. 1</u> Associazioni Criminali	<i>pag 15</i>
<u>CAP. 2</u> Bancarotta, frode, truffa, evasione fiscale	<i>pag 41</i>
<u>CAP. 3</u> Caporalato	<i>pag 51</i>
<u>CAP. 4</u> Contrabbando	<i>pag 55</i>
<u>CAP. 5</u> Contraffazione e sofisticazione	<i>pag 59</i>
<u>CAP. 6</u> Corruzione	<i>pag 65</i>
<u>CAP. 7</u> Reati ambientali	<i>pag 75</i>
<u>CAP. 8</u> Traffico e spaccio di droga	<i>pag 95</i>
 Conclusione	 <i>pag 111</i>
Fonti	<i>pag 115</i>

CAP. 1

Associazioni Criminali

MARSIGLIA CHIAMA AREZZO

La Guardia di Finanza di Firenze, in collaborazione con la Gendarmeria francese e il supporto dell'agenzia Europol, organismo che presta consulenza tecnica alle autorità dei Paesi membri nel contrasto alla criminalità internazionale e al terrorismo, ha concluso a febbraio una maxi operazione internazionale contro il riciclaggio di denaro contante e di oro. Ad Arezzo sono 9 le persone indagate, di cui 7 denunciate a piede libero e 2 arrestate. Inquisite anche 2 aziende orafe aretine.

Gli investigatori hanno disarticolato un sodalizio criminale specializzato nel riciclaggio di soldi e preziosi che operava tra l'Italia e la Francia, in particolare Marsiglia. Arezzo era uno degli snodi del traffico. Le persone arrestate, nel complesso dell'operazione, sono 19; dunque una parte rilevante dell'organizzazione operava dalla città aretina.

L'attività investigativa è durata 2 anni ed è stata denominata "Collecteurs 13". Sono stati sequestrati oltre 550mila euro in contanti, oro per più di 1 milione di euro, numerosi orologi di lusso e 10 autovetture. La merce è stata individuata nel corso di 30 perquisizioni eseguite sia in Francia, dove le persone coinvolte sono in maggioranza nordafricane, sia in Italia, nelle province di Arezzo, Firenze, Brescia e Roma.

L'Europol ha accertato un collaudato sistema fraudolento utilizzato per riciclare denaro secondo un meccanismo chiamato "Hawala", in pratica una sorta di rete bancaria "sommersa", basata su rapporti fiduciari degli affiliati. È un sistema sovente usato da criminali di gruppi etnici per trasferire somme nei Paesi di origine senza utilizzare i canali ufficiali. Il grosso dei movimenti era affidato a cittadini francesi di origine algerina che raccoglievano il denaro contante frutto di illeciti, come lo spaccio di droga e l'evasione delle tasse nel territorio francese, per consegnarlo a un coordinatore che si occupava di trasferirlo in Algeria. Arezzo era zona scelta per il reperimento di preziosi per il riciclaggio del denaro sporco.

Agli imprenditori orafi indagati in territorio aretino per riciclaggio internazionale si addebita anche l'aggravante di aver favorito un'organizzazione di carattere mafioso, come viene considerato il sodalizio nordafricano operante in Francia e ramificato in molte città transalpine. Si sa cosa si dice del

denaro: per gli orafi aretini era un buon affare illecito, tutto in nero e tutto in contanti.

L'oro grezzo partiva in lamine da Valenza Po, rigorosamente in nero, e arrivava ad Arezzo dove veniva trasformato in gioielli. L'associazione criminale era riuscita ad acquistare, col denaro frutto dei reati, 30 chili d'oro per un valore di 600mila euro, grazie alla complicità degli intermediari aretini. Ogni 15 giorni l'oro veniva portato in Francia, a Marsiglia, e quindi, mediante imbarcazioni di linea e la compiacenza del personale delle compagnie di navigazione, nascosto in doppi fondi negli abitacoli di automobili imbarcate nei traghetti, giungeva in Algeria.

Degli indagati D. P., che era stato trovato in un garage a scambiarsi lamine d'oro contro denaro contante con L. F. un imprenditore di Valenza Po, ha patteggiato 2 anni senza sospensione della pena e contestuale confisca dei 15 kg che gli furono sequestrati dal borsone; M. O., uno degli autisti che facevano la spola con Valenza, ha patteggiato 1 anno e 10 mesi. A. A. D., corriere algerino, A. R., già condannato per l'inchiesta "Fort Knox", e L. F. hanno scelto il rito ordinario.(3)

"FORT KNOX"

Nel 2017 erano arrivate 49 sentenze a carico degli indagati della vicenda denominata "Fort Knox", che nel 2011 squarciò il velo sui traffici illeciti nel settore dell'oreficeria aretina(vedere nostra raccolta pubblicata nel 2018): 33 imputati hanno patteggiato pene fra 1 e 2 anni; 16 colpevoli sono stati condannati per i reati loro ascritti, con rito abbreviato, anch'essi a reclusioni tra 1 e 2 anni; le condanne sono definitive. Quasi tutti hanno tuttavia evitato il carcere, alcuni sono sfuggiti alla pena: A. S., amministratore delegato di Chimet che ha ammesso la lavorazione dell'oro nella sua azienda pur negando di conoscerne la provenienza illecita, ha ottenuto la messa in prova. I giudici hanno stabilito, però, la confisca, nei confronti dei condannati di 198 milioni di euro.

Il 1 del mese di marzo la Suprema Corte di Cassazione conferma che sono 198 i milioni di euro, l'equivalente del valore stimato del traffico, che i giudicati colpevoli e condannati definitivamente devono restituire, in so-

lido, allo Stato. Tuttavia solo P. K., finanziere di origini albanesi e il capo dell'organizzazione che dalla Svizzera ebbe quali referenti aretini, prima i fratelli T. e quindi M. A., imprenditore orafo campano, così come accertato dalle sentenze, dovrà rispondere per il totale della cifra; a lui, insomma, potrebbero essere confiscati beni fino a un totale di 200 milioni di euro. E la Guardia di Finanza ha proseguito a setacciare i beni dei protagonisti del grande traffico e del patteggiamento alla caccia dei denari dovuti. Il bilancio dell'azione di confisca, ai primi di settembre, è di 25 milioni recuperati, tra titoli, contanti, oro ed immobili. Ecco alcuni dei beni incamerati: gli immobili sono 37, tra cui la villa di Marciano, ribattezzata appunto "Fort Knox", dalla quale l'A. dirigeva il contrabbando; nella villa gli è stato sequestrato anche 1 milione di euro in contante. A K. è stato tolto un grande immobile nel centro di Milano, nel quadrilatero della moda meneghina, nella zona di via Montenapoleone. Da varie filiali della Banca d'Italia, principalmente a Napoli, sono stati confiscati 100 chili d'oro e 300 d'argento e ad Arezzo, con vendita giudiziaria, saranno messi all'asta. Un caso è quello di A. R., che aveva creduto di sottrarre il maltolto all'azione di recupero degli agenti intestando tutto il suo patrimonio alla moglie dalla quale si era legalmente ma fittiziamente separato. Ma siccome non ha resistito alla voglia di riprovarci, è finito nell'inchiesta di un altro contrabbando illegale, quello con la malavita marsigliese (vedere punto 3 di questa stessa raccolta dal titolo "Marsiglia chiama Arezzo"). È stato pertanto intercettato telefonicamente, è stato scoperto il suo falso divorzio ed è incappato nella confisca dei beni per il precedente reato, compresa la palazzina dove vive.

A ottobre prende il via, presso il Tribunale di Arezzo, il procedimento ordinario nei confronti dei 7 imputati, dei 66 totali, che optarono per tale rito. Si ricostruisce il primo passo dell'inchiesta scattata nel 2012, quando l'imprenditore napoletano F. P. venne fermato con nella sua auto lingotti e lamine d'oro per oltre 14 chili e tentò di corrompere gli agenti: era uno degli "spalloni" insieme al fratello R. e ad E. C., tutti napoletani. Le prime indagini permisero di risalire a Napoli alla famiglia B., titolare della Italiana preziosi ed ad Arezzo all'orafo S. B. e poi di lì fino ai vertici dell'organizzazione.

Il 12 febbraio 2020 il pm presso il Tribunale di Arezzo ha chiesto di condannare i 7 imputati con rito ordinario. Le accuse formulate dal pm sono associazione a delinquere, ricettazione e commercio abusivo di metallo

prezioso. Sono gli ultimi imputati della vicenda; quasi tutte le condanne già inflitte sono state rese definitive dalla Cassazione. Le richieste del febbraio interessano L., P. e G. B., operanti tra Napoli e Marciianise, per i quali il pubblico ministero ha chiesto 6 anni; G. R. per il quale sono stati chiesti 6 anni; A. B. a cui si chiede di rispondere per 3 anni e 9 mesi; L. V. e P. P., orafi di Valenza Po, per i quali il pm ha richiesto 2 anni e mezzo per ricettazione.

A maggio 2020 il Tribunale ha condannato i 7 imputati. Sono stati inflitti 3 anni e 7 mesi ciascuno a L. B., P. B. e G. B., mentre A. B. ha preso 2 anni e 11 mesi. A 3 anni e 7 mesi è stato mandato anche G. R. Si tratta dei rei del gruppo B., l'organizzazione napoletana cui faceva capo uno dei rami del più grande traffico d'oro clandestino verso la Svizzera mai scoperto e che comprendeva l'aretino, la regione campana e il distretto di Valenza Po. Per i responsabili del reato che appartenevano all'associazione di Valenza Po, vale a dire L. V. e P. P. il Tribunale di Arezzo ha irrogato la pena di 3 anni e 10 mesi ciascuno.(4)

ATTRAZIONI TURISTICHE

È stata sequestrata a marzo a Marina di Grosseto una società riconducibile ai Casamonica, famiglia del litorale romano considerata mafiosa in seguito alle inchieste. La CA.ME 2012 sarebbe stata pronta ad aprire un ristorante sul litorale maremmano. Il progetto non è mai decollato e la società che ha destato l'attenzione della Sezione specializzata nelle misure di prevenzione del Tribunale di Roma è tuttora inattiva. La sede legale tuttavia è sul lungomare della località balneare e sarebbe stata aperta, si legge nell'ordinanza di sequestro "per la gestione di ristoranti, osterie, tavole calde e bar".

L'operazione "All'ombra del Cupolone", nell'ambito della quale è scaturito il sequestro di Marina di Grosseto, riguarda un'attività condotta nel 2017 dalla Divisione Anticrimine della Questura di Roma, per la quale sono stati sequestrati a pericolosi esponenti organici a cosche di 'ndrangheta e ad appartenenti alla famiglia Casamonica, beni e contanti per un valore complessivo di 30 milioni di euro. Adesso quel maxi sequestro è diventato confisca e la ricchezza accumulata dal sodalizio criminoso che si occupava di traffico di droga, usura e riciclaggio è stata sottratta alla disponibilità del

crimine organizzato e verrà gestita per conto dello Stato. I beni confiscati sono: 10 unità immobiliari ubicate in Calabria, Roma e Ardea; 21 società o imprese individuali; 25 complessi aziendali; 24 veicoli tra cui Maserati, Spider, Porsche, Hummer, Mercedes e Audi; 68 rapporti creditizi; una polizza pegno relativa a preziosi tra cui 3 orologi Rolex.

È stato sottoposto, per la elevatissima pericolosità sociale, a misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale di PS, con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, per la durata di anni 5, F. F. figlio del più noto R. S., capo dell'omonima cosca di 'ndrangheta legata ai Piromalli e tratto in arresto, unitamente a G. G., 'ndranghetista, e S. C. La 'ndrangheta, entrando in contatto d'affari con i Casamonica, e tramite prestanomi, ha acquistato locali commerciali, soprattutto nel settore dei bar e della ristorazione, ubicati in zone ad alta vocazione turistica della Capitale, tramite il reinvestimento di cospicue somme di denaro provenienti dal traffico di stupefacenti e dall'usura e avviando svariate società "cartiere" dedite al riciclaggio di denaro.

L'attrazione del crimine per le località turistiche e delle vacanze è fatale e la Maremma è una zona che fa gola ai malviventi. E le professioni e la malavita talora perfino si confondono o si fondono. A Follonica si segnala il caso del commercialista boss di una banda dai metodi ritenuti mafiosi dalla Dda che l'ha indagata. I tanti e vari episodi criminali che riguardano il sodalizio e accertati dagli inquirenti risalgono agli anni tra il 2012 e il 2015. Nel 2018 il gup di Firenze ha disposto il rinvio a giudizio per il commercialista, con studio a Follonica, E. C. e per altre 6 persone, nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla Dda di Firenze. Si attendono le conclusioni del processo, intanto sono cadute le contestazioni formulate dalla Dda delle aggravanti del metodo mafioso; ipotesi motivate, per gli investigatori, dallo spessore degli accusati e della loro attività. Gli imputati sono accusati a vario titolo di estorsione, violenze anche fisiche, pestaggi, incendi, spoliazioni di aziende, minacce, danneggiamenti, furti, ricettazione di steroidi ed altre sostanze, porto abusivo di armi.

Il capo era il commercialista e lui e i suoi sodali facevano affari in un contesto di paura, omertà e vessazioni, in cui il commercialista e suoi complici agivano da anni a Follonica e nel Grossetano. I complici con lui proces-

sati sono: il catanese A. M., imprenditore nello scarlinese ed esecutore di violenze per conto del commercialista boss, il calabrese C. A., il salernitano G. I., il grossetano M. B., il foggiano D. M. e C. F., cancelliere del Tribunale di Grosseto e originario del Ragusano. Tra le imprese del commercialista si sospetta di un suo viaggio in Kosovo insieme a 2 carabinieri di Massa Marittima per riportare in Italia 40mila euro; il gip commentò la capacità del commercialista "di penetrare in qualche modo negli ambienti istituzionali". Per quanto riguarda il cancelliere, è indiziato di corruzione per aver passato al commercialista alcune informazioni su cause di suo interesse, in cambio dell'assunzione della figlia e del genero.

La penetrazione del malaffare criminale nel tessuto sociale di Follonica appare anche a motivo di un'inchiesta della Guardia di Finanza che riguarda più province toscane e relativa a lavori pubblici per milioni di euro che non sarebbero mai stati eseguiti all'Asl di Napoli sud e che coinvolge imprese con sede nelle province toscane. A Follonica risiede e lavora uno degli indagati: A. C., figlio di un tributarista e consulente del lavoro con studio a Salerno. Sullo sfondo di tale vicenda si staglia il clan dei Casalesi, la fazione di Michele Zagaria.(5)

ARRESTATO IL KILLER CHE HA FERITO UNA BIMBA DI 4 ANNI

A. D. R., il killer che il 3 maggio, nel centro di Napoli, per freddare un uomo tra la folla, è accusato di aver gravemente ferito N., una bambina di 4 anni, è stato arrestato in provincia di Siena, ai confini con quella di Arezzo, sulla strada statale Siena - Bettolle, all'autogrill nel comune di Rapolano Terme. Il killer è un narcotrafficante di 28 anni, originario dei Quartieri spagnoli della città partenopea. Ad aiutarlo nella fuga sarebbe stato il fratello che avrebbe anche partecipato alla organizzazione dell'agguato. Quest'ultimo è stato fermato a Nola, nel napoletano. Secondo gli inquirenti i due avrebbero tentato, non riuscendoci, di uccidere S. N., pure lui pregiudicato nel contesto della camorra. Per il killer di piazza Nazionale a Napoli ci si chiede su quali coperture potesse contare nel senese.(6)

ANNULLATA CONFISCA DI BENI RICONDUCIBILE ALLA 'NDRANGHETA

La Corte di Cassazione ha annullato a giugno la confisca di beni, per circa 1 milione e 300mila euro, che la Corte d'Appello di Firenze aveva confermato, nel gennaio, a carico dell'imprenditore crotonese G. I. G. I. è stato condannato, nel 2018, a 3 anni per bancarotta fraudolenta. È inoltre a processo perché accusato dalla Dda di Firenze di associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale. La Suprema Corte ha annullato anche la misura cautelare della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno per 2 anni nel comune di residenza. L'imprenditore crotonese, negli ultimi anni, è stato implicato in altra inchiesta che ha conseguito il sequestro di bar, pasticcerie e pizzerie per complessivi 4 milioni di euro. L'ammontare dei beni che erano stati sottratti agli indagati è formato da 9 società, 3 bar-pasticceria, 1 ristorante-pizzeria, 7 appartamenti, 5 fra auto e moto e oltre 40 conti correnti. Ma tale provvedimento preventivo è stato annullato dalla Cassazione che ha rinviato al Riesame, ma ancora si attende una decisione.

Nel processo concluso in primo grado nel luglio 2018, davanti al Tribunale di Firenze, insieme allo I. è stato condannato il commercialista D. B. a 4 anni e 10 mesi, perché ritenuto il regista dell'operazione che consisteva nella costituzione di compagini societarie ad hoc per acquistare locali a Firenze, società che poi venivano di volta in volta svuotate dei beni e fatte fallire per non pagare i debiti con i fornitori e con l'Erario. Altre 4 persone, rinviate a giudizio nel 2016, hanno chiesto e ottenuto il patteggiamento. La Dda di Firenze ipotizza che gli indagati, e condannati, fossero tramite degli investimenti della 'ndrangheta nei locali fiorentini. Invero l'imprenditore crotonese e i soci avrebbero compiuto ingenti investimenti societari e immobiliari a Firenze e Prato pur in mancanza di una lecita capacità reddituale. La Procura fiorentina sospetta l'esistenza di flussi di denaro verso la Calabria, in favore di appartenenti alla 'ndrina Giglio di Strongoli. Tra i beni sequestrati dalla Guardia di Finanza risultavano il bar-pasticceria "Caldana", il bar-pasticceria "Il Barco", il ristorante "Pizza Man", immobili di pregio facenti parte del complesso edilizio "Il Teatro", sito nel quartiere "Il Pino" di Prato.(7)

DURO COLPO ALL'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO

Personale del Comando provinciale dei carabinieri di Napoli e del Ros, con il coordinamento della Dia di Napoli, ha concluso a giugno un'operazione contro la camorra e il clan di Secondigliano. Sono stati arrestati in tutta Italia e anche all'estero esponenti della cosiddetta Alleanza di Secondigliano, un consorzio criminale fondato negli anni '80 dai boss Edoardo Contini, detto "o Romano", da Francesco Mallardo, soprannominato "Ciccio 'e Carlantonio" e da Gennaro Licciardi, detto "a scign", la scimmia.

L'Alleanza di Secondigliano ha consistentemente operato in Valdarno: alcuni degli uomini dei Contini vi sono stati arrestati. Ma soprattutto i Mallardo si sono infiltrati nella provincia di Arezzo. Per un'attività immobiliare in Valdarno gli uomini e le donne della cosca sono stati condannati in primo grado. Nell'operazione di giugno sono stati sottoposti a misure cautelari 100 partecipanti all'organizzazione ed è stato sequestrato un patrimonio di beni mobili e immobili su tutto il territorio nazionale che assomma a circa 130 milioni di euro. I reati contestati sono l'associazione di tipo mafioso, il traffico di sostanze stupefacenti, l'estorsione, l'usura, il riciclaggio.

Sono stati ricostruiti dagli inquirenti gli assetti gerarchici interni al sodalizio: una particolarità dell'Alleanza è la presenza in posizione apicale di alcune donne delle famiglie, come M. L. È stata documentata dalle indagini l'attività criminale indicativa "della pervicace capacità di intimidazione esercitata sul territorio e anche di ingerenza all'interno di strutture pubbliche. Il clan controllava il funzionamento dell'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli dalle assunzioni agli appalti, dalle relazioni sindacali fino alle prenotazioni". Secondo gli inquirenti l'ospedale era "la sede sociale" dell'associazione; era la base logistica di trame delittuose, come per le truffe assicurative organizzate attraverso la predisposizione di certificati medici falsi.

L'Alleanza aveva stretto intesa con la 'ndrangheta di Siderno, in particolare con i fratelli C., legati alla cosca dei Comisso e già presenti in Valtiberina (vedi nostro dossier 2018, al punto 17). Il clan Contini riusciva a prevenire le azioni di contrasto della magistratura grazie a una rete di fiancheggiatori, tra cui un dipendente dell'Ufficio Gip del Tribunale di Napoli. (8)

A PISTOIA CONFISCA BENI A COMMERCIALISTA VICINO ALLA 'NDRANGHETA

Le Fiamme Gialle di Pistoia, in esecuzione di un provvedimento della Procura di Firenze, hanno sequestrato e contestualmente confiscato, alla fine del mese di luglio, 10 fabbricati, 6 complessi aziendali, 83 effetti cambiari e 1 conto corrente per un valore complessivo di 1.894.078 euro. Il destinatario della misura di prevenzione è I. F., ex commercialista di Pieve a Nievole. Il F. è stato in passato condannato per associazione di tipo mafioso. Il provvedimento effettuato dai finanziari trae spunto dalle indagini a cui il F. è sottoposto insieme a decine di altri soggetti indagati per associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale, riciclaggio, intestazione fittizia di beni e truffe (sull'ex commercialista vedere nostro dossier 2018 al punto 6).

L'ex commercialista risulterebbe in contatto con cosche calabresi ed era il capo di un sodalizio criminale che agiva a Pistoia ed era dedito al riciclaggio di denaro sporco proveniente da attività illecite connesse a reati plurimi, tra cui usura, bancarotta fraudolenta, esercizio abusivo del credito e reati contro il patrimonio. Il lavoro dei militari ha fatto affiorare in superficie una fitta rete di attività commerciali, beni mobili ed immobili, ubicati nelle province di Pistoia e Firenze e intestati a prestanome.(9)

'NDRANGHETA: TRUFFA SUI FINANZIAMENTI EUROPEI E CAPORALATO

La presa della famiglia 'ndranghetista dei Grande Aracri in Emilia è proseguita anche durante il processo Aemilia e nonostante le pesanti condanne, anche dopo. È segnalata la presenza di tale clan anche nella provincia di Arezzo.

La capacità criminale di tale gruppo è dimostrata dalla nuova inchiesta, che si delinea in questi giorni d'estate e che ha portato all'arresto di 16 tra 'ndranghetisti e partecipanti esterni, ha rivelato ancora una volta la capacità di condizionamento della cosca sulle imprese in difficoltà, con metodi compromissori diffusi anche in ambienti non specificamente malavitosi, una partecipazione inquinante tipica delle nuove mafie intraprendenti, e

insieme l'attitudine a comporre transattivamente contenziosi secondo le regole tradizionali delle consorterie criminali. Nell'attività del gruppo, svolta dal 2004 al 2018, erano coinvolti politici, imprenditori, dirigenti di istituti finanziari. Gli uomini delle cosche sono riusciti a truffare quasi 7 milioni di finanziamenti europei all'Agea, l'agenzia per le erogazioni in agricoltura grazie all'intercessione di politici del Pd e di Fratelli d'Italia agli ordini dei Grande Aracri, che hanno adoperato le loro influenze nei confronti dell'agenzia europea. La società strumento di tale imbroglio, contattata pare tramite un F. L. residente in Emilia, è stata la mantovana "Riso Roncaia", azienda alimentare leader, legata alla "Riso Scotti" della famosa pubblicità, ma al momento dell'operazione esposta con le banche.

Un'altra attività, più tradizionale, della famiglia "emiliana" scoperta dagli investigatori è quella dell'intermediazione illegale di manodopera, il caporalato. Gli affiliati della cosca reclutavano in Emilia Romagna decine di lavoratori disoccupati e bisognosi, per cantieri edili nel Belgio, dove operavano società di costruzioni albanesi. I lavoratori erano formalmente assunti da un'impresa di Firenze, che in realtà fungeva da schermo. I collegamenti con il Belgio erano garantiti da tale M. T., colà residente, mentre a smistare la manovalanza nei cantieri in loco ci pensava D. G., nato in Germania e residente in provincia di Mantova. Alla 'ndrangheta finiva un terzo del compenso per il lavoro prestato, mentre a carpentieri e muratori si lasciavano paghe da fame e quindi dipendenza di tipo schiavistico. Un esempio: paghe da 6 euro l'ora per 100 ore di lavoro in un mese, senza busta paga, senza indennità, senza contributi mentre il vitto era a carico del lavoratore.

I capitali che i mafiosi stanziati a Brescello accumulavano, mediante tale reticolo di affari, venivano utilizzati per l'accaparramento di immobili, locali, discoteche, pizzerie, pure uno stabilimento balneare con ristorante a Ravenna. I beni venivano intestati a prestanome e teste di legno. In un'indagine collegata sono immischiati il senatore del Pdl C. G., moralista intransigente e cattolico integralista, insieme al capo gabinetto della Prefettura di Modena, un funzionario dell'Agenzia delle Dogane e 3 componenti della famiglia Bianchini, tutti rinviati a giudizio nell'aprile 2018, a parte il senatore che è ancora in attesa di decisione. L'accusa per tutti è di violenza o minaccia a corpo politico amministrativo, per aver adoperato pressioni e

minacce, anche verso il Prefetto, con l'intento di far riammettere la "Bianchini Costruzioni srl", impresa edile di San Felice sul Panaro e interdetta per mafia nella "White List" della Prefettura e poter così partecipare agli appalti pubblici post-terremoto. La "Bianchini Costruzioni" è interdetta per relazioni con il clan Grande Aracri, relative a false fatturazioni e prestazioni di mano d'opera fornita dalla 'ndrangheta. Il senatore fu il più insistente e aggressivo nel perorare la causa di una ditta interdetta per mafia.(9)

SOCIETÀ CRIMINALE E SOCIETÀ COLLUSA E CONNIVENTE

"A fronte della scarsa ricorrenza di manifestazioni cruente, emerge l'elevata capacità della criminalità organizzata di agire sottotraccia, favorita dal supporto di qualificati professionisti locali, quali imprenditori, ma anche notai e commercialisti". Si legge così nell'ultima relazione semestrale della Dia, che analizza i risultati della lotta alle organizzazioni mafiose dal luglio al dicembre 2018. I relatori della Direzione Antimafia tratteggiano un quadro in cui le mafie si muovono silenziosamente, infiltrandosi nei settori economici con l'aiuto di una zona grigia locale e reinvestendo i capitali di provenienza illecita.

Le cosche intendono la Toscana come un territorio adatto alla loro espansione economica. Sono 367 gli immobili confiscati alle mafie in questa regione per i quali sono in corso le procedure per la gestione da parte della società civile, mentre sono già stati destinati 135 tra appartamenti, ville e terreni. Sono pertanto 502, fino al dicembre 2018, i beni confiscati alle organizzazioni mafiose. A questi vanno aggiunte 50 aziende sequestrate nel commercio, nell'edilizia e poi ristoranti, alberghi, bar, agenzie immobiliari, sale scommesse e imprese manifatturiere.

Vi è un'azione delle mafie diretta ai "tentativi di condizionamento degli appalti e dell'economia legale"; nel solo 2018, e nonostante una quantità di processi di rilievo minori che in altre regioni anche del nord, il numero di persone segnalate alle forze dell'ordine per reati aggravati dal metodo mafioso è cresciuto dalle 15 dell'anno precedente a 68; i denunciati per autoriciclaggio sono saliti da 16 a 51; gli indagati per estorsione sono aumentati da 410 a 482. La Dia segnala anche la presenza di gruppi stranieri dai metodi assimilabili a quelli mafiosi: oltre i cinesi, che sono perlopiù autonomi,

vi sono albanesi, romeni, africani che frequentemente sono di supporto e comunque operano col benessere delle organizzazioni autoctone; i loro settori di intervento sono la droga, la prostituzione, il riciclaggio.

La Guardia di Finanza ha fornito i dati sull'azione di contrasto ai reati economici prodotta in Italia dal 1 gennaio 2018 al maggio 2019. Sono questi alcuni dei numeri contenuti nella relazione. Il Corpo di Polizia finanziaria ha attuato più di un milione e mezzo di interventi. Ha individuato 13.285 evasori totali che hanno sottratto alla collettività complessivamente 3,4 miliardi di Iva.

In provincia di Arezzo gli "sconosciuti al fisco" sono risultati 130 per un evasione di 183 milioni di imposte dirette e 52 milioni di Iva. Sempre nell'aretino sono stati contattati 173 lavoratori al nero o irregolari e sono state sospese, per tale motivo, 29 attività.

Sono stati svelati 16mila reati fiscali e sono state 18mila le persone denunciate, 525 d'esse sono state arrestate e sono stati proposti sequestri per 9,3 miliardi di euro. Sono state scoperte 3mila società fantasma, create al solo scopo di ottenere crediti Iva fittizi o indebite compensazioni. Anche in questa relazione, dunque, è stata riscontrata l'alacre attività che coinvolge e accomuna in tali operazioni mafie, imprese e professionisti.

Il danno prodotto all'Erario da funzionari e dipendenti dello Stato è valutabile in circa 6 miliardi di euro. Le frodi al bilancio nazionale e comunitario sono state di 1,7 miliardi.

Nei settori della spesa pubblica, degli appalti, degli incentivi alle imprese e di erogazione di fondi europei, la Guardia di Finanza ha dovuto eseguire 35mila interventi che si aggiungono alle 8.636 indagini della magistratura e ai 1880 della Corte dei Conti. Sono stati controllati dai finanzieri appalti pubblici per un valore di 5 miliardi e il 40% sono risultati irregolari per un totale di 1,8 miliardi di euro.

In provincia di Arezzo, per lo stesso settore, 71 persone sono state segnalate all'Autorità giudiziaria e alla Corte dei Conti per danni erariali accertati di 3 milioni di euro.

Sul territorio nazionale gli agenti finanziari hanno proceduto all'arresto di 103 persone e alla denuncia di altre 1512. Nel campo della spesa previdenziale, assistenziale e sanitaria le frodi scoperte ammontano a 157 milioni e hanno determinato la denuncia di circa 13.500 persone. Gli operatori hanno anche verificato che il 34%(35% nell'aretino) delle prestazioni sociali agevolate e l'89% delle esenzioni dal pagamento dei ticket sanitari sono risultate irregolari.

Gli agenti hanno accertato un valore del riciclaggio pari a 2,4 miliardi di euro e sono stati sequestrati 661 milioni. Per il riciclaggio di capitali illeciti sono state denunciate 3.364 persone, 408 delle quali sono state arrestate.

Sul fronte della lotta ai patrimoni delle mafie sono state sottoposte a controlli quasi 15mila persone, sono stati sequestrati o proposti all'Autorità giudiziaria beni mobili e immobili, quote societarie e disponibilità finanziarie per un ammontare di 5,9 miliardi.

In provincia di Arezzo sono stati 57 gli accertamenti economico-finanziari attuati a carico di soggetti ritenuti appartenenti alla criminalità organizzata. Sono stati proposti all'Autorità giudiziaria sequestri di beni, ai sensi della normativa antimafia, per circa 6 milioni di euro. Sono state circa 50 le persone controllate per violazione delle norme contro il riciclaggio o l'uso del contante oltre i limiti consentiti. Sono ammontati a 85 i soggetti denunciati per reati societari e fallimentari, truffe, associazione a delinquere, reati bancari; di essi 10 sono stati tratti in arresto. Sono state sequestrate quote societarie e beni trovati nella disponibilità di individui già condannati per reati di stampo mafioso e per la repressione del fenomeno dell'infiltrazione mafiosa.

Tornando al territorio nazionale, per quanto riguarda il contrasto a giochi e scommesse illegali gli accertamenti conclusi sono stati circa 9.800 con 2.700 violazioni verificate.

Ma la questione mafiosa e le collusioni con la finanza sono planetarie. Vi sono istituti bancari importanti al mondo che riciclano i giganteschi liqui-

di prodotti dalle mafie con il traffico di droga. Lo hanno ammesso, hanno pagato le penali che sarebbero da capogiro se non divenissero bruscolini rispetto ai profitti ben più enormi ricavati dall'attività illegale di rimettere nel circuito legale il frutto dei crimini mafiosi. Hanno lucrato il doppio, il triplo, il quadruplo. La più grande impresa globale è il riciclaggio di denaro, il finanziamento del narcotraffico, l'affare più proficuo del mercato mondiale. E "non è la mafia a cercare la finanza, ma viceversa" ha detto un magistrato dell'antimafia.

La banca primatista nel lavaggio del denaro sporco è l'americana Wachovia Bank che ha riciclato 380 miliardi di dollari dei narcotrafficienti messicani, subendo una multa di soli 160 milioni. Da notare l'ipocrisia iniqua: si innalzano muri e leggi infami per fermare i poveri cristi messicani ma la ciclopica corruzione del crimine messicano non trova alcun ostacolo, neanche governativo; gli Stati Uniti sono centro di riciclaggio dei soldi dei narcos, il flusso di denaro varca indisturbato il confine e torna indietro pulito.

La Hsbc londinese, la più grande banca d'Europa, è tra le prime nella triste funzione di avvelenare l'economia legale, e coloro che favoreggiano il crimine internazionale si godono yacht e jet privati.

La Deutsche Bank tedesca è sotto inchiesta per reati in tutto il mondo: che vanno dal riciclaggio del denaro delle mafie al finanziamento al terrorismo.

I crimini finanziari sono "il prodotto di una cultura finanziaria che ha perso la bussola morale, corrotta da frodi, avidità e azzardo" ha affermato perfino il governatore della Banca di Inghilterra Mark Carney.

Secondo la Direzione Nazionale Antimafia, in Italia, e solo nel 2015, ammonterebbero a 60 miliardi di euro le attività bancarie sospette, mentre sono 63 i miliardi bonificati nello stesso anno su conti correnti aperti nei paradisi fiscali. La Guardia di Finanza, a sua volta, ha denunciato "troppi rapporti privilegiati banche-criminali". Nel 90% dei casi di sequestro di soldi fatto dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Roma prestiti e mutui riconosciuti dagli operatori bancari a soggetti della criminalità organizzata sono stati dati in malafede: in tal senso è la denuncia del presidente del Tribunale. L'affermazione è confermata da fonti della Banca d'Italia.

Nell'attività di rimettere nel circuito legale i capitali del crimine il ruolo delle categorie professionali è ormai strategico: costituiscono per il tenente colonnello Gerardo Mastrodomenico, comandante del Gico di Roma, "una vera e propria borghesia mafiosa". Il riciclaggio, da quello sofisticato degli strumenti fiscali a quello arcaico dell'usura, permette alle mafie di entrare di peso nei consigli di amministrazione e quindi di poter orientare le scelte economiche. Un esempio di rapporto tra borghesia imprenditoriale, banche e criminali è quello della famiglia R. che, tra Napoli e Roma, ha messo in piedi un impero della ristorazione con 28 locali a Roma, 3 a Napoli e provincia, 1 a Gabicce Mare, oltre 41 beni immobiliari nella capitale, 12 a Napoli, 5 a Caserta, 7 terreni a Benevento, 1 a Rieti, 385 rapporti finanziari bancari, 76 veicoli, 77 società; gli investigatori ritengono ricicli il denaro del clan camorristico dei Contini, quelli dell'Alleanza di Secondigliano insieme ai Mallardo e ai Licciardi, attraverso una rete di prestanomi: uno di questi è G. C. L'uomo non ha mai presentato una dichiarazione dei redditi e tuttavia il Monte dei Paschi di Siena gli ha aperto 4 conti correnti, mentre le Poste un conto deposito e diverse carte di credito.(10)

GIOCO D'AZZARDO

L'Italia è al primo posto in Europa e al terzo nel mondo per il gioco d'azzardo. Anche in provincia di Arezzo la situazione è drammatica. In questa provincia ogni anno viene spesa la folle cifra di 390 milioni di euro. L'attrazione del vizio richiama soprattutto i giovani: la prevalenza dei comportamenti problematici tra i giovani è superiore del 5-6% rispetto al resto della popolazione. Secondo quanto stima l'indagine Edit del 2018, 4 studenti su 10 ammettono di aver giocato e circa il 70% di questi sono minorenni. Sono circa 250, tra tutte le fasce d'età, le persone nell'aretino in percorso terapeutico presso il SerT per dipendenza dal gioco. Il 7% degli studenti toscani tra i 14 e i 19 anni ha sviluppato un comportamento a rischio rispetto al gioco. La propensione al gioco si accompagna sempre più al rifugio in un mondo virtuale e di conseguenza alla scarsa motivazione verso lo studio fino all'abbandono del percorso scolastico.

Ma chi sono i responsabili della corruzione della nostra gioventù e dei cittadini tutti? I governi che badano solo a fare cassa, disattendendo il primo dovere di un governante che è quello di educare, e ovviamente le mafie.

È del novembre 2018 un'inchiesta condotta dalla Direzione nazionale Antimafia e Antiterrorismo, dalla Dia, dalla Guardia di Finanza, dalla polizia e dai carabinieri. Le Procure interessate sono state quelle di Reggio Calabria, Bari e Catania. 'Ndrangheta reggina, famiglie catanesi e mafia pugliese hanno occupato il mondo del gioco online, spartendosi il mercato e così controllando in maniera diretta o indiretta giocate per 4,5 miliardi di euro. Sono state arrestate 68 persone; si tratta di boss e gregari delle famiglie 'ndranghetiste di Reggio Calabria, dei clan catanesi e pugliesi, nonché di imprenditori e prestanome. I reati addebitati sono: associazione mafiosa, trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio e autoriciclaggio, illecita raccolta di scommesse online e connessa fraudolenta sottrazione ai prelievi fiscali dei relativi guadagni. Sono stati sequestrati beni per oltre 1 miliardo di euro; le perquisizioni sono state 80 in tutta Italia.

Le "esigenze criminali" alla base di tale attività sono di evadere il fisco, guadagnare e riciclare denaro frodando i monopoli di Stato. Le mafie hanno costituito società di gioco all'estero, per lo più con sede a Malta; hanno creato una serie di siti web su cui è possibile scommettere dall'Italia: siti illegali e illegali raccolte di scommesse. Gli uomini delle organizzazioni criminali controllano i centri scommesse, cui viene aperto un fido che permette di rendere le giocate anonime. Al vertice ci sono i bookmaker con sede all'estero che in Italia si relazionano con i responsabili sul territorio: in Calabria la famiglia Tegano che aveva creato società di fatto con altre società; in Puglia il sodalizio tra i Capriati e i Parisi che hanno costituito un proprio bookmaker estero con interessi e proiezioni in Brasile, Colombia, Nigeria, Romania, Vietnam, Panama, Paraguay, Argentina e Russia; in Sicilia le cosche Santapaola-Ercolano, che tramite il gruppo Placenti erano riusciti a generare un proprio bookmaker. Se si punta in Italia ma il tavolo da gioco è all'estero l'Aams resta cieco e i criminali riciclano e guadagnano miliardi.

Il sistema dimostra l'alto grado di specializzazione, il livello imprenditorial-criminale raggiunto dalle mafie; la mafia degli affari sostituisce la mafia militare e si evolve molto più rapidamente della società civile e della percezione della sua trasformazione. Ecco cosa si ascolta in una intercettazione su tale mutamento tra vecchie e nuove mafie: "io cerco i nuovi adepti nelle migliori università mondiali e tu vai ancora alla ricerca di quattro sce-

mi in mezzo alla strada che vanno a fare bam bam”. I clan diventano tra i più attrezzati attori del sistema economico in grado di imporre le proprie regole al mercato. Dice Federico Cafiero de Raho, capo della Dna: “sono organizzazioni fluide che in accordo tra loro gestiscono affari diversi. Se non battiamo le mafie l’Italia non sarà in grado di decollare”.(11)

INDAGINE DELL’ANTIMAFIA SULL’EVERSIONE POLITICA

La Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze e la polizia indagano a novembre 12 persone di estrema destra per l’accusa di detenzione abusiva di armi aggravata dalla finalità terroristica. L’arsenale molto ben fornito era connesso alla costituzione di un’associazione con lo scopo dell’eversione dell’ordine democratico.

Sono stati arrestati A. C. di 60 anni, impiegato al Monte dei Paschi di Siena, e il figlio Y. di 22 anni, che si qualificava come segretario della federazione di Siena del “Movimento Idea Sociale”, la formazione concepita dal gruppo dei camerati, come si definivano; vi facevano parte altri 2 dipendenti Mps e impiegati e pensionati di Siena e provincia. Volevano far saltare in aria la moschea di Colle Val D’Elsa, in provincia di Siena, sabotando una condotta delle tubature del gas. L’azione era già pronta, ma essendo il C. stato contattato dalla polizia insospettita dalle sue mosse, gli attentatori si sono fermati. Nelle intercettazioni si sente dire: “Aveva già portato le mappe, gli si voleva far saltare il coso del gas, così saltava tutto”. Sono stati sequestrati fucili di vario tipo, mitragliatori, pistole, coltelli, divise e simboli nazisti e fascisti, tritolo, polvere da sparo, ordigni bellici, tirapugni, mazze di legno.

Gli indagati si reputavano “al di là di Casapound e Forza Nuova”, certo avvertivano il clima politico più favorevole nel paese. A. C. auspicava la ricostituzione della “guardia nazionale repubblicana” per fare “giustizia sommaria” e invocava la necessità di “sparare”, e aggiungeva “noi s’ha tutti l’armi e tante”. E ancora proclamavano che “gli stranieri andrebbero ammazzati tutti”.

Al momento non ci sarebbero, per gli inquirenti, riscontri di correlazioni con altre formazioni fasciste e di estrema destra già esistenti.

Il gip di Siena ha convalidato gli arresti di padre e figlio ma ha escluso la finalità di terrorismo. Per A. C. ha disposto i domiciliari, per Y. l'obbligo di firma.

Ma un maggiore attivismo e casi di commistione tra estremismo di destra e mafie, già verificatisi nella storia del paese, si evincono da inchieste di questi giorni. L'operazione "Ombre nere", condotta dalla Dda di Caltanissetta e dal Servizio antiterrorismo, ha portato alla luce un contatto tra destra nazifascista e 'ndrangheta: un pluripregiudicato calabrese, già esponente di spicco dell'organizzazione criminale, ex legionario e già referente di Forza Nuova per il ponente ligure, avrebbe ricoperto il ruolo di addestratore dei militanti fascisti per "destabilizzare Milano".

Nell'indagine romana che ha portato all'arresto di 51 persone tra il Lazio, la Calabria e la Sicilia e ha scoperchiato un imponente traffico di stupefacenti che arrivavano via aereo in Olanda e in Belgio e poi su strada in Italia, gli investigatori hanno accertato il ruolo di raccordo di F. P., detto "Diabolik" e ucciso ad agosto, tra la tifoseria laziale e i gruppi fascisti nei quali era elemento di spicco e il clan camorristico dei Senese e la 'ndrangheta, in particolare la famiglia Bellocco, della piana di Gioia Tauro, e i fratelli E. e L. C.. I calabresi curavano l'arrivo della cocaina dalla Colombia e dal Brasile, mentre l'hashish proveniva dal nord Africa, un fiume gonfio di droga che inondava tutte le principali piazze di spaccio di Roma, assicurando una posizione di preminenza al sodalizio criminale adesso disarticolato dagli investigatori. (12)

L'AUDIZIONE DI GIOVANNI FALCONE

Ma ancora per un livello più alto le convergenze tra mafie e neofascismo sono state analizzate. Negli ultimi giorni di dicembre di quest'anno 2019 è stata desecretata l'audizione del 3 novembre 1998 di Giovanni Falcone alla Commissione Parlamentare Antimafia. L'argomento è l'omicidio a Palermo del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella, avvenuto il 6 gennaio 1980.

Falcone, tra altre ipotesi, stava investigando terroristi neofascisti tra cui Giusva Fioravanti, condannato in via definitiva per la strage di Bologna.

Queste le parole di Falcone: "L'indagine è estremamente complessa perché si tratta di capire se e in quale misura la pista nera sia alternativa rispetto a quella mafiosa oppure si compenetri con quella mafiosa. Il che potrebbe significare altre saldature e soprattutto la necessità di rifare la storia di certe vicende del nostro Paese, anche da tempi assai lontani". C'è spazio, insomma, per il collegamento tra Cosa Nostra e i neofascisti, tra le mafie in genere e l'eversione nera. I contatti tra mafia siciliana e "neri", sempre nelle parole di Falcone, "risalgono a certi passaggi del golpe Borghese in cui sicuramente era coinvolta la mafia siciliana. E ci sono collegamenti con la presenza di Sindona".

Recentemente sono state avanzate ipotesi concrete su una correlazione tra l'assassinio Mattarella e quello del magistrato Mario Amato, ucciso a Roma appena 6 mesi dopo dai Nar. Un quadro che sarebbe lacerante: trame "nere" e coperture di Stato, stragi di mafia e depistaggi di Stato, come quello, sancito da sentenza, per eseguire il decreto di morte contro Paolo Borsellino.(13)

SEQUESTRATA A CLAN DELLA 'NDRANGHETA UNA SOCIETÀ AD ANGIARI

È stata sequestrata ad Anghiari dalla Squadra Mobile di Perugia, in esecuzione di un provvedimento preventivo, la società "Anghiari Residence srl" nell'ambito di una maxi- operazione del dicembre denominata "Infectia", durante la quale sono state emesse 23 misure cautelari, di cui 20 in carcere e 3 ai domiciliari. Sono stati sequestrati beni per circa 10 milioni di euro localizzati tra l'Umbria e la Calabria.

L'organizzazione colpita era legata alla 'ndrangheta. A. R. e G. M., insieme ai fratelli C. e L. R. sono accusati di aver compiuto azioni simulate che mediante il sistema delle "scatole cinesi" schermavano il patrimonio economico riconducibile ai fratelli C., proprietari pieni ed effettivi. I fratelli C. sono legati alle cosche dei Comisso di Siderno e Trapasso e Mannolo di San Leonardo di Cutro. Famiglie che vantano "significative proiezioni in Umbria" e presenza in Toscana, in particolare tra Valtiberina e Valdarno (vedere nostra raccolta 2018 n. 15). In Umbria gestiscono un fiorente traffico di stupefacenti e un contestuale radicamento nel tessuto economico locale,

in grado di poter proficuamente competere con la concorrenza, utilizzando i classici sistemi dell'estorsione ma anche attivandosi con la politica e candidati alle elezioni.

L'operazione è stata condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro. La società di Anghiari era controllata dagli inquirenti già da 2 anni (vedere nostra raccolta 2018 nn. 12 e 17). Fu sequestrata già nel 2017, e poi dissequestrata; ebbe il controllo dell'ex hotel Oliver di Anghiari, che intanto ha cambiato nome e proprietà.

Gli inquirenti ipotizzano per gli indiziati i reati di associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, detenzione e occultamento di armi clandestine, minacce, violenza privata, associazione dedita alla consumazione di una serie di reati di natura contabile, economico-finanziari strumentali alla sistematica pratica di frodi in danno del sistema bancario.(14)

ARRESTO DI LATITANTE NIGERIANA COLPEVOLE DI GRAVI DELITTI

Il 18 dicembre agenti della Polizia nigeriana, sotto il coordinamento dell'Autorità giudiziaria nigeriana e della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, hanno arrestato a Benin City, in Nigeria, Gladys Igberease, cittadina nigeriana di 34 anni. La donna era latitante da quando sfuggita all'arresto in Italia era stata condannata a 12 anni di reclusione dal Tribunale di Firenze e gravata da ordine di custodia cautelare emesso dalla Procura di Firenze. La condanna è stata pronunciata per i gravi delitti di cui la donna si è macchiata sul territorio italiano, che vanno dalla tratta di esseri umani, alla riduzione in schiavitù, allo sfruttamento della prostituzione. L'operazione è stata resa possibile grazie alle iniziative di cooperazione giudiziaria con le Autorità giudiziarie straniere al fine di contrastare le organizzazioni criminali transnazionali.(15)

SEQUESTRATI BENI A IMPRENDITORE CALABRESE CHE RICICLAVA PER 'NDRANGHETA E CAMORRA

I finanziari del Comando provinciale della Guardia di Finanza di Firenze hanno eseguito una misura di prevenzione patrimoniale nei confronti di C.D.S., classe '65, un imprenditore calabrese residente nell'empolese, mediante il sequestro di beni immobiliari e mobiliari e compagini societarie, per un valore di circa 2 milioni di euro. L'applicazione della misura è stata richiesta dalla Procura di Firenze e la Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale fiorentino ha disposto il provvedimento ablatorio di tutti i beni riferibili, anche in via indiretta, all'imprenditore.

L'attività rientra nell'operazione "Vello d'Oro" del febbraio 2018 (vedere nostro dossier 2018 al punto 4) durante la quale sono state arrestate 14 persone tra la Calabria e la Toscana indiziate di associazione per delinquere, estorsione, sequestro di persona, usura, riciclaggio, abusiva attività finanziaria, emissione di fatture per operazioni inesistenti, trasferimento fraudolento di valori, reati tutti compiuti con l'aggravante del metodo mafioso. Gli investigatori hanno scoperto un collaudato sistema di riciclaggio che mirava da un lato a "ripulire" i soldi illecitamente accumulati da 2 consorterie criminali della 'ndrangheta e 1 della camorra, dall'altro alla creazione di riserve occulte di contante presso varie aziende toscane compiacenti che operavano nel settore conciario.

Dell'associazione era risultata figura di rilievo C.D.S., imprenditore calabrese ed usuraio a Vinci, il quale si prestava a riciclare capitali illeciti tramite più società a lui riconducibili, funzionando inoltre da raccordo tra le aziende conciarie coinvolte e il sodalizio criminale contiguo alle famiglie 'ndranghetiste dei "Barbaro e dei "Nirta", influenti nella zona del litorale jonico della provincia di Reggio Calabria, nonché con soggetti collegati al clan camorristico "Lo Russo", che agisce nell'area nord della città di Napoli.

I beni che sono stati sequestrati consistono in 29 rapporti bancari, 7 autoveicoli, 4 aziende del settore conciario, di cui 2 con sede a Reggio Calabria e 2 a Santa Croce sull'Arno, in provincia di Pisa, il 50% delle quote societarie di altra società di capitali operante a Catanzaro nel settore alimentare, 8 immobili, di cui 6 a Reggio Calabria, 1 a Santa Croce sull'Arno e 1 nelle isole Canarie, a Tenerife.(16)

'NDRANGHETA E MASSONERIA DEVIATA

L'anno si chiude con un'operazione di notevole entità che assesta un duro colpo alla mafia del Vibonese in Calabria: 416 indagati, 334 persone arrestate, oltre 15 milioni di euro sequestrati. Vi sono coinvolti sindaci, politici, noti avvocati, importanti imprenditori, commercianti, commercialisti, funzionari infedeli, personale giudiziario, insieme a boss della 'ndrangheta. Le cosche che hanno subito il duro colpo operano nel territorio vibonese, i Mancuso di Limbadi e i Lo Bianco-Barba. I capi d'accusa sono associazione mafiosa, omicidio, estorsione, usura, fittizia intestazione di beni e riciclaggio.

Tra i fermati vi sono il presidente Anci Calabria G. C., sindaco di Pizzo; G. P., noto avvocato di Catanzaro, ex parlamentare di Forza Italia ora vicino a Fratelli d'Italia, ex membro della Commissione Giustizia della Camera e coordinatore regionale del partito berlusconiano, un uomo, secondo l'inchiesta coinvolto negli affari dei Mancuso, secondo l'Espresso dai tanti rapporti: con G. M., l'ex presidente di Mps e di Abi, condannato a 7 anni e mezzo per il buco provocato dall'acquisizione di Antonveneta, con F. P., ex numero due di Unicredit, presidente di Aiscat e di Prelios, ex Pirelli Re, società fondata da Marco Tronchetti Provera, con l'arcivescovo F. M., ex parroco di Limbadi, attraverso il quale il P. poté incontrare monsignor G. R., sottosegretario dell'Apsa, l'ente che gestisce il patrimonio della Santa Sede, per valutare l'acquisto di alcuni immobili del Vaticano; il noto dirigente del Pd N. A.; il comandante della polizia municipale di Vibo Valentia F. N.; il tenente colonnello, ex comandante del Reparto operativo dei carabinieri di Catanzaro G. N.

L'epicentro della attività criminale della cosca dei Mancuso e dei gruppi collegati si trova in Calabria, ma coinvolge Lombardia, Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Sicilia, Puglia, Campania, Basilicata, Germania, Svizzera e Bulgaria. Uno dei tratti significativi di questa maxi-inchiesta, denominata "Rinascita Scott" e diretta dal procuratore della Repubblica di Catanzaro Nicola Gratteri, è di aver svelato i rapporti tra una cupola mafiosa e articolazioni deviate della massoneria: "un coacervo di relazioni tra i grandi della 'ndrangheta e i grandi della massoneria, tutti ben inseriti nei contesti strategici, quello giudiziario, militare,

bancario, ospedaliero e via dicendo". Certo, l'impianto dell'inchiesta dovrà reggere all'esame dei giudici. Ma ciò che emerge ancora una volta sono le relazioni clamorose, i legami "inconfessabili" tra affiliati ai clan, pezzi di massoneria deviata, imprenditoria collusa, uomini dello Stato infedeli, politica connivente (15)

CAP. 2

Bancarotta, frode, truffa, evasione fiscale

FRODE AL FISCO DI COMMERCIANTE ORAFO

Un imprenditore orafo aretino, già coinvolto nell'inchiesta "Fort Knox" è stato fermato il 18 gennaio in possesso di 5 kg di oro puro e 11 di argento pur esso puro. I preziosi erano privi dell'indicazione del titolo o di altro marchio di identificazione. È accusato di frode al fisco per 30 milioni di euro. Gli sono stati sequestrati beni immobili e disponibilità bancarie per oltre 150mila euro. Il commerciante si destreggiava abilmente nel mercato internazionale in totale evasione di imposta. Dal 2013 aveva costituito società fittizie in Austria. Muoveva ingenti quantità d'oro e d'argento dalla Polonia tramite l'Austria con approdo finale alcune ditte aretine ignare degli illeciti. Allorchè la Procura austriaca di Innsbruck avviò un'indagine nei suoi confronti, l'orafo aretino diversificò le tappe della triangolazione, eleggendo quale nuovo tramite l'Ungheria, dove il trafficante aveva aperto società figurandone quale rappresentante in Italia. Mediante tali espedienti il commerciante è riuscito a non pagare tasse, né in Italia, né negli altri Paesi delle sue operazioni.(16)

"ARGENTO VIVO"

Ha preso il via a marzo, davanti al gip di Arezzo, il procedimento che si riferisce alla operazione iniziata 4 anni fa e denominata "argento vivo", e che vede alla sbarra 32 orafi, tutti accusati di truffa aggravata ai danni dello Stato per un'evasione milionaria dell'Iva. I 4 orafi allora arrestati sono già stati condannati con rito abbreviato.

Tra gli accusati figurano P. P., ex consigliere delegato di Oro Italia Trading, gigante da 500 milioni di fatturato, controllato a suo tempo da Banca Etruria e poi sciolto al subentro di Ubi Banca, e E. R., già condannato in abbreviato, ma a cui si imputano altri reati non giudicati nel precedente rito. Il P. viene considerato il vero regista dell'operazione truffaldina. La frode fiscale era attuata nel settore del commercio di metalli preziosi, principalmente argento, ma anche platino, palladio, rodio, ed era perpetrata da due distinte organizzazioni criminali.

I due principali rei, tra cui il P. appunto, sarebbero due aretini, noti nel distretto orafo locale, che erano in grado di controllare, pur non avendo-

ne titolo formale, l'operatività delle società coinvolte nei reati, dirigendo i "prestanome" che erano nelle loro mani. Le due organizzazioni hanno trattato per anni ingenti quantitativi di argento puro in ambito nazionale e mediante trasformazioni in semilavorati e compravendite con società "cartiere", cioè inesistenti, non pagavano l'Iva. Il prodotto veniva poi ceduto all'acquirente finale a prezzi convenienti; questi lo faceva nuovamente affinare per ricollocarlo sul mercato. Il sistema fraudolento consentiva ai soggetti delle associazioni criminali, agli orafi l'evasione dell'Imposta sul valore aggiunto, ai clienti finali, tra cui la Oro Italia Trading, prezzi assolutamente concorrenziali, alla banca di riferimento un credito d'imposta; l'unico truffato era così lo Stato.

Il magistrato, a fine marzo, ha deciso 18 rinvii a giudizio, 9 riti abbreviati per i reati di associazione a delinquere, truffa aggravata ai danni dello Stato per il mancato versamento dell'Iva che, però, a suo tempo il gip riassorbì nell'emissione di fatturazioni per operazioni inesistenti. 5 degli imputati hanno patteggiato poco più di 1 anno per l'associazione a delinquere. Il giudice ha stabilito sequestri tra i 7 e gli 8 milioni di euro. Qualche giorno prima di tale decisione, la Corte d'Appello aveva ridotto le pene per gli imputati che erano stati già arrestati e per primi condannati: 2 anni a L. M. C. senza però condizionale, 1 anno per i fratelli F. ed E. R.(18)

OPERAZIONI CONTRO L'ECONOMIA ILLEGALE

La Guardia di Finanza di San Giovanni Valdarno, nel giro di pochi giorni, a metà marzo, ha concluso due azioni di contrasto all'economia illegale.

Nella prima è stato individuato un imprenditore valdarnese che aveva solo formalmente trasferito la propria residenza all'estero, ma attraverso un gruppo di 7 imprese intestate a propri familiari e prestanomi, con ramificazioni in paesi esteri anche a fiscalità privilegiata, operava nella produzione e commercializzazione di calzature di alta moda. Attraverso la ricostruzione dei flussi finanziari tra le imprese coinvolte la Guardia di Finanza ha smembrato l'intera organizzazione, con tanto di holding e società controllate, alcune delle quali di diritto panamense e svizzero. L'operazione evasiva era gestita dall'imprenditore valdarnese presso la sede di una delle aziende.

Nel sistema aziendale, con circa 100 dipendenti, si producevano sia calzature che venivano commercializzate con un brand proprio, sia altre che venivano realizzate per conto dei colossi della moda. Per i finanziari sono 22 i milioni di euro occultati al fisco. Sono 4 le persone denunciate alla Procura di Arezzo ed è stato proposto il sequestro preventivo di beni e disponibilità economiche per 6 milioni di euro, mentre sono stati posti a garanzia del credito erariale 550mila euro.

L'attività dei finanziari è stata volta a "contrastare l'evasione fiscale internazionale, l'illecito trasferimento di capitali in paradisi fiscali e la fittizia residenza all'estero di persone fisiche e società".

Nella seconda azione di verifica gli agenti sangiovesi hanno indagato un'azienda del Valdarno che lavorava per conto di brand di lusso, ma confezionava anche borse e accessori contraffatti. Il titolare dell'impresa è una vecchia conoscenza per gli investigatori che lo avevano già scoperto come evasore totale con un'altra ditta a lui riconducibile sempre nello stesso comparto. All'interno dell'azienda sono stati sequestrati 2mila pezzi, tra borse, semilavorati e accessori da applicare alle borse stesse, per un valore di mercato tra i 150 e i 160mila euro.

Da gennaio l'offensiva della Finanza ha permesso il sequestro di quasi 30mila manufatti taroccati: giocattoli, elettronica, beni di consumo, bigiotteria, imitazioni di borse e accessori con clonazione dei marchi delle numerose grandi firme presenti, anche con proprie unità produttive, nel Valdarno.(19)

BANCAROTTA E PATTEGGIAMENTO

L'imprenditore A. B., amministratore di fatto, e F. B., amministratore di diritto, hanno patteggiato a marzo rispettivamente 2 anni di reclusione con i benefici di legge e 1 anno e 6 mesi, in relazione al procedimento penale per il concordato fallimentare della Coam srl, impresa edile con sede a Rignano sull'Arno. L'accusa, confermata nel giudizio, era di bancarotta e ricorso abusivo al credito. Per entrambi la pena è sospesa. B. e B. hanno distratto 1 milione e 140mila euro dalle casse della ditta per finanziamenti a favore della società calcistica Lucchese Libertas 1905. Dalle casse della

Coam sono stati sottratti ulteriori 1 milione e 400mila euro, utilizzati a favore del Bacci o dissipati in lavori edili, mai pagati, su immobili di sua proprietà. Nel gennaio 2017 (vedi nostra raccolta 2019) B. fu oggetto di atti intimidatori, spari contro la sua ditta a Scandicci proprio per un credito messo a rischio dalla richiesta di fallimento della Coam.(20)

EVASIONE FISCALE DI MULTINAZIONALE

Il Gip del Tribunale di Firenze ha stabilito un sequestro di beni, per un ammontare di 600mila euro, a carico di 3 amministratori, 2 francesi e 1 italiano dell'istituto farmaceutico di Reggello, l'Istituto De Angeli srl. La Guardia di Finanza ad aprile ha provveduto alla messa in atto della decisione. Lo stabilimento reggellese fa parte della Fareva, una multinazionale francese con unità produttive sparse nei continenti, un fatturato che nel 2017 è stato di 1,4 miliardi di dollari e con 12mila addetti. Gli amministratori sospettati avrebbero emesso fatture verso la società capogruppo per prestazioni descritte come "servizi manageriali" mai effettuate e pertanto false, allo scopo di far figurare, in modo fraudolento, redditi inferiori a quelli reali della società e quindi consentendole di pagare imposte minori di quelle dovute. Le fatturazioni false ammonterebbero a 6 milioni di euro: il valore sequestrato per equivalente corrisponde al monte delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto sottratti al fisco. Le operazioni inesistenti avrebbero comportato anche un'evasione dell'IVA di circa 250mila euro e dell'Irap per oltre 270mila euro.(21)

CONSORZIO ETRURIA

Il Tribunale di Firenze, a maggio, ha condannato gli ex vertici del Consorzio Etruria, colosso toscano delle costruzioni edili, processati per bancarotta fraudolenta commessa tramite la distrazione in operazioni tali da depauperare il patrimonio consortile. I fatti sottoposti a verifica processuale vanno dal 2006 al 2009. Il Consorzio è crollato sotto il peso di un passivo di 460 milioni di euro. Al presidente A. V. sono stati comminati 4 anni e 6 mesi; 6 anni sono stati dati a L. M.; 5 anni e 6 mesi sono stati inflitti all'ex consigliere delegato M. P.. Sono invece tutti stati assolti per il reato di falso in bilancio. Sono stati prescritti G. T., ex presidente di Etruria

Investimenti, dal reato di bancarotta semplice, e C. P., ex direttore generale dell'ex Consorzio, dal reato di truffa contrattuale; i due sono stati assolti dai rimanenti addebiti. Per M. F. sono cadute tutte le accuse. Per M. e P. sono state stabilite l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'interdizione legale per la durata delle rispettive pene; per il V. invece l'interdizione avrà la durata di 5 anni. Per tutti e tre è stata decisa anche l'inabilitazione all'esercizio di un'impresa commerciale e l'incapacità, per la durata della condanna, ad esercitare uffici direttivi presso qualsiasi impresa.(22)

EVASIONE FISCALE NEL SETTORE TURISTICO

Il Comando provinciale della Guardia di Finanza di Arezzo ha posto l'occhio sul settore delle strutture ricettive extralberghiere tra Valdichiana e Valtiberina: un comparto turistico in crescita, secondo stime della locale Camera di Commercio dell'11,2% in un anno, e che gestisce, nella provincia aretina, il 72% dei posti letto. In 1 anno di attività di controllo la Guardia di Finanza ha permesso di rivelare l'alta propensione del settore all'irregolarità dal punto di vista fiscale: 30 società e persone fisiche segnalate e 600mila euro di tasse evase e denaro sottratto alla collettività e riportato alla luce grazie all'opera dei finanziari. Si tratta, dunque, di operatori nel campo della locazione a scopi turistici, noti, ben presenti e pubblicizzati nei siti internet anche in lingua straniera e, grazie all'appetibilità paesaggistica e storica dei luoghi, non poche volte di guadagni adeguati, che tuttavia non si sono emancipati dall'arretratezza culturale, semmai viepiù nutrita dal nuovo cinismo. A Cortona è stata scoperta a maggio un'evasione fiscale di 480mila euro compiuta da una struttura di lusso. È stata contestata dagli agenti anche la violazione delle norme antiriciclaggio per la circolazione di somme eccessive di denaro in contante.(23)

EVASIONE FISCALE GESTORE CENTRI PER MIGRANTI

I finanziari della Guardia di Finanza di Firenze e i carabinieri della Sezione polizia giudiziaria della Procura hanno arrestato, in ottemperanza a un provvedimento cautelare personale ai domiciliari emesso dal Gip di Firenze, un imprenditore titolare di un consorzio di gestione di centri di accoglienza per migranti nella provincia fiorentina. I militari hanno attuato

anche un provvedimento di sequestro preventivo, finalizzato alla confisca, di denaro, beni mobili e immobili per un valore di circa 3 milioni di euro. Hanno sottratto alla disponibilità dell'imprenditore 3 immobili tra cui una residenza estiva e diversi conti correnti.

Il soggetto è ritenuto responsabile di aver evaso 3 milioni di euro, dal 2012 al 2017, attraverso l'emissione di fatture false per circa 17 milioni di euro. L'indagine della Procura è scaturita da un controllo sull'utilizzo di alcuni fondi pubblici, erogati per l'accoglienza dei migranti, da parte del consorzio, che ha gestito diversi centri per mezzo delle cooperative consociate. Tali compagini, che esercitano l'attività nella provincia di Firenze e in particolare nell'empolese, hanno sovente omesso il versamento delle imposte dovute e talora anche dei contributi previdenziali; hanno anche emesso diverse fatture con importi notevolmente aumentati rispetto a quelli reali a favore della società consortile diminuendone in tal maniera e in modo consistente il reddito.(23)

ARRESTATI SULLA A1 UNA COPPIA DI SALERNO

Una pattuglia di Battifolle della Polstrada ha intercettato ad agosto, all'altezza di Badia al Pino sulla A1, componenti di un'organizzazione dedicata al favoreggiamento dell'immigrazione irregolare. I poliziotti hanno arrestato 2 individui, un uomo e una donna, originari di Salerno, colti in flagranza di reato mentre consegnavano a 2 cittadini stranieri, all'interno dell'abitacolo di una Audi A5 con targa rumena, passaporti falsificati dello Sri Lanka, senza alcun visto di ingresso in Italia o paesi dell'area Schengen. Negli uffici della Polizia è stato appurato che i 2 stranieri si erano affidati ad un connazionale che, previo pagamento di 5mila euro ciascuno, li aveva fatti arrivare in un Paese dell'est europeo; da lì erano stati trasferiti in Slovenia, dove erano stati presi in consegna dalla coppia di italiani, a cui avevano pagato altri 1000 euro ciascuno, per poter raggiungere l'Italia e Roma in particolare. Si delinea, dunque, un traffico per far giungere in modo illegale migranti dall'Asia tenuto da un'organizzazione di sodali costituiti da criminali dell'est e italiani.(24)

EVASIONE NAZIONALE E INTERNAZIONALE NEL COMPARTO ORAFO ARETINO

Mediante 3 verifiche fiscali il Nucleo di Polizia Economico-Finanziario della Guardia di Finanza di Arezzo ha riannodato i fili di una ingente evasione fiscale nazionale e internazionale nel comparto orafa, compiuta da una holding formata da 3 aziende, 2 orafe e un trust finanziario, riconducibili a un grande gruppo che fa capo a una famiglia di Arezzo. Sono stati nascosti al fisco oltre 10 milioni di euro, ma gli evasori rischiano semplicemente sanzioni amministrative.

L'attività delle Fiamme Gialle aretine è originata dalla segnalazione di una Polizia estera di cessioni da parte di società aretine, compresa quella investigata, di circa 140 chili di oggetti preziosi alienati in evasione d'imposta. Invero la Polizia iberica ha arrestato 2 marocchini nel porto franco di Melilla, enclave spagnola in Marocco. Li ha trovati in possesso di 140 chili di preziosi senza tracciabilità. Il carico d'oro era riconducibile a aziende aretine e 60 d'essi provenienti da quella sottoposta a verifica. Sono state così individuate, a settembre, le 3 entità societarie coinvolte nel reato fiscale. In tal modo sono stati recuperati a tassazione circa 2 milioni di euro di ricavi non dichiarati al fisco, frutto di vendita di oreficeria sommersa, nonché ulteriori 1,5 milioni di costi indeducibili dal reddito, poiché sostenuti per acquisti da società localizzate in paesi a fiscalità agevolata, "paradisi fiscali".

È stata quindi scoperta un'ulteriore società facente parte del gruppo della famiglia aretina, avente sede apparente in Spagna ma in verità con il proprio centro decisionale in Arezzo, con oltre 6 milioni di ricavi non dichiarati al fisco italiano ed è stata accertata la presenza di un trust per il quale il capostipite della famiglia aveva usufruito, indebitamente, del regime di esenzione dell'imposta di successione, quantificata in oltre 2 milioni di euro.(25)

TRUFFA AGGRAVATA AI DANNI DELLO STATO

I finanziari della Compagnia di Arezzo hanno denunciato ad ottobre all'Autorità Giudiziaria 16 soggetti per i reati di truffa aggravata ai danni dello Stato e di falso in atto pubblico e quantificato un danno all'Erario di

oltre 100mila euro, determinato sulla base delle retribuzioni illecite percepite. I soggetti accusati avrebbero scalato le graduatorie del personale della scuola, quello Ata di III fascia dei profili professionali di collaboratori scolastici e assistenti amministrativi e tecnici, con l'inganno, autocertificando diplomi e titoli mai conseguiti o periodi di lavoro mai svolti. Si sospetta un'organizzazione.

La Guardia di Finanza ha analizzato le graduatorie di 7 istituti comprensivi di Arezzo. Ha constatato un anomalo trend positivo di domande presentate nella provincia di Arezzo da parte di candidati provenienti da altre aree geografiche, principalmente dal sud Italia, soprattutto dalla Campania. Le verifiche si sono incentrate sulla ricostruzione dei percorsi scolastici e lavorativi di circa 40 persone: "in 2 casi su 3 le domande di inserimento o di conferma dei titoli autodichiarati erano viziate da dati falsi". I candidati vantavano e autocertificavano diplomi e attestati fittizi conseguiti presso istituti campani con voti altissimi e affermavano di aver avuto esperienze di servizio in "improbabili scuole paritarie". In tal modo hanno scavalcato i candidati che avrebbero avuto diritto a quel lavoro e hanno ottenuto assunzioni nelle scuole dell'aretino.

Le inesistenti esperienze di servizio dichiarate in varie scuole sono state agevolmente smascherate rilevando l'assenza di contribuzione Inps in grado di dimostrare l'effettività del rapporto di lavoro. In 3 dei 16 casi i candidati hanno autocertificato periodi di servizio in una scuola friulana, di Pordenone, ma non si sarebbero mai spostati dalla Campania e la scuola friulana è già stata al centro di una inchiesta giudiziaria che l'ha qualificata come "diplomificio".

Alla fine di questo stesso mese di ottobre la Guardia di Finanza ha scoperto ad Arezzo un'onlus camuffata da università: l'Università Popolare di Arezzo priva di qualsiasi genere di autorizzazione ma che rilasciava titoli di laurea ovviamente farlocchi. Il rettore, G. S. un pensionato di 80 anni, è stato denunciato per truffa e usurpazione di funzioni pubbliche.(26)

CAP. 3

Caporalato

CAPORALATO NEL SETTORE DEL VOLANTINAGGIO

I carabinieri e l'Ispektorato del lavoro di Arezzo hanno scoperto a giugno, nel Casentino, una vicenda di caporalato nel settore del volantaggio pubblicitario per catene di supermercati. I militari hanno intercettato un furgone con a bordo 4 cittadini extracomunitari, di cui 2 di nazionalità nigeriana e 2 pakistana. I 4 stavano recapitando volantini porta a porta nel comune di Castel San Niccolò. L'Ispektorato del Lavoro ha accertato che i 4 lavoravano totalmente in nero, senza nessuna copertura assicurativa e previdenziale. Il mezzo di trasporto era intestato a una ditta della provincia di Pistoia, il cui amministratore e intestatario risulterebbe essere un cittadino pakistano. Costui è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Arezzo e multato, con sanzioni amministrative e penali, per 13.200 euro ed è stata sospesa l'attività imprenditoriale.

In un'altra operazione, invece, i finanziari di San Giovanni Valdarno hanno intercettato 126 pratiche irregolari di richieste di permessi di soggiorno e hanno segnalato all'Autorità giudiziaria circa 100 persone; hanno verificato oltre 200mila euro di erogazioni statali richieste e concesse in maniera illecita, di cui 150mila per prestazioni sociali agevolate e 50mila per indennità di disoccupazione. Alla truffa partecipava, fornendo la propria consulenza, un impiegato di un patronato.(27)

CONDANNE PER IL REATO DI SRUTTAMENTO DEL LAVORO E INTERMEDIAZIONE ILLECITA

Si è concluso a settembre con la condanna dei 4 responsabili un procedimento contro un'organizzazione di caporalato. Le indagini hanno preso avvio nel novembre 2017 e sono proseguite con gli arresti del settembre 2018. Della vicenda ci siamo occupati al punto 23 della nostra raccolta pubblicata nel 2019. Un'attività criminale per la quale persone bisognose, rumeni e albanesi, sono state ridotte in schiavitù. Le indagini sono state coordinate dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze e sono iniziate in seguito alla morte, il 7 novembre 2017, di un bracciante cittadino rumeno nelle campagne di Rufina, in provincia di Firenze.

Presso il Tribunale di Firenze gli imputati hanno tutti patteggiato: G. P., veronese, il capo dell'associazione criminale finalizzata alla consumazione

del reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, ha rimediato 2 anni e 6 mesi di reclusione; il fratello G. P. ha patteggiato 1 anno; dei 2 caporali, rumeni, N. D. ha ottenuto una condanna a 1 anno e 4 mesi, M. A. a 1 anno e mezzo. G. P. era a capo di 2 cooperative, la The New Labor e la Geoservice, che aprivano contratti di servizio con aziende agricole, la prima in Veneto e la seconda in Toscana. I lavoratori venivano impiegati in agricoltura ed in edilizia. Agli operai veniva pagato un compenso di 5 euro l'ora, inferiore a quello del contratto collettivo nazionale di lavoro e spesso per un numero di ore inferiore a quelle effettivamente prestate. Sono stati una trentina i lavoratori rumeni e albanesi sfruttati: non avevano buste paga e non godevano di ferie retribuite. I compensi percepiti erano decurtati di vitto e alloggio.(28)

“STORICA SENTENZA”

Il governatore della Toscana Enrico Rossi l'ha definita una sentenza “storica”. Due imprenditori, M. K. e la compagna Z. H., sono stati condannati il 09 novembre dal Tribunale di Prato per “sfruttamento lavorativo” in applicazione dell'ipotesi di reato prevista dal 603-bis del codice penale, norma contro il “caporalato”, riformata nel 2016 e per la prima volta attuata nei confronti di imprenditori. A M. K., titolare della ditta di confezioni, sono stati inflitti, con rito abbreviato, 3 anni di reclusione, alla compagna, sempre per abbreviato, 2 anni e 6 mesi. Si tratta anche della prima condanna di imprenditori cinesi del comparto tessile di Prato. Con questa sentenza sono stati, dunque, puniti i datori di lavoro e non i “caporali”. Le responsabilità dello sfruttamento vengono pertanto spostati in capo agli imprenditori che utilizzano lavoratori in condizioni di schiavitù. I due costringevano operai connazionali a lavorare almeno 13 ore al giorno, senza contratto, in condizioni igieniche pessime e con salario da fame.(29)

CAP. 4

Contrabbando

SEQUESTRO DI GASOLIO DI CONTRABBANDO

La Polizia stradale di Arezzo ha arrestato il 15 febbraio un 31enne ucraino che trasportava gasolio di contrabbando. Gli agenti hanno fermato, durante la notte, vicino allo svincolo di Arezzo dell'A1, un tir con il cassone coperto da un telone e diretto al sud. Il mezzo aveva targa polacca. Dalla documentazione esibita dal camionista risultava che il camion trasportasse olio lubrificante caricato in Germania e diretto in Campania. Ma i poliziotti hanno rinvenute, una volta rimosso il telone, 26 taniche piene di gasolio destinato al mercato nero e alla frode ai danni dell'erario. Le taniche contenevano 24mila litri per un valore di circa 34mila euro. La pattuglia della stradale ha sequestrato il combustibile e il mezzo ed ha arrestato il camionista con l'accusa di contrabbando; ha inoltre accertato che era entrato in Italia dal Brennero ed era diretto nelle vicinanze di Roma. Inoltre l'uomo è stato sanzionato poiché non rispettava le norme sul trasporto di materiale pericoloso: il combustibile riposto in taniche invece che in una cisterna, in caso di incidente avrebbe potuto causare un grave disastro.(30)

ANCORA CONTRABBANDO DI GASOLIO

È stato fermato il 31 maggio dalla Polstrada al casello autostradale di Firenze sud e denunciato dalla Guardia di Finanza di Firenze un camionista originario della Repubblica Ceca che trasportava su di un tir 28mila litri di gasolio "a nero", circa 24 tonnellate, stipato in 28 grosse taniche. L'autista ha dichiarato trattarsi di pasta lucidante caricata in Germania e da scariare a Reggio Calabria. Allertata dalla Polstrada, la Guardia di Finanza ha accertato, mediante sottoposizione del liquido ad analisi, che si trattava di gasolio. Ha anche accertato, dalla destinazione sul navigatore satellitare, che il mezzo era diretto ad Aprilia, in provincia di Latina. L'autista è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Firenze per violazione delle norme sulle accise e gli hanno inflitto una multa di oltre 7mila euro, con la sospensione della patente. Il tir e il gasolio sono stati sottoposti a sequestro e sono state avviate le procedure per la confisca. Il valore del carico ammonta a 36mila euro e l'importo delle tasse evase è pari a 18mila euro.

Si tratta di un episodio dell'enorme traffico illegale di prodotti petroliferi. Sono diverse le direttrici di tale traffico: una si muove dai paesi dell'est

Europa viaggiando su camion cisterna fino ai depositi in mano ad aziende che poi lo distribuiscono a società acquirenti, tramite un sistema a “scatole cinesi” e di teste di legno, a prezzi molto più bassi di quelli dei grossisti regolari, in alcuni casi più bassi pure dei costi di produzione, non versando le imposte dovute. Le stime, approssimate per difetto, delle perdite dell'erario ammontano a 6 miliardi di euro solo di Iva. Un'altra rotta è quella che dalla Libia, attraverso Malta, giunge in Italia. Bande armate libiche vendono petrolio direttamente ad aziende italiane, mediante triangolazione con Malta, notoriamente crocevia di traffici illeciti. Terminale di tale traffico è il porto di Augusta, in provincia di Siracusa; qui il grezzo viene lavorato e venduto a prezzi più bassi rispetto alla media. In una sola operazione compiuta a marzo i finanziari hanno scoperto un deposito di diversi milioni di litri. Al tempo dell'Isis, i guerriglieri del Califfato facevano arrivare di contrabbando grezzo e prodotti raffinati dalla Siria in Turchia; qui venivano “ripuliti e legalizzati” e quindi venduti in Italia e in altre parti dell'Europa. Ovviamente questo traffico non può che essere controllato dalla criminalità organizzata; come è evidente che distributori che si approvvigionano in modo regolare abbiano difficoltà a reggere la concorrenza dei criminali.(31)

CAP. 5

Contraffazione e sofisticazione

CONTRAFFAZIONI

Sono stati sequestrati ad aprile 15mila articoli contraffatti di alta bigiotteria, già confezionati e pronti per la vendita, del valore di 140mila euro. Li produceva una azienda di Arezzo che ha una unità locale anche a Massa, nella zona industriale, dove i manufatti con marchi falsi sono stati tolti dalla disponibilità dei contravventori da parte della Guardia di Finanza. Per i finanziari l'attività bloccata costituiva una vera e propria filiera produttiva di articoli contraffatti: venivano imitate le griffe famose, tra cui Chanel e Louis Vuitton.(32)

MARCHI CONTRAFFATTI RECAPITATI A DOMICILIO

La Guardia di Finanza di Arezzo ha scoperto durante i giorni d'estate alcuni canali paralleli di vendita on-line di marchi contraffatti e ha sequestrato circa 900 prodotti con false "griffe". Ha denunciato 4 soggetti per commercializzazione di beni contraffatti e ricettazione. A Cortona era situato il "punto di smercio" della merce taroccata, vale a dire articoli di abbigliamento ed accessori falsamente riconducibili a note case di moda nazionali e internazionali e acquistabili in rete a prezzi estremamente competitivi. Il referente delle forniture dei capi falsificati si trovava nel Napoletano. I clienti ordinavano la merce tramite note piattaforme di vendita on-line e i prodotti venivano recapitati direttamente al loro domicilio. La commercializzazione dei capi sequestrati avrebbe fruttato ai contraffattori circa 10mila euro. Agli acquirenti individuati sarà contestata la violazione amministrativa per "incauto acquisto" contemplata da una normativa del 2005.(33)

SOFISTICAZIONE DI OLIO EXTRAVERGINE

I carabinieri del NAS di Firenze hanno concluso in settembre un'indagine, denominata "Croce e Delizia" e sostenuta dalla Procura della Repubblica di Firenze. Hanno eseguito a Montespertoli, in provincia di Firenze, e a Cerignola, in provincia di Foggia, supportati dai colleghi di Foggia e da personale dell'Ispettorato Centrale Repressione Frodi, un'ordinanza applicativa di misura cautelare personale agli arresti domiciliari, emessa dal gip

di Firenze, nei confronti di 2 soggetti. Tali individui sono ritenuti responsabili dei reati di riciclaggio e ricettazione di ingenti quantità di olio di semi etichettato fraudolentemente come olio extravergine di oliva, prodotto in Puglia ed immesso nel circuito commerciale toscano a favore di numerosi ristoratori, baristi, panificatori, venditori all'ingrosso di alimenti. Di questi, 11 sono stati consapevoli degli illeciti e hanno compiaciuto i fattori della frode, e nei loro confronti gli inquirenti hanno proceduto separatamente. Contestualmente, a Impruneta e Castelfiorentino, entrambi in provincia di Firenze, è stata notificata a 2 commercianti del settore alimentare un'ordinanza di divieto temporaneo di esercitare, per 6 mesi, l'attività imprenditoriale del commercio di prodotti alimentari.

Grazie a tale operazione è stato scoperto l'operare di un sodalizio criminale che gestiva il traffico di notevoli quantitativi di olio di semi di soia sofisticato; non era dannoso per la salute umana ma facendolo passare per olio extravergine di oliva e in tal modo immettendolo in commercio, permettevano ai frodanti un ingiusto ingente guadagno.

Nell'inchiesta sono coinvolti, a vario titoli, 10 altri individui, tra i quali 7 prestanome con l'intento di sviare le possibili azioni investigative. Questi hanno consentito l'utilizzo del marchio di società a loro intestate, già costituite con lo scopo fittizio di produrre e imbottigliare olio EVO, da parte della persona arrestata a Cerignola la quale trasferiva il prodotto sofisticato compiendo atti che ostacolassero l'individuazione della provenienza delittuosa dello stesso. Tale soggetto apponeva sui contenitori adoperati per la vendita etichette di società inesistenti o comunque non più attive. Nel corso delle investigazioni, svoltesi nelle province di Barletta, Andria, Trani, Firenze, Foggia, Pescara, Pisa e Prato, è stato documentato il flusso commerciale di circa 50 tonnellate di olio sofisticato e ne sono state sequestrate 16 tonnellate, reperendo così i depositi dove il prodotto veniva temporaneamente stoccato in attesa della vendita.(33)

OPERAZIONE "RIGHT TIME"

Il Gruppo Guardia di Finanza di Viareggio e la Compagnia Guardia di Finanza di Pisa hanno dato esecuzione a settembre, sul territorio nazionale ed estero, a 6 ordinanze di custodia cautelare, di cui 3 in carcere e 3 agli

arresti domiciliari, emesse dal Tribunale di Firenze nei confronti dei componenti di un'organizzazione criminale dedita alla contraffazione "di pregio" di orologi di lusso.

Le indagini sono state coordinate dalla Dia di Firenze e hanno tratto origine da una serie di sequestri di orologi di note marche, Rolex, Panerai, Bulova, Chanel, Locman, Omega, Tag Heur, Patek Philip, Audemars Piguet, Cartier e Vacheron Costantine, conclusi dai militari a Viareggio, Tarvisio e Pisa. L'organizzazione criminale aveva la base in Campania e le principali articolazioni nel centro della Toscana e da qui, affiancati dall'opera di grossisti ed acquirenti, inondava con i prodotti taroccati le zone di San Marino, Tarvisio, Rimini, Olbia, Napoli, Viareggio e le principali piazze lombarde.

Le investigazioni hanno permesso che emergesse l'attività dell'organizzazione criminale che era composta da una "cellula campana" dedita principalmente all'approvvigionamento, una "viareggina" che si occupava del commercio nelle rispettive aree turistiche e una "sammarinense" che si applicava alla distribuzione nel versante riminese.

All'esito delle attività di investigazione, sono stati denunciati 32 soggetti di cui 6 destinatari di misura cautelare che, a vario titolo, hanno rivestito il ruolo di fornitori, grossisti, venditori e destinatari dei prodotti illegali e sono stati sequestrati 12.000 pezzi fra orologi ed etichette contraffatte, nonché 2 autovetture utilizzate per il trasporto.(34)

ASSOCIAZIONE CRIMINALE E CONTRAFFAZIONE D'ALTA MODA

La Guardia di Finanza di Viareggio ha sequestrato il 27 settembre 519mila prodotti e accessori contraffatti, soprattutto cinture e borse delle più famose griffe dell'alta moda fra cui: Gucci, Ferragamo, Chanel, Louis Vuitton, Prada, Dior. Le province interessate in Toscana sono state quelle di Firenze, Pisa e Arezzo. Anche l'Emilia Romagna è stata toccata dall'attività illegale. Sono state denunciate 33 persone, 29 italiane e 4 straniere di cui 3 cinesi. Le accuse sono di associazione per delinquere, contraffazione, alterazione di marche, introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi e ricettazione.

L'operazione dei finanzieri, denominata "Seat Belts" è durata 2 anni ed è stata coordinata dalla Procura della Repubblica di Firenze. Nel corso d'essa

è emerso che una organizzazione criminale, costituita allo scopo di produrre articoli in pelle contraffatti di elevata qualità, commissionava e si avvaleva della collaborazione di unità produttive inserite nel circuito legale della fabbricazione e lavorazione di manufatti in pelle di alta moda e tali aziende si prestavano "scientemente" a rifornire simile mercato parallelo illecito. La filiera produttiva e commerciale si era sviluppata in Toscana ed Emilia Romagna; i finanziari hanno individuato i luoghi di stoccaggio della merce taroccata.

Nella prima fase dell'inchiesta sono rimaste coinvolte 5 società e sono stati denunciati a piede libero 11 individui, 8 italiani e 3 cinesi, sono stati sequestrati i clichè adoperati per la punzonatura dei marchi e confiscate 2 auto. Nella seconda parte del lavoro investigativo, coordinato dalla Procura Distrettuale Antimafia di Firenze, sono state denunciate 8 persone, 7 italiani ed un extracomunitario e sono state scoperte 3 società; sono stati sequestrati il maggior numero di oggetti illegali. Nei confronti dell'associazione criminale sono stati eseguiti 8 decreti di perquisizione locale e personale, una all'interno di un garage nel comune di Calenzano, nei confronti di altrettanti associati e di 3 società. In questa fase è stato perquisito il laboratorio di un imprenditore aretino che realizzava fibbie per grandi firme della moda: le attività illecite a cui ha partecipato l'aretino concernono la fabbricazione e confezionamento della minuteria metallica, quali lo stampo, la pulimentatura, la tornitura, la fresatura, la galvanizzazione, l'incisione.(34)

CAP. 6

Corruzione

CRAK BANCA ETRURIA

Nell'anno 2019 il processo per il crac di Banca Etruria entra nel vivo in tutti i suoi innumeri rami di inchiesta. A gennaio la Procura di Arezzo indaga A. P. e R. S., i due ex commissari mandati da Bankitalia per condurre Banca Etruria che si trovava in dissesto. Li ha accusati di abuso d'ufficio. Il fatto che ha suscitato i sospetti dei magistrati è la cessione di oltre 300 milioni di crediti deteriorati della banca: le sofferenze furono vendute al Credito Fondiario al 17% del loro valore, a ridosso della risoluzione dell'istituto di credito. La cessione fu terminata il 16 novembre 2015, 6 giorni prima del decreto Salva-banche che azzerò azionisti e obbligazionisti subordinati. L'ipotesi del procuratore è stata che i crediti siano stati sottostimati. Poi tale parametro fu utilizzato per stabilire il valore delle sofferenze complessive della banca aretina e degli altri 3 istituti interessati dal decreto, che infatti fu fissato da Banca Italia al 17%. I due commissari avrebbero, per i magistrati, violato il dettato costituzionale sull'imparzialità dei pubblici funzionari "tenuto conto delle disponibilità e delle offerte avanzate da terzi". Gli inquirenti si sono riferiti al fondo Algebris del finanziere Davide Serra.

Ancora a gennaio vengono condannati per bancarotta fraudolenta, in primo grado, gli ex vertici della Banca: 5 anni all'ex presidente G. F. e all'ex direttore generale L. B.; 2 anni al vice presidente A. B., anche lui per bancarotta fraudolenta; 1 al consigliere R. S. per bancarotta semplice. Il comportamento che, secondo il giudice di primo grado, ha giustificato la condanna è di aver autorizzato operazioni senza garanzie che hanno provocato un deficit di 300 milioni e sottratto all'istituto di credito 200 milioni di euro tra grandi sofferenze e crediti deteriorati: 198 posizioni di fido in conflitto d'interessi per un totale di 180 milioni deliberati, 120 erogati, 80 dei quali mai rientrati. Nelle motivazioni della sentenza si sostiene che F. e B. furono "perseveranti nella bancarotta", la loro gestione viene considerata come "miope e compiacente": l'operazione Ciacci, finanziamento di 60 milioni mai rientrati, fu "manifestamente imprudente", per di più in conflitto d'interessi dato che il padrone dei cementifici, A. F., era consigliere d'amministrazione della banca; il cantiere per lo Yacht Etruria di Civitavecchia che non è mai stato costruito e non aveva neanche uno sbocco al mare, si trattava dunque di un'impresa "velleitaria" costata 25 milioni, il patron della Privilege, la società dello Yacht, Mario La Via, avrebbe intrattenuto

rapporti privilegiati con l'ex ministro V. S., il generale della Finanza G. V. e con il cardinal T. B., segretario di stato del Vaticano e anche Unicredit, Intesa e Mps misero e persero soldi in quell'affare, soldi quelli ricevuti dalla Privilege che sarebbero stati dirottati alle Isole Vergini, paradiso fiscale sede della Privilege Yacht Company e della Privilege Fleet; il finanziamento di "Città Sant'Angelo" fu concesso, secondo il liquidatore dell'istituto, ancora prima che la società venisse costituita; anche il prestito alla High Facing ha favorito G. G., vicepresidente della banca e titolare della società; per il relais San Carlo Borromeo del guru A. V., condannato in altre vicende per plagio e frode fiscale, "l'impossibilità di recuperare quanto erogato non poteva sfuggire a chi deliberava", il prestito, garantito da un'ipoteca di quarto grado (per la difesa di secondo), fu mediato da una società di C. D., ex di Mps dove era stato collega di L. B.; la liquidazione milionaria allo stesso B. era in parte immotivata; il finanziamento alla Isoldi Immobiliare, erogato in poche ore senza neanche il deposito del bilancio della società dal quale si sarebbe evinto che Pierino Isoldi aveva da tempo debiti per 114 milioni, 89 dei quali con 16 istituti di credito; l'operazione a favore di A. R., infine, è la più pesante, i finanziamenti gli permisero di sanare la sua posizione in Banca Etruria di consigliere sovraesposto e impossibilitato a votare, cosicché, rientrato in gioco, potette partecipare al Cda del maggio 2009 con voto decisivo per silurare il vecchio presidente Elio Faralli e far eleggere proprio F. Per gli osservatori dalle motivazioni emergerebbe una ragnatela di potere che sarebbe giunta fino nelle segrete stanze di cardinali e pertanto piaceri agli amici e agli amici degli amici, mediazioni improprie e prestiti poco cristallini, sarebbe esistito un comitato informale, il cosiddetto "trio", che di fatto governava l'Etruria scavalcando l'istituzionale consiglio d'amministrazione.

Questo giudizio ha riguardato i quattro imputati che avevano chiesto il rito abbreviato. Gli altri 26 indagati sono stati rinviati a giudizio e seguono il rito ordinario. Le vicende da esaminare di tale gestione, come evidenziato dal liquidatore, sono ancora tante: come quelle di Intermedia del finanziere Vincenzo Consorte, con i soldi andati anche a P. I. e alla Hevea, un altro disastro.

Il pm di Arezzo, chiudendo la requisitoria, ha chiesto la condanna per 13 imputati in un ennesimo filone processuale. L'accusa è di truffa ai danni dei

risparmiatori ai quali furono piazzati titoli subordinati tenendoli all'oscuro dei rischi. Le pene richieste dal pubblico ministero sono state: 3 anni e 800 euro di multa per il responsabile della direzione territoriale aretina L. S. e per il direttore dell'area Mercato F. S. B., quali rei di istigazione alla truffa; 2 anni e mezzo e 700 euro di multa per i coordinatori di zona S. F. e L. F. Per gli altri imputati il pm ha chiesto condanne a 1 anno e 6 mesi e multe di 600 euro. È stata invece chiesta l'assoluzione per P. M. La sentenza relativa, di primo grado, emessa l'ultimo giorno di settembre assolve la "cabina di regia" della truffa, salva i 4 dirigenti considerati la mente dei collocamenti truffaldini dal pm, disattiva l'ipotesi di un sistema di premi e punizioni per istigare a collocare subordinate; riconosce soltanto che in alcuni casi la vendita ha violato la legge penale. Perciò condanna a 10 mesi ciascuno con la condizionale e la non menzione A. B., A. C., L. G. ed E. P. Proscioglie pure 5 dipendenti.

A febbraio, nel giudizio preliminare davanti al gip di Arezzo, viene archiviata l'accusa di falso in prospetto per P. B. Restano invece imputati l'ex presidente G. F., il direttore generale L. B. e il direttore centrale D. C.

A marzo la Cassazione conferma le multe inflitte da Bankitalia a P. B., già vicepresidente di Banca Etruria, per 144mila euro, a L. N., imprenditore del ramo carburanti, per 144mila euro e a A. O. avvocato fiorentino, per 156mila euro. La Cassazione accoglie pienamente il decreto della Corte d'Appello di Roma che, nel 2016, aveva contestato ai 3, a quel tempo consiglieri d'amministrazione, "quattro distinti tipi di violazione": regole della governace, carenze nell'organizzazione e nei controlli interni, carenze nella gestione e nel controllo del credito, omesse e inesatte segnalazioni all'autorità di vigilanza.

In aprile il conto presentato dal liquidatore agli ex vertici della banca è consistente: 116 milioni di euro per richiesta di danni e che stanno alla base del maxisequestro conservativo di case, ville, palazzi, appartamenti al mare e in montagna, terreni, disposto dal Tribunale nei confronti del patrimonio di 16 imputati e confermato dal Riesame. Tra i multati per le vicende della banca figura pure, per 121.500 euro, C. B., consulente del ministro Tria che è stata membro del consiglio dell'istituto di credito. Ma a ottobre la quinta sezione della Cassazione annulla con rinvio il blocco dei

beni nei confronti dei vertici di Bpel. A febbraio 2020 il Tribunale del Riesame di Arezzo ha confermato per gli ex amministratori della banca accusati di bancarotta il sequestro dei beni. Il giudice ha replicato la decisione di blocco dei beni annullata dalla Cassazione e ha rigettato il ricorso degli avvocati degli imputati. Restano dunque sequestrati i beni dell'ultimo presidente, dei vice presidenti e dei membri del cda.

A maggio la Corte d'Appello di Firenze cancella la sanzione della Consob di 200mila euro a carico dell'ex direttore generale della banca aretina L. B. La multa è stata tolta a circa 30 ex amministratori di Banca Etruria.

A giugno la Procura ha formulato richiesta di rinvio a giudizio per l'ex presidente della banca G. F., l'ex direttore generale L. B. e l'ex dirigente D. C. per il reato di falso in prospetto con il danno conseguente per i risparmiatori. E nel luglio vengono rinviati a giudizio per tale accusa. Al centro del processo sta la relazione che l'istituto di credito aveva inviato a Consob e che, secondo gli inquirenti, nascondeva la reale situazione di difficoltà di banca Etruria, così mettendo a rischio i risparmiatori in possesso delle obbligazioni subordinate. L'Etruria era decotta e le subordinate quindi rappresentavano, a quel punto, solo un pasticcio che si sarebbe scaricato inevitabilmente sugli acquirenti.

A ottobre ha preso il via, presso il Tribunale delle imprese di Roma, un ennesimo procedimento nei confronti degli ex vertici dell'istituto. La cifra richiesta come risarcimento dal liquidatore è di oltre 570 milioni di euro, 212 dei quali per la mancata fusione con Popolare Vicenza. I comportamenti contestati che i giudici dovranno valutare sono: l'erogazione e gestione di mutui e finanziamenti anche in conflitto d'interessi e già materia di altre ipotesi di reato; il depauperamento del patrimonio sociale a causa di numerose iniziative contrarie alla prudente conduzione; le iniziative di indebitamento e illecito ostacolo alla vigilanza di Banca Italia. Tra i chiamati a rispondere ci sono gli ex presidenti L. R. e G. F., gli ex vice P. B., A. B., G. G. e G. I., l'ex direttore generale L. B. Ma a settembre il Gip aveva archiviato l'ipotesi di bancarotta fraudolenta per quel che riguarda la mancata fusione con la Popolare di Vicenza; sono liberi da tale accusa P. B., L. R., A. B., G. F., L. B.

A fine anno 2019 vengono citati a giudizio diretto di fronte al giudice monocratico del Tribunale di Arezzo 14 ex dirigenti e consiglieri dell'ultimo

Cda. Tra gli imputati c'è anche P. B. L'accusa è di aver concesso numerose consulenze dal valore milionario e non necessarie che hanno contribuito alla situazione dell'istituto. Tra queste, affidate per 4,5 milioni, figurano gli incarichi a Mediobanca, Bain, agli studi legali Grande Stevens di Torino e Zoppini di Roma. L'ipotesi di reato è bancarotta colposa.

A febbraio 2020 l'ex presidente G. F. e l'ex direttore generale L. B. vengono condannati in appello per ostacolo alla vigilanza di Banca d'Italia. È stato assolto D. C., ex responsabile del risk management dell'istituto. La Corte d'Appello di Firenze ha stabilito per i due condannati una pena di 1 anno e 1 mese e una provvisoria di 327mila euro totali da rifondere alla Banca d'Italia. La pena è sospesa coi benefici di legge. Il procuratore generale aveva chiesto una condanna a 2 anni e 4 mesi per l'ex presidente e a 1 anno e 8 mesi per l'ex direttore generale. Nel processo di primo grado, con rito abbreviato, erano stati tutti assolti dal gup del Tribunale di Arezzo.

Tra gli innumerevoli rami dell'inchiesta Bpel c'è quella dei finanziamenti, pur in assenza di alcun merito creditizio, a G. S. prestanome del boss di Cosa Nostra Matteo Messina Denaro (vedi nostra raccolta sull'anno 2018 al punto 9), agevolati dal membro del CdA dell'istituto A. R.; o il fiume di denaro truffaldino nella vicenda di P. P. (vedi questa raccolta al punto 18) (35)

IL MONTE DEI PASCHI

I pm di Milano hanno chiesto a maggio dure condanne nei confronti degli ex vertici del Monte dei Paschi di Siena: 8 anni e 4 milioni di multa per G. M. e A. V., 6 anni e 15 milioni per G. B. e D. P. Le ipotesi di reato vanno dal falso in bilancio, all'aggiotaggio, dal falso in prospetto e le false comunicazioni sociali, all'ostacolo alla vigilanza. Le vicende prese in considerazione riguardano le operazioni Santorini, Alexandria, il prestito ibrido Fresh, e la cartolarizzazione Chianti Classico, operazioni realizzate dalla banca senese tra il 2008 e il 2012 per nascondere le perdite, di 2 miliardi di euro, generate dall'acquisto di Antonveneta a un prezzo spropositato rispetto ai costi di mercato. Per i pm le operazioni sotto esame causarono nei bilanci della banca, la terza banca italiana, una voragine che la portò sull'orlo del dissesto. Venne salvata nel 2017 dal Tesoro con una ricapitalizzazione pre-

cauzionale costata oltre 8 miliardi di euro.

Le richieste dei pm interessano 11 dei 13 imputati. Hanno avanzato anche richiesta di condanna per Deutsche Bank Ag e Nomura International Plc, calcolando confische rispettivamente di 440 milioni e di 444 milioni di euro, nonché una multa per ciascun istituto di 1,8 milioni di euro. I due istituti dovrebbero rispondere per i fatti commessi da loro esponenti, per i quali i magistrati hanno chiesto condanne di varia entità. Mps era invece uscita dal processo nel 2016 patteggiando una sanzione pecuniaria di 600mila euro e la confisca di 10 milioni di euro.

A novembre la seconda sezione penale del Tribunale di Milano, in primo grado, condanna G. M., ex presidente di Mps e anche dell'Abi a 7 anni e 6 mesi di carcere, A. V., ex direttore generale a 7 anni e 3 mesi, G. B., ex responsabile dell'area finanza, a 4 anni e 8 mesi. Il tribunale ha condannato fino a un massimo di 4 anni e 8 mesi 6 ex manager di Deutsche Bank e 2 ex manager della giapponese Nomura. I giudici di Milano hanno disposto confische a carico di Deutsche Bank e Nomura.(37)

COINGAS

Quello delle consulenze d'oro in Coingas, rivelate dagli inquirenti nel luglio, è un affare che travolge la partecipata pubblica nel settore del gas, peraltro ormai una società priva di alcuna funzione attiva se non quella meramente finanziaria di detenere la quota aretina di Estra, gigante del metano, e coinvolge il Comune di Arezzo, nelle persone del sindaco A. G. e dell'assessore al Bilancio A. M., entrambi indagati.

Coingas è una società pubblica partecipata dal Comune di Arezzo, con il 45,17%, e da altri 28 della provincia aretina. A sua volta partecipa a 3 società: Estra, appunto, della quale è socia fondatrice con una quota del 25,14%; Nuove Acque con l'1%; Its Energia e Ambiente, ancora con l'1%. Ha un amministratore unico, ruolo ricoperto dal 31 gennaio 2019 da F. S., subentrato a S. S.: sono indagati entrambi.

Gli indagati, a vario titolo, sono personaggi eccellenti, e le ipotesi di reato vanno dal concorso in peculato, all'abuso d'ufficio, al favoreggiamento

personale. L'indagine della Procura di Arezzo si concentra su 2 consulenze che, tra il 2017 e il 2018, durante la gestione dello S., Coingas ha affidato a professionisti esterni: M. C., pure egli indagato, e lo studio legale Olivetti Rason di Firenze. I sindaci revisori hanno espresso parere negativo sulle consulenze. Il collegio sindacale di Coingas ha scritto una relazione non positiva sul bilancio, sottolineandone le criticità alla voce proprio delle consulenze inserite nel rendiconto e, tra l'altro passate, tra il 2017 e il 2018, da 416mila a 746mila euro. Le consulenze affidate allo studio legale Olivetti Rason di Firenze e al commercialista M. C. destano in revisori e inquirenti non poche perplessità perché inutili rispetto all'attività di Coingas, che si limita a detenere quote azionarie di Estra, e di valore eccessivo; l'avvocato P. E. O. R. e il commercialista M. C. sono entrambi indagati. È indagata anche M. C., una impiegata di Estra andata in pensione e riassunta da Coingas, unica dipendente a riprova dell'attività pressoché nulla della società, solo per aggiustare i documenti delle consulenze cercando in qualche modo di giustificarle.

La ragione del favore al C. da parte di S., secondo gli inquirenti, starebbe nel rapporto tra i due al tempo in cui S. era direttore della Popolare di Vicenza e avrebbe consigliato a M. C. l'acquisto delle azioni della banca che furono poi ben presto azzerate; secondo la Procura, dunque, la consulenza di 144mila euro non sarebbe altro che un risarcimento per i soldi persi con le azioni. Denaro pubblico, insomma, utilizzato per fini privati, configurando così l'ipotesi del reato di peculato.

Le responsabilità del sindaco e dell'assessore consisterebbero nelle pressioni che avrebbero esercitato sulla persona del revisore; dalle intercettazioni si evincerebbero le parole del sindaco all'assessore "non è accettabile che uno messo lì da noi non ci stia a sentire".

Il 16 luglio, poi, si viene a sapere che è indagato anche F. M., presidente di Estra. Risulta inquisito per abuso d'ufficio ed è stato iscritto nel registro degli indagati, nonostante la notizia sia successiva, insieme agli altri sospettati. M. sarebbe stato il regista dell'affido delle consulenze, in particolare quella allo studio Olivetti Rason di 304mila euro. Il presidente di Estra sarebbe, per i magistrati, il vero dominus di Coingas, che controlla per interposta persona. Per l'incarico a R. gli inquirenti avanzano l'ipotesi

che, a seguito di accordo tra M. e S., Coingas abbia pagato alcune spese fatte da Estra, come quella per l'ingresso in Borsa. Insomma la consulenza allo studio Rason sarebbe stata commissionata nell'interesse di Estra ma liquidata da Coingas. I magistrati ipotizzano un forte legame fra l'assessore M. e il presidente di Estra per i comuni trascorsi in An. M. controllerebbe le sedute assembleari di Coingas attraverso l'avvocato P. E. O. R.

Altro indagato è l'avvocato S. P. del Comune aretino che scrisse il parere di congruità degli incarichi, che invece sono stati pagati con denaro della società pubblica per attività irrilevanti con importi abnormi e senza una gara.

Da tali indagini su Coingas si è diramata una inchiesta che coinvolge le società partecipate del Comune aretino "Arezzo Multiservizi, nella persona dell'amministratore unico L. A., in quota Forza Italia, e "Arezzo Casa", nella persona del presidente L. R., in quota Lega. L'ipotesi di reato è quella di corruzione. Sarebbe indagato, per i medesimi fatti, anche il consigliere comunale della maggioranza R. B.

Il motivo delle nuove investigazioni sarebbe dato dalla circostanza che da un pc in uso a S. S., e requisito, emergerebbe una conversazione col B. e col R. durante la quale si parlerebbe di "pressioni su chi di dovere" per scegliere A. come nuovo amministratore di Multiservizi. La conversazione sarebbe avvenuta nel 2016, A. fu nominato membro del consiglio di amministrazione di Arezzo Multiservizi con decreto del sindaco l'1.04.2016; in seguito fu nominato amministratore unico. Il prezzo dell'interessamento del B. sarebbe stato di 200mila euro, ma lo stesso si lamenta nella conversazione di non averli ricevuti. Il sistema studiato per la realizzazione della tangente sarebbe stato lo spostamento, che A. avrebbe propugnato, dei conti correnti della Multiservizi presso lo sportello di una banca di Perugia indicata dal B., con afflusso di alcuni milioni di finanza, e ciò avrebbe indotto la banca ad elargire la somma concordata al B.(38)

CAP. 7

Reati ambientali

SEQUESTRO RIFIUTI SPECIALI E PERICOLOSI

I carabinieri forestali della Stazione di Cortona, coadiuvati dal Nucleo Investigativo del Gruppo di Arezzo e da agenti della Procura della Repubblica, hanno sequestrato il 07 febbraio ingenti quantitativi di rifiuti speciali e pericolosi detenuti illegalmente in un centro di recupero e rottamazione attivo nel cortonese. Nel centro si svolgeva un flusso continuo e ripetuto di conferimenti di materiali metallici da parte di trasportatori non abilitati alla gestione dei rifiuti. I materiali presenti nella discarica erano di ogni genere, anche di scarti che lo stabilimento non aveva l'autorizzazione a trattare: stock di batterie esauste e di estintori obsoleti, rifiuti elettrici ed elettronici, olii ed altri rifiuti speciali in aree non autorizzate al deposito e dunque prive di ogni elementare sicurezza. Tutto ammassato e frammisto a materiali pericolosi. Le aree sono state sequestrate e i cumuli di rifiuti rimossi per essere smaltiti nei modi corretti. Il titolare dell'impianto è stato denunciato all'Autorità giudiziaria.(39)

CARTARIA DELLA VALTIBERINA

Gli agenti della sezione di Polizia giudiziaria della Procura d'Arezzo, insieme ai carabinieri forestali del Gruppo di Arezzo, hanno, il 28 febbraio, posto sotto sequestro, con provvedimento preventivo d'urgenza, l'intero impianto e le aree limitrofe di una delle più importanti cartarie della Valtiberina: la Tecnicart di San Leo di Anghiari. I procedenti l'hanno definito un impianto "fantasma" dal punto di vista ambientale, poiché è risultato privo di varie autorizzazioni; da esso venivano scaricati rifiuti considerati "speciali" che andavano nell'ambiente circostante.

Le indagini sono iniziate dalle denunce di cittadini e operatori della zona che asserivano di "odori molesti e nauseabondi e di acque colorate in alcuni tratti di un fosso tra Sansepolcro e Anghiari". Gli agenti hanno rinvenuto la sorgente del refluo contaminato in corrispondenza dell'industria cartaria, nonché trovato del "decantato putrefatto e maleodorante lungo il tratto di un fosso che costeggiava l'impianto". I procedenti hanno accertato, insieme ad Arpat, che dallo stabilimento aveva origine un refluo industriale smaltito illecitamente tramite la dispersione sul suolo e sul reticolo idrografico superficiale. All'esterno dell'azienda è stato individuato un ingen-

te deposito incontrollato di rifiuti speciali riconducibili all'attività svolta nell'insediamento industriale .

L'azienda non era mai stata autorizzata ad alcuna emissione idrica ed ha smaltito illecitamente rifiuti speciali depositandoli in modo incontrollato sul suolo. Anzi è risultata da sempre sprovvista di autorizzazione unica ambientale per poter operare.

Al momento del successivo intervento per l'apposizione dei sigilli, in seguito alla convalida del sequestro preventivo da parte del gip, gli agenti hanno constatato, in flagranza di reato, la violazione dei sigilli preventivamente messi nell'area già sequestrata con atto provvisorio e la rimessa in funzione delle macchine da cui aveva origine il refluo e la presenza di operai intenti a modificare le condotte sotterranee di raccolta delle acque. Alla presenza dei Vigili del Fuoco, in seguito intervenuti, hanno verificato pure la mutazione dell'impianto, non ancora autorizzata dagli stessi Vigili, nonché quella delle tubature a gas ad altissima pressione non in sicurezza.

A marzo il sindaco di Anghiari ha informato che il Comune ha emesso un'ordinanza sindacale per la bonifica dell'area, ma contestualmente ha chiesto anche il dissequestro degli impianti, trattandosi di una realtà imprenditoriale del territorio. La famiglia Z. di Sansepolcro, titolare dell'impresa, ha precisato che l'infrazione commessa, a proprio giudizio, è di tipo sanzionatorio e la decisione del sequestro da parte della Procura non sarebbe commisurata alla situazione rilevata durante i sopralluoghi effettuati. Ed ha aggiunto che l'odore definito "acre e nauseabondo" sarebbe da attribuire alla presenza di sostanze fecali, derivanti da scarichi fognari provenienti dalle zone limitrofe che confluiscono nel fosso.

Il 29 marzo i carabinieri forestali di Arezzo, insieme ai loro colleghi di Sansepolcro, durante un controllo all'interno della cartiera sottoposta a sequestro pure se successivamente autorizzata a continuarvi la produzione, hanno accertato la presenza di un'impresa umbra che stava prelevando macchinari fuori uso e rifiuti anche pericolosi dalle pertinenze esterne dell'immobile. L'autorizzazione ambientale in capo alla ditta umbra era scaduta o comunque del tutto inefficace e pertanto non poteva raccogliere i rifiuti pericolosi e i macchinari. Mezzi e rifiuti, dunque, sono stati immediatamente sequestrati e il conducente e il titolare della ditta deferiti

all'Autorità giudiziaria per gestione illecita dei rifiuti. Nell'occasione è stato accertato che ad aver messo in contatto la Tecnicart con la ditta umbra era stato un soggetto umbro sottoposto a sorveglianza speciale per numerosi gravi reati. Il soggetto ha l'obbligo di dimora nel comune di Perugia, ma l'obbligo veniva violato più volte proprio per occuparsi personalmente della rimozione dei rifiuti dall'impianto di Anghiari. La persona è stata immediatamente tratta in arresto.(40)

ROGO ALL'IMPIANTO SMALTIMENTO RIFIUTI

Un altro vasto incendio è divampato il 07 marzo alla Raetech di Foiano della Chiana, dove già nel 2016 un rogo di vaste proporzioni mise in allerta le autorità per il grave pericolo sanitario e ambientale. Lo stato di allarme si ripete sinistramente un'altra volta. La Raetech è un'azienda specializzata nello smaltimento di rifiuti tecnologici.

Il grave incendio si è verificato poco prima della mezzanotte e ha preso avvio da un capannone per poi interessare una superficie di 600/700 metri quadrati. Allo spegnimento sono stati impegnati i Vigili del Fuoco di Arezzo, Bibbiena, Cortona e Montevarchi. Sono intervenuti, naturalmente, i carabinieri. Sono andate in fumo 20 tonnellate di materiali; gli scarti, al momento del rogo, occupavano metà del magazzino bruciato, vale a dire i locali di stoccaggio dei pezzi di plastica di monitor, computer, elettrodomestici.

Il Comune ha sospeso l'autorizzazione della Regione e ha vietato l'utilizzazione dell'impianto fino al termine delle operazioni di ripristino. Si teme nuovamente per la salubrità dell'aria e delle coltivazioni a causa del materiale che brucia e si trasforma in nube tossica; il sindaco di Foiano, in seguito alle analisi condotte sul posto da Arpat e Asl, ha emesso un'ordinanza con cui ha invitato la cittadinanza a limitare la permanenza all'aperto allo stretto necessario nel raggio di 1 km dallo stabilimento che brucia, a tenere le finestre delle abitazioni e degli ambienti di lavoro chiuse e ha disposto il divieto di raccolta dagli orti. (41)

La Terra dei Fuochi non è solo in Campania, è montata anche al nord; tutto il territorio nazionale è sotto minaccia. I fatti di Foiano preoccupa-

no anche per il rischio di un affare, quello dei rifiuti, in enorme crescita e con sviluppi incontrollati. Dunque la nuova Terra dei Fuochi è già in alcune province lombarde. Sono stati oltre 100 i roghi che si sono accesi, dal 2015 alla fine del 2017, in quelle terre: il 10% in discariche, il rimanente 90% in impianti di selezione, trattamento, stoccaggio. Sono avvenuti al nord il 40% dei 260 episodi avvenuti in Italia, secondo i dati forniti da Arpa e dalle Procure. Gli incendi sono prevedibilmente dolosi.

Secondo un rapporto sulla qualità dell'aria, diffuso dalla Agenzia Europea per l'Ambiente, vaste zone del Lombardo - veneto sono le più inquinate d'Europa. A Brescia su ogni milione di abitanti 200 bambini vengono colpiti dal cancro: la media nazionale è 175, in Campania è scesa a 165. Per l'Istituto Superiore della Sanità tra i cittadini di Brescia il tumore maligno alla tiroide segna un più 49% di incidenza rispetto ad altre aree pur tuttavia industriali, il linfoma non hodgkin un più 20%, il tumore al fegato un più 58%, il tumore al seno un più 26%.

Il nord diviene attrattivo per alcune filiere di rifiuti differenziati prodotti in tutto il territorio nazionale, non è inverosimile pensare che anche la criminalità organizzata si trasferisca al nord: i metodi di smaltimento illeciti permettono risparmi giganteschi. Gli interessi di industrie di smaltimento e criminali convergono, talora pure gli agricoltori della Bassa sui cui terreni agricoli vengono gettati fanghi di depurazione mescolati a vari altri residui contaminanti aderiscono consapevolmente. Nunzio Perrella, pentito di camorra, ha dichiarato, alla trasmissione Nemo di Rai2, che tutto il nord sarebbe stato riempito di rifiuti tossici e che la provincia bresciana starebbe "messa peggio" della Campania. Perrella ha fatto riferimento pure a Ferrara.(42)

ABUSO PAESAGGISTICO FORESTE CASENTINESI

I carabinieri forestali di Arezzo hanno scoperto a marzo un gigantesco abuso paesaggistico in zone dove già gli incendi avevano bruciato un notevole patrimonio naturalistico. L'area di 79 ettari si trova in comune di Bibbiena, in località "Porcile di Gressa". Il fuoco dell'incendio boschivo sarebbe stato innescato dal proprietario dell'area, uno dei titolare di un'azienda con sede a Bibbiena in via Carlo Marx 15, in modo accidentale, non doloso

a sentire alcune testimonianze; secondo quanto si apprende sarebbe stato "Il Porcile di Gressa Società Agricola", con sede a Bibbiena in via Carlo Marx 17 a commettere plurime e reiterate operazioni di taglio del bosco, disboscamento, realizzazione di 4mila metri di nuove strade e trasformazione di 14 ettari di bosco in seminativo, con evidenti scopi di lucro e senza permesso di costruire e in assenza di autorizzazione paesaggistica.

Nell'area, dato che vi ha agito il fuoco, vige un divieto assoluto di edificabilità e tuttavia l'amministrazione comunale è successivamente intervenuta con provvedimento di sanatoria, illegittima per gli inquirenti dato l'impedimento assoluto imposto dalla legge. I responsabili avrebbero commesso la violazione del divieto di edificabilità in area percorsa dal fuoco e il deturpamento di bellezze naturali. Si dice si tratti di uno degli abusi paesaggistici più grandi avvenuti nella provincia aretina. È stata deturpata la bellezza di un'intera collina ai piedi del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, uno degli angoli panoramicamente più apprezzabili della provincia. Il gip di Arezzo ha disposto il sequestro preventivo dell'area.

Sull'organo di informazione locale "Casentino 2000", in merito all'attività dell'amministrazione comunale, si denuncia che dalla disamina delle deliberazioni approvate dalla Giunta condotta dal sindaco in carica da 10 anni, appaiono due concessioni edilizie per la costruzione di altrettanti supermercati. La prima riguarda la costruzione del punto vendita di "Eurospin Spa": l'area, con delibera 27.09.2010, venne resa da agricola a edificabile; all'edificazione del supermercato, poi, avrebbe partecipato, secondo l'organo di informazione locale, una ditta di edilizia civile riconducibile al sindaco. La seconda concessione è stata rilasciata per la realizzazione dell'emporio di "Lidl Italia srl", e per lo stesso giornale costruzione portata a termine pure essa nel periodo di amministrazione della medesima Giunta e ancora con il contributo, come una delle aziende edificatrici, della ditta del sindaco. Per tali rivelazioni giornalistiche la redazione di "Casentino 2000" è stata querelata per diffamazione, ma ha ribadito che le notizie sarebbero verificabili e la stessa querela, a loro avviso, non le avrebbe smentite.

Esaminando sul sito del Comune l'Elenco del 2017 dei permessi di costruire, si nota che il 23 novembre è stata concessa l'autorizzazione al fab-

bricato commerciale Lidl; il 25 novembre è stata autorizzata alla Società Agricola "Il Porcile di Gressa" la realizzazione di un manufatto ad uso agricolo in località "Il Porcile di Gressa"; il 13 dicembre è stato dato permesso di costruzione in sanatoria di un edificio artigianale alla società di via Carlo Marx 15.

Il dato che sorprende è che nel territorio del comune di Bibbiena, piccola cittadina di 12.300 abitanti, insistano ben 5 supermercati: Coop, A & O, Penny Market, Lidl, Eurospin. Non avviene solo qui, ma in altre numerose parti del territorio anche toscano. Fu il procuratore capo di Firenze a spiegare, durante un dibattito pubblico a Montevarchi, che l'affollamento di grandi magazzini in circoscrutte zone commerciali è uno degli indici di cui gli investigatori tengono conto nelle indagini sul riciclaggio del denaro sporco. E infatti alcune sigle, quasi naturalmente dunque, a volte incorrono in "incidenti di percorso".

Nell'agosto del 2014 la Dia di Palermo appose i sigilli a un patrimonio da 6 milioni e mezzo di euro riconducibile al boss Giovanni Falsone. Il referente Eurospin spa in Sicilia F. B., condannato nel 2013 per associazione mafiosa, per aprire nuovi punti vendita nell'Agrigentino aveva cercato un contatto con lui; con il benestare di Bernardo Provenzano e Matteo Messina Denaro il marchio della grande distribuzione aprì nuovi esercizi a Campobello di Licata e a Palma di Montechiaro. I magistrati sequestrarono anche le quote sociali Eurospin riferibili al B., frattanto deceduto: fu la Dia a procedere appunto con il fermo del patrimonio del Falsone. L'ampliamento della penetrazione commerciale di Eurospin in Sicilia, anche con la creazione di posti di lavoro distribuiti alla manovalanza delle cosche e ai loro familiari, vide in affari boss e imprenditori.

Nel 2017 Polizia e Guardia di Finanza, coordinate dalla Dda di Milano, nell'ambito di una inchiesta contro le attività criminali della famiglia mafiosa dei Laudani di Catania, braccio armato del clan di Nitto Santapaola, hanno eseguito 15 misure cautelari e 2 fermi tra Lombardia e Sicilia e hanno commissariato 4 direzioni della catena Lidl, in Sicilia, Lombardia e Piemonte. L'associazione a delinquere smantellata, collegata ai Laudani, avrebbe ottenuto "commesse e appalti di servizi" in Sicilia da Lidl Italia e Eurospin spa attraverso "dazioni di denaro a esponenti della famiglia Laudani". Gli

arrestati avrebbero ottenuto lavori da Lidl Italia anche in Piemonte, sempre attraverso “dazioni corruttive”. Secondo il gip di Milano esisteva uno stabile asservimento di dirigenti Lidl Italia, preposti all’assegnazione degli appalti, “onde riscuotere l’assegnazione delle commesse a favore delle imprese controllate dagli associati in spregio alle regole della concorrenza”.

Il Consorzio A & O nel 1979 ha costituito l’odierno Selex Gruppo Commerciale, di cui fanno parte i supermercati Alì, attivi soprattutto nel Veneto. La catena Alì, nel 2017, è stata raggiunta dai tentacoli della ‘ndrangheta, della cosca Piromalli che si occupava del consolidamento di una rete di distribuzione degli agrumi nel Nordest italiano e quindi per implementare l’esportazione nell’est Europa. I vertici della holding hanno detto di non saperne nulla.(43)

DANNO ALL’AMBIENTE

I carabinieri del Nucleo Investigativo di Polizia ambientale di Ancona e della Stazione carabinieri forestali di Ancona, in esecuzione di una inchiesta condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Ancona, hanno sgominato ad aprile un’associazione a delinquere che aveva intrapreso l’attività criminosa nel 2012, tra le province di Ancona e di Rimini. Nell’operazione sono stati impegnati i carabinieri forestali anche di Arezzo, Rimini e Lucca. Ad Arezzo, a carico di residenti in provincia, sono state effettuate tutte le 4 misure cautelari personali: sottoposto agli arresti domiciliari è stato G. S., 34 anni, di Cortona, imprenditore attivo fino a pochi mesi fa nel campo dell’agroalimentare; 2 indagati sono stati colpiti dall’obbligo di dimora, 1 è stato raggiunto da misura interdittiva. Tra questi 3, ci sarebbe un noto avvocato aretino, sarebbe, secondo alcune fonti, la mente occulta del sistema; tra gli altri 2 figurerebbe una “testa di legno” fittiziamente a capo degli organismi societari.

Gli indagati, complessivamente, sono 20. I reati contestati sono associazione a delinquere, attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti speciali e falso in atto pubblico. Sono coinvolte nell’inchiesta 2 società, che sarebbero state le organizzatrici del traffico di rifiuti RAEE e di elettrodomestici in disuso, una con sede in provincia di Ancona, una in provincia di Rimini. Il Gip del Tribunale di Ancona ha disposto il blocco di conti correnti

bancari e postali per un valore di 3 milioni e 190mila euro; il denaro sequestrato apparteneva a 6 degli indagati e alle 2 società inquisite. Sono stati sequestrati pure 12 camion che sono serviti per il traffico illegale.

Il sistema è stato messo in funzione nel 2012, quando le due aziende hanno iniziato l'accumulo di notevoli quantità di rifiuti pericolosi prodotti dalla frantumazione di monitor e televisori a tubo catodico e provenienti da gran parte d'Italia, fino a raggiungere l'ingentissima quantità, ritrovata dagli investigatori, di 11mila tonnellate; il sistema è stato perfezionato nel 2015, quando una delle due aziende organizzatrici del traffico, la "Adriatica Green Power spa"(AGP), con sede ad Agugliano, in provincia di Ancona, impresa di smaltimento e trattamento di rifiuti, ha presentato al comune di Camerata Picena e con la sponsorizzazione di una nota associazione ambientalista, peraltro del tutto ignara dell'intento delinquenziale, un nuovo progetto, il "Second life AGP", per il ritiro e il ricondizionamento degli elettrodomestici usati, vale a dire un processo di sostituzione dei pezzi danneggiati e lavaggio industriale. Avrebbe quindi dovuto realizzare il primo outlet di elettrodomestici usati rigenerati e a prezzi stracciati.

La ditta di Agugliano faceva parte del gruppo di una impresa della provincia di Rimini, la "Energio Logistic", con sede a San Giovanni in Marignano, e con seconde sedi in provincia di Bologna e in Polonia. Questa Energo, società madre, si occupa di logistica, autotrasporti e consegna di elettrodomestici. Per gli inquirenti, dunque, nel 2012 le due imprese avevano intrapreso l'accumulo di rifiuti vetrosi pericolosi in quantità rilevantissima, materiali per i quali le possibilità di mercato e di recupero sono scarse; il primo intento era di accumulare denaro illegalmente con la raccolta degli scarti. Con il ricondizionamento degli elettrodomestici si era trovato anche il modo per far rifluire il denaro ottenuto illegalmente coi rifiuti RAEE verso la società madre del Riminese; questa infatti ritirava gli elettrodomestici usati presso le sedi, a seguito di convenzioni con le imprese della grande distribuzione, i marchi più noti sul mercato, e li rivendeva, con il pretesto del recupero, all'azienda di Agugliano a prezzi più elevati rispetto a quelli di mercato portandola, come infatti è puntualmente e rapidamente avvenuto, al fallimento, con sentenza del gennaio 2018. Il fallimento provocato dall'azienda marchigiana avrebbe permesso anche di evitare le elevate spese di smaltimento degli scarti pericolosi.

Gli indagati avevano avviato pure un traffico illecito di schede elettroniche ricavate dai rifiuti RAEE, con mezzi non autorizzati e senza alcuna documentazione, per essere rivenduti ad aziende che procedevano ad estrarre i metalli preziosi in esse contenuti. I carabinieri hanno contato e documentato oltre 37 viaggi illeciti in poco più di 1 mese con diverse tonnellate di materiali di scarto trasportati e commercializzati illegalmente.

Ma c'è dell'altro: ad Agugliano sono rimasti cumuli di rifiuti ricchi di piombo e altri metalli pesanti, frammisti a polveri fluorescenti pericolose. Le analisi eseguite dall'ARPAM di Ancona hanno infatti evidenziato concentrazioni di metalli pesanti molto superiori a quelli consentiti. Gli accusati hanno pertanto provocato una grave situazione ambientale in un'area vincolata paesaggisticamente e percorsa da un torrente demaniale.

Nel settembre 2018 (vedi nostra raccolta 2019), nello svilupparsi di un'indagine della Procura di Arezzo, che si era estesa anche alle Marche, i carabinieri del Nucleo investigativo di Arezzo hanno effettuato un'altra grossa operazione contro il traffico illecito di rifiuti RAEE che faceva centro a Cortona, con 25 persone denunciate, 3 impianti di smaltimento irregolari e 130 tonnellate di materiale elettronico sequestrati.(44)

TRAPIANTI D'AUTO

I carabinieri della Procura di Arezzo, insieme ai colleghi del Gruppo Forestale e agli agenti del Comando di Polizia locale, hanno sequestrato il 24 aprile, con provvedimento preventivo d'urgenza al fine di impedire la prosecuzione della consumazione del reato, una discarica incontrollata di rifiuti speciali allestita illecitamente da una conosciuta officina meccanica di San Zeno.

I militari hanno rinvenuto rifiuti speciali sparsi in un'area di circa un ettaro: pneumatici esausti, rottami ferrosi, sostanze polverulente, carcasse di auto, imballaggi vari e materiale in disfacimento. L'attività da cui provenivano i rifiuti era di sostituzione di pneumatici e meccanica, l'area interessata si trova lungo la linea dell'alta velocità. Vi venivano affastellati prevalentemente i rifiuti derivanti dall'attività dell'officina, benché fosse assente alcuna autorizzazione e benché le modalità di accumulo fossero contrarie

a regole di sicurezza; l'area veniva stabilmente utilizzata per abbandonarvi rifiuti di varia natura e provenienza. Gli esecutori del sequestro, coordinati dalla Procura, hanno accertato una massa di rifiuti a terra stimata in "alcune centinaia di metri cubi". Trovandosi la discarica illecita lungo la linea ferroviaria dell'alta velocità, i procedenti asseverano che abbia costituito anche un pericolo, in quanto, nel caso di un incendio lungo la scarpata, avrebbe potuto generarsi una vera e propria nube tossica.

L'imputazione ipotizzata dalla Polizia Giudiziaria a carico del legale rappresentante dell'impresa è quella di realizzazione e gestione di discarica abusiva, oltre l'abbandono e il deposito incontrollato di rifiuti. Che questa sia la destinazione del sito e che, quindi, sia giustificabile il sequestro di tutta l'area, come infatti avvenuto, per gli inquirenti è supportato dal fatto che vi è una organizzazione della zona adibita ai lavori e un ciclo produttivo che origina in modo costante e crescente rifiuti che poi vengono conferiti alla rinfusa sul suolo e nel suolo pure con parziali interramenti. Il legale rappresentante dell'impianto e proprietario del sito è stato deferito, per tale ipotesi di reato, alle competenti Autorità giudiziarie di Arezzo, Pm e Gip del Tribunale.

L'operazione di San Zeno si inserisce nella più vasta condotta dalla Forestale su un sistema di officine trasformate in discariche di rifiuti. (vedi nostra raccolta 2019)(45)

ALLEVAMENTO LAGER

I militari del Nas di Firenze, i carabinieri della Procura e l'Arpat hanno sequestrato il 17 maggio in comune di Civitella in Valdichiana, con provvedimento preventivo d'urgenza, un allevamento di ovini e caprini dove gli animali stavano in mezzo ai rifiuti, tra cui anche pezzi di amianto in quantità.

Gli agenti si sono trovati dinanzi a uno spettacolo da bolgia dantesca, un allevamento lager, un luogo di degrado estremo: capre zoppe, carcasse di altri animali, cuccioli di gatto crudelmente feriti e in fin di vita, macellazioni clandestine, ricoveri maleodoranti invasi da sporcizia e effluenti zootecnici direttamente a contatto con il bestiame, assenza di una letamaia e uno stoccaggio illecito dello stallatico. Il personale veterinario della Asl di

Arezzo ha constatato le gravissime carenze igienico-sanitarie in cui si aggravano una sessantina tra capre e pecore in condizioni disperate e sanitarie estreme. La superficie era quasi completamente invasa da eternit sbriciolato, rottami ferrosi taglienti, scarti di lavorazioni edili, materiali isolanti, imballaggi, residui di legno e altri rifiuti speciali di varia natura e provenienza: in mezzo a tale incontrollata discarica pericolosa stavano gli animali.

Il proprietario, un italiano, è stato denunciato per realizzazione e gestione di discarica illecita di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, gestione illecita di rifiuti speciali, maltrattamento di animali, detenzione di animali in condizioni incompatibili e produttive di gravi sofferenze.(46)

AZIENDA AGRICOLA TRASFORMATA IN DISCARICA

I carabinieri del Nas di Firenze, insieme ai carabinieri forestali della Procura di Arezzo, della Stazione di Cortona e gli agenti della Polizia municipale di Castiglion Fiorentino hanno posto sotto sequestro il 25 giugno, chiuso e messo i sigilli a un'azienda agricola di Brolio, in comune di Castiglion Fiorentino, che conta 300 capi tra pecore e capre e che ha al suo interno un caseificio. I procedenti hanno motivato il provvedimento con l'affermazione verbalizzata che l'azienda era stata "trasformata in una discarica di rifiuti speciali".

Le indagini sono scattate ad aprile, quando la Polizia municipale e l'Arpat hanno notato degli scarichi industriali illeciti provenienti dal caseificio che svolgeva la propria attività all'interno della struttura agricola. Gli inquirenti parlano "di scarichi che venivano dispersi direttamente sul suolo e sul reticolo idrografico superficiale". È iniziato così il procedimento penale ed è stata avviata la delega di ispezione ordinata dal Pm. Durante le ulteriori verifiche è stata accertata "la presenza di un'intera discarica abusiva di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi all'interno del resede aziendale, tra cui amianto, rifiuti provenienti dalla caseificazione, smaltimento a terra di letame, scarti edili, rottami ferrosi, plastiche, imballaggi, carta e cartone, materiale non classificabile a vista, legno fuori uso, residui di rifiuti urbani" e un intero capannone dove i Nas hanno rinvenuto "ingenti quantitativi di prodotti zootecnici tra cui mangimi e latte in polvere a diretto contatto con residui di guano, antiparassitari, pesticidi e altri rifiuti pericolosi".

L'azienda adesso chiusa era già stata sottoposta a precedente provvedimento di sequestro sanitario disposto dall'Asl di Arezzo "sussistendo sospetti di non conformità alla normativa in materia di sicurezza alimentare e in presenza di un cattivo stato di conservazione del formaggio detenuto". Il legale rappresentante dell'azienda agricola dovrà rispondere dei reati di discarica illecita di rifiuti speciali e scarichi industriali illeciti. Il titolare dell'impresa dovrà predisporre un piano di smaltimento dei rifiuti e di ripristino dello stato dei luoghi. Se non lo farà, potrà incorrere nella confisca dei terreni come è previsto per la fattispecie di reato contestata.(47)

SMANTELLATA ORGANIZZAZIONE DEDITA AL TRAFFICO DEI RIFIUTI TRA NORD E SUD ITALIA

I carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Milano hanno smantellato, tra la primavera e l'estate, un'organizzazione dedita allo smaltimento illecito dei rifiuti tra il Nord e il Sud Italia, e in particolare in Lombardia, Veneto, Toscana, Emilia Romagna e Campania. L'organizzazione criminale è ritenuta responsabile di traffico illecito di rifiuti, realizzazione di discariche abusive e intestazione fittizia di beni, e avrebbe smaltito illecitamente circa 10mila tonnellate di rifiuti provenienti dalla Campania e gestiti in vari impianti abusivi del Nord Italia, in particolare Lombardia e Veneto. I profitti incassati dai malviventi ammonterebbero ad oltre 1 milione di euro. Su ordine del gip del Tribunale di Milano, su richiesta della Dda, sono stati eseguiti dai carabinieri 20 arresti, 12 in carcere e 8 ai domiciliari.

L'inchiesta è la prosecuzione di un'altra che a febbraio ha portato a 15 arresti ed era partita dall'incendio di un deposito di rifiuti a Milano. La nuova indagine vede al centro la "Winsystem Group srl" detentrica e intermediaria nella gestione illecita dei rifiuti che venivano illegalmente stoccati nei capannoni di Pontevecchio, Gessate, Torbole, Casaglia, Tabellano, Verona, Meleti. Tale società era amministrata da M. S., già arrestato. Sono state sequestrate 7 discariche e 400mila euro. Il gip ha definito l'attività interrotta come un sistema criminale di tipo imprenditoriale. Era "un'organizzazione di tipo imprenditoriale, dedita in modo continuativo all'attività di cessione, ricezione, trasporto e stoccaggio di rifiuti". I generatori di rifiuti li conferivano ad aziende formalmente fornite di autorizzazione, in realtà operanti

in regime di illegalità. Esse avrebbero reperito, tramite intermediari, capannoni industriali che stipavano di rifiuti senza alcuna autorizzazione e precauzioni per la salute e l'incolumità pubblica. La movimentazione dei rifiuti sarebbe stata "affidata a operai extracomunitari, assunti in nero e disponibili a svolgere l'attività illegale per un compenso orario modesto". In Toscana sarebbe coinvolto, e dunque arrestato, un imprenditore volterrano, titolare di una ditta ora fallita.(48)

AMIANTO IN E45: CHIAMATA A RISPONDERNE ANAS

Il procuratore di Arezzo ha chiuso a luglio le indagini per l'amianto che, dopo la voragine della piazzola di Pieve Santo Stefano sulla E45, è stato rinvenuto sotto il manto stradale in concentrazione del 350% superiore a quella consentita dalla legge. Il magistrato chiama in causa direttamente l'Anas nelle persone dei legali rappresentanti, il presidente C. A. G. e l'amministratore delegato M. S., in base alla legge 231 sulla responsabilità penale delle aziende. Nel processo da instaurare l'azienda, in caso di riconoscimento di responsabilità, verrebbe condannata a una pena pecuniaria.

I reati contestati sono la gestione di rifiuti non autorizzata e il falso ideologico. Chiamati a risponderne come responsabili diretti sono A. S., responsabile della manutenzione Anas per il compartimento della Toscana e R. O., che si occupa del tronco aretino della superstrada. Indagati sono anche i dirigenti della ditta che rimosse il materiale di scarto della frana per mandato dell'Anas, nonché 2 rappresentanti del laboratorio d'analisi di Sansepolcro che certificarono, a suo tempo, la "pulizia" dei materiali stoccati dopo la frana in un deposito biturgense: esami smentiti sia dal blitz della Forestale, sia dall'esito della perizia dello studio dell'ingegner Luigi Boeri di Livorno, rinomato laboratorio che ha compiuto accertamenti sulla Terra dei fuochi e il caso Moby Prince, il quale ha rilevato la presenza dell'amianto in quantità esorbitante. Le persone fisiche destinatarie dell'avviso di fine inchiesta sono 7, mentre 3 sono le ditte: l'Anas; la Mariotti e Pieggi di Città di Castello che rimosse i detriti; e un laboratorio d'analisi .

Secondo le indagini l'Anas ottenne un illecito guadagno di quasi 75mila euro, derivante dal mancato costo di smaltimento del materiale di scarto frammisto all'amianto e dalla possibilità di reimmettere sul mercato gli

stessi detriti al prezzo di 12 euro a tonnellata. Un guadagno dunque doppio di quello investito dall'azienda delle strade per la messa in sicurezza della frana, in tutto 39mila euro.(49)

TRAFFICO ILLECITO DI RIFIUTI TESSILI

Mediante un'operazione tra estate e autunno coordinata dal Procuratore della Repubblica di Firenze, dalla Dda e dalla Polizia Giudiziaria è stato fermato un traffico illecito di rifiuti tessili, provenienti da manifatture a conduzione cinese e destinati in diverse regioni italiane e in Africa. L'organizzazione criminale, tra italiani e cinesi, si avvaleva anche di provvedimenti dell'Albo Nazionale Gestori Ambientali e di autorizzazioni di impianti di destinazione alterati "ad hoc". La base operativa stava tra Prato e Pistoia, alcuni dei soggetti indiziati agivano ad Agliana e a Montale. Le misure cautelari emesse, 1 in carcere e 5 ai domiciliari, riguardano 4 imprenditori italiani e 2 cinesi. Sono indagati anche 10 soggetti titolari di ditte "fittizie", sia di origine italiana che cinese. Sono state individuate inesistenti società di trattamento rifiuti che operavano spedizioni pure all'estero di rifiuti tessili e sono stati scoperti plurimi siti di illecito stoccaggio in varie regioni italiane.

I rifiuti venivano generati da ditte di abbigliamento e pronto moda a conduzione cinese; il ritiro degli scarti veniva effettuato da soggetti non iscritti all'Albo Nazionale Gestori Ambientali. I trasportatori totalmente non abilitati tuttavia facevano figurare false iscrizioni all'Albo Ambientale in modo da eludere i primi controlli sulla strada della polizia e i soggetti titolari delle aziende cinesi, talora ignorando la natura truffaldina degli operatori, sostenevano costi come per un regolare smaltimento. Il successivo conferimento intermedio dei rifiuti avveniva presso impianti di recupero fittizi, dove gli scarti, invece di ricevere il trattamento di norma per la sicurezza igienico-sanitaria, venivano semplicemente privati degli involucri, ovvero pressati senza alcun trattamento previsto. Successivamente venivano destinati a sbocchi commerciali addirittura come materie prime e seconde senza alcun controllo. Vi era un sistema di regia ramificato sul territorio, al nord e al centro; gli scarti non smerciati venivano abbandonati all'interno di capannoni fatiscenti e in disuso fino a saturarli. I proprietari

di tali immobili restavano sovente a bocca asciutta sul prezzo concordato per lo scarico nei loro locali, essendosi accordati con soggetti "fantasma". Il vantaggio economico degli organizzati a delinquere era notevole.

Mediante indagini successive mirate nel settore, gli inquirenti hanno rinvenuto un ennesimo sodalizio criminale che pianificava e gestiva il traffico dei rifiuti tessili tra il polo di Prato e il Veneto, e anche l'Emilia Romagna, per mezzo di una vera e propria attività imprenditoriale, dedita alla conduzione dei rifiuti attraverso società di cui i sodali avevano l'utilizzo e il controllo senza ricoprire alcuna carica o ruolo. L'illecito smaltimento dei rifiuti speciali, ottenuti dalle lavorazioni tessili, consisteva nel trasformare, attraverso fittizie operazioni di recupero, i rifiuti in materia prima secondaria o sottoprodotto, per poi trasportarli e abbandonarli all'interno di capannoni industriali. Sono stati arrestati 2 italiani (50)

VASTO GIRO DI CONFERIMENTI A DISCARICA ILLECITI

Ad ottobre i carabinieri forestali della Sezione PG della Procura di Arezzo, insieme ai colleghi del Gruppo di Arezzo, hanno sottoposto a sequestro penale preventivo 30 autocarri adibiti al trasporto di rottami ferrosi, batterie esauste, rame e ottone. Sono stati scoperti soggetti non autorizzati alla raccolta, trasporto e conferimento di rifiuti speciali che avevano organizzato un vasto giro e alimentavano del tutto illecitamente 6 tra i principali centri di raccolta della provincia aretina, siti in Arezzo, Valdichiana e Valtiberina. Erano coinvolti circa 40 soggetti, sia italiani che stranieri, che avevano costituito un vero e proprio sistema dedito alla gestione illegale di rifiuti speciali assicurandosi profitti illeciti. Agivano al di fuori di ogni norma di tracciabilità sia ambientale che fiscale. Protagonisti del traffico erano gli impianti di raccolta che si sostentavano attraverso soggetti mai autorizzati alla raccolta e al trasporto dei rifiuti e i conferitori. Si tratta della più vasta e complessa operazione contro il traffico illecito di rifiuti condotta dai carabinieri nella provincia di Arezzo. C'è tanta opacità nel settore. I residenti nelle zone della provincia aretina riferiscono di strani e continui via vai di camion, anche e talora più nelle ore di notte, da e per imprese varie, meccaniche, manifatturiere, edili, di riciclaggio di inerti, e cave, discariche.(51)

ANCORA SEQUESTRI DI DISCARICHE ABUSIVE

Le forze dell'ordine aretine tra ottobre e novembre hanno operato diversi interventi di salvaguardia ambientale. La Guardia di Finanza di San Giovanni Valdarno e personale dell'ARPAT hanno trovato e sequestrato nel territorio comunale sangiovese una discarica abusiva di veicoli, 30 autovetture, decine di batterie, pneumatici ed altri rifiuti speciali, in un terreno agricolo di 1000 mq. Gli scarti sono stati rinvenuti in totale stato di abbandono e senza alcuna cautela per lo sversamento di liquidi o per la custodia dei mezzi con il conseguente rischio di inquinamento del sottosuolo. Il titolare dell'area è stato segnalato alla Procura della Repubblica di Arezzo con l'ipotesi del reato di inquinamento ambientale.

Negli stessi giorni i carabinieri forestali della Stazione di Castel San Niccolò, nel Casentino, coadiuvati dai colleghi della Sezione di polizia giudiziaria hanno sequestrato un'officina meccanica. Gli agenti hanno rinvenuto "un'attività di trattamento veicoli fuori uso non autorizzata" e senza il rispetto delle norme di sicurezza previste per gli autoveicoli. Le ipotesi di reato sono la gestione illecita, l'abbandono di rifiuti pericolosi e la contaminazione del suolo. Nell'area venivano stoccati veicoli fuori uso dai quali si ricavano pezzi di ricambio da destinare ad altre auto o venivano nascosti altri rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi di varia provenienza, riferibili all'attività di autoriparazione. Esisteva pure "un deposito incontrollato di olii esausti per veicoli a motore da cui si era originata una importante dispersione degli stessi con contaminazione del suolo". I carabinieri hanno anche verificato "un abbandono di rifiuti di amianto derivante dal disfacimento di una copertura in eternit annessa all'edificio adibito ad officina". Il sequestro è stato successivamente convalidato dal Gip di Arezzo.

A novembre i carabinieri forestali del gruppo ambiente della Procura di Arezzo, supportati dal personale della Stazione di Sansepolcro, hanno riscoperto una discarica tombata all'interno di un impianto aziendale della Valtiberina, e in particolare nel sottosuolo, che conteneva rifiuti speciali provenienti da vari cicli produttivi: pneumatici, rottami ferrosi, blocchi di cemento, plastiche varie, sostanze alimentari in putrefazione. Al dissotterramento si sono sprigionati miasmi di gas e vapori maleodoranti. Il sito è stato sequestrato dai carabinieri e il reato individuato a carico del titolare

dell'impianto è di realizzazione e gestione di discarica non autorizzata; non è però escluso l'inquinamento.

Ancora a novembre è stato sequestrato l'intero interporto di Arezzo. I sigilli sono stati apposti per il reato di discarica illecita di rifiuti pericolosi, in seguito a un'indagine della Procura di Arezzo. L'ipotesi di reato è stata confermata dal gip. Nell'interporto di Indicatore, di proprietà del comune di Arezzo, erano confluiti migliaia di metri cubi di fanghi provenienti dai lavori effettuati a seguito dell'alluvione del luglio; mischiati ai fanghi è stata accertata la presenza di rifiuti, tra cui si sospetta anche eternit e amianto frammentato.

Alla fine di maggio 2020, 11 avvisi di garanzia hanno raggiunto altrettante persone. Le ipotesi di reato notificate sono state: gestione illecita di rifiuti speciali pericolosi e non, creazione di una discarica abusiva.

Gli avvisi hanno riguardato anche nomi importanti: tra questi il responsabile comunale della protezione civile G. B.; la dirigente comunale della manutenzione S. C.; la presidente del Consorzio di Bonifica Alto Valdarno S. S.; il direttore della stessa struttura F. L.; il responsabile del Genio Civile Valdarno Superiore L. R.; il funzionario della Regione G. M.; i 5 responsabili delle ditte che effettuarono lo stoccaggio. Per quel che concerne le diverse responsabilità, il B. e la C. , per il Comune, non avrebbero verificato la qualità dei rifiuti stoccati; incaricati dello stoccaggio erano invece il Consorzio Bonifica e il Genio Civile che secondo gli investigatori avrebbero dovuto distinguere da scarto a scarto.(52)

OPERAZIONE "HOPE"

A seguito dell'operazione "Hope", del novembre, i carabinieri del Noe hanno interrotto un traffico illecito di rifiuti tra Prato e Mantova gestito dalla 'ndrangheta. 9 persone sono state arrestate: sono finiti ai domiciliari A. G. di Viadana, in provincia di Mantova, e G. V. di Treviso. Nei 2 capannoni nella loro disponibilità in provincia di Mantova, i carabinieri hanno trovato stoccati rifiuti tessili per 1200 tonnellate, mentre in un altro capannone nel bresciano hanno rinvenuto 1000 tonnellate, tutti provenienti da laboratori tessili di Prato. A tenere il traffico era la famiglia 'ndranghetista dei Belloc-

co, originaria di Rosarno nella piana di Gioia Tauro: la stessa che gestiva il traffico di droga che inondava Roma a favore del sodalizio criminale di cui erano componenti anche ultras e fascisti (vedere questa relazione al punto 12). Con la cosca calabrese erano collusi imprenditori locali: una assicuratrice di San Giorgio di Tripoli, M. M., più volte coinvolta in truffe varie, è stata intercettata mentre prendeva accordi con A. L., esponente della 'ndrina di Rosarno.(53)

CAP. 8

Traffico e spaccio di droga

TRAMADOLO

Le 600 pasticche di tramadolo, sostanza non classificata come stupefacente ma tuttavia capace di generare effetti allucinogeni, trovate il 26 febbraio a Montevarchi nella disponibilità di un nigeriano potrebbero fare ipotizzare un interessamento delle bande nigeriane nella importazione e commercializzazione di tale sostanza, sintetizzata in India o forse proprio in Nigeria. Il tramadolo si sospetta sia la sostanza utilizzata dai miliziani dell'Isis nelle loro azioni di guerra. Le bande nigeriane, si sa, stanno crescendo nel mercato delle droghe. A gennaio il gip di Firenze ha confermato tutti i 23 arresti dei componenti della banda di spacciatori che operava alla Fortezza da Basso di Firenze e ha riconosciuto valida "l'accusa di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio". Le persone arrestate, tra spacciatori e fornitori di droga, sono di origine nigeriana e marocchina. Le sostanze cedute erano eroina, hashish e marijuana. Gli inquirenti l'hanno definita una vera e propria centrale dello spaccio.(54)

DROGA A DOMICILIO

I clienti ordinavano la cocaina nella quantità desiderata e una banda di albanesi la recapitava direttamente al domicilio del cliente. Arrivavano a piazzare nel Valdarno, tra San Giovanni, Montevarchi, Terranuova Bracciolini anche 1 chilo di cocaina a settimana. Pensavano così di rendere più difficili i controlli della polizia. Ma il "servizio" è stato smantellato a febbraio dagli agenti della Squadra Mobile. Sono stati arrestati in 3; chiesti per loro dal giudice delle indagini preliminari 6 anni di reclusione(55)

I MILLE MODI DELLO SPACCIO

Sono state diverse le operazioni portate a termine nei giorni di primavera dal Commissariato di polizia di Sansepolcro: dall'arresto del giovane che rilasciava le ricevute all'atto della consegna delle sostanze stupefacenti, alla intera famiglia di pusher che consegnava cocaina a domicilio in tutta la vallata; dal blitz dei poliziotti del Commissariato di Città di Castello che ha permesso l'arresto di un altro spacciatore, un kosovaro residente a Sansepolcro, e la denuncia di altri 5, che portavano pur essi la droga a domicilio

da San Giustino a Città di Castello. È stato scoperto un commercio di droga gestito in prevalenza tramite messaggistica online: l'area d'azione copriva tutta l'Alta Valle del Tevere, Sansepolcro e Città di Castello. In questa stessa raccolta si può riscontrare che un'operazione di contrasto ha consentito di riscontrare, anche in Valdarno, modalità analoghe di spaccio. (56)

IL PIONTA

La Squadra Mobile della Questura di Arezzo ha portato a termine il 09 maggio una vasta operazione che ha permesso l'arresto di 42 persone, il sequestro di stupefacenti e di un'arma. I fermi sono stati convalidati dopo pochi giorni dal gip. La Squadra Mobile ha applicato nell'occasione lo strumento degli arresti differiti, che permette, con l'autorizzazione del pm, di utilizzare agenti provocatori che fanno finta di essere clienti che acquistano stupefacenti, anche più di una volta fino a superare la modica quantità e poter quindi fermare e restringere il cedente anche se non vi è la flagranza, ma sulla scorta degli elementi così acquisiti.

Dopo settimane di lavoro, il blitz ha avuto inizio all'alba dell'8 e si è protratto fino al pomeriggio inoltrato con le irruzioni nelle abitazioni degli spacciatori compiute dal gran numero di agenti dispiegati. Il lavoro di indagine, in preparazione dell'esito finale, ha comportato un monitoraggio costante del parco del Pionta, luogo divenuto posto di spaccio quotidiano e permanente e ha consentito di ricostruire le ramificazioni del commercio: i viaggi degli spacciatori, le basi di rifornimento, i contatti personali. È stata pertanto individuata l'organizzazione che gestiva la vendita e l'approvvigionamento della roba per le successive cessioni al minuto. Dei 42 arrestati, la maggioranza è rappresentata da nigeriani, che erano i gestori dello spaccio e che stanno divenendo viepiù presenti nella fase del dettaglio. L'organizzazione smantellata era in grado di fornire un campionario variegato: cocaina, eroina e droghe leggere; è stata rinvenuta anche eroina gialla. La zona che i nigeriani sempre più presidiano è quella di Saione. Molti di loro venivano dal Valdarno, arrivando in città talora con il treno per prendere poi possesso delle postazioni di competenza. Gli arresti, dunque, sono stati eseguiti sia nella città aretina che nelle vallate.

Tuttavia, già nei giorni successivi e pure al Pionta, sono proseguiti gli arresti di spacciatori: nonostante la spettacolarità dell'operazione, il fiume non si arresta. Un flusso, quello scoperto, stimato in 100mila euro alla settimana. Ci sarebbe anche la camorra dietro la droga spacciata dai nigeriani. È quanto comincerebbe ad emergere con le attività di polizia susseguenti alla retata al Pionta. Nei giorni seguenti gli agenti si sono trovati di fronte ad un nigeriano appena giunto da Napoli che aveva in pancia 20 ovuli di eroina e cocaina. Ha rischiato di morire. È enorme il mercato della droga e le mafie più potenti, italiane, mafie sempre più "borghesi" lasciano alle mafie emergenti, straniere, sempre più spesso le attività di strada e lo spaccio è tanto imponente che anche bande improvvisate trovano per brevi periodi occasione.

A febbraio 2020 11 pusher dei 12 che hanno scelto il rito abbreviato sono condannati a pene che vanno da 4 anni e 8 mesi a 4 anni e 6 mesi. Al dodicesimo è stata inflitta una pena minore perché la quantità di stupefacente rinvenutagli è stata considerata modica. Il pm aveva chiesto per gli imputati 7 anni, ma il gup ha concesso loro le attenuanti generiche. Gli altri 13 finiti nella retata e rinviati a giudizio saranno sottoposti al rito ordinario (57)

SEQUESTRO DI CHARAS

La Squadra Mobile della Polizia di Stato di Arezzo ha intercettato e sequestrato a luglio 60 ovuli di charas, un tipo di hashish particolarmente pregiato proveniente dall'Asia. Lo charas viene venduto in ovuli. Ognuno degli ovuli trovati dagli agenti conteneva 10 grammi di stupefacente e aveva un valore commerciale di 100 euro. Il totale di stupefacente sequestrato è stato di 650 grammi. A detenere la sostanza era un 22enne di origine tunisina, residente a Monte San Savino e rinvenuto dai poliziotti in flagranza di reato a maneggiare gli ovuli nelle campagne di Pieve a Maiano. E' il primo sequestro di questa sostanza avvenuto nell'Aretino. La charas è un tipo di estratto di cannabis: è prodotta in India, Pakistan e Nepal, si differenzia dall'hashish tradizionale perché viene estratta da infiorescenze fresche, appena tagliate o sulle piante ancora vive, mentre la più comune si ricava da parti vegetali morte ed essiccate, ha effetti molto più potenti sull'organismo umano. Il tunisino è stato processato per direttissima ed è agli arresti domiciliari.(58)

INTERROTTO UN CANALE DI DROGA DA NAPOLI A SAN GIOVANNI VALDARNO

La cocaina arrivava dalla Colombia verso il territorio campano: una spedizione di un carico di 55 chili di stupefacenti era stata bloccata nell'estate del 2016 e la partita era stata sequestrata alla Dogana statunitense; da tale azione di contrasto a un presunto traffico internazionale è scaturita l'indagine "domestica" che ha permesso l'arresto ad agosto di 5 persone, tutte accusate di acquisto, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. L'attività avveniva a Napoli e in altre aree del territorio nazionale, fra cui il Valdarno. L'indagine è stata condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia e dal GICO di Napoli; l'operazione di questi giorni è stata realizzata dalla Guardia di Finanza di Napoli, in collaborazione con le Fiamme gialle di San Giovanni Valdarno. 2 dei soggetti arrestati risiedono in Valdarno. I malavitosi acquistavano diversi quantitativi di cocaina e di hashis da destinare alle piazze di spaccio di Napoli, e da qui da immettere nel mercato di altre località tra cui San Giovanni Valdarno. Nella località valdarnese operavano i 2 collaboratori di origini campane ma residenti nella valle aretina e finiti in manette.(59)

COCAINA PER WHATSAPP

La cocaina veniva ordinata per WhatsApp mediante nomi e parole in codice e pagata in anticipo e ritirata in luoghi come parcheggi di supermercati o davanti ad alcuni bar. Il giro comprendeva Città di Castello e Sansepolcro. È stata la Guardia di Finanza di Città di Castello a interrompere, nei primi giorni di ottobre, un vasto spaccio di stupefacenti, ad arrestare 3 persone e a segnalare 13 consumatori, di cui 4 biturgensi, alle prefetture di Perugia e Arezzo. L'operazione, denominata "Biancaneve", è durata un anno di indagini, ha permesso prima l'arresto di un imprenditore originario di San Giustino, un 46enne da tempo sospettato. È stato sorpreso nella sua auto a trasportare, nascoste, 500 dosi di sostanze stupefacenti. Successivamente è stato fermato un 28enne di Città di Castello, rinvenuto a spacciare davanti a un bar. Era lui a tenere i contatti, anche recandovisi fisicamente, con il mercato di Sansepolcro. Le Fiamme Gialle hanno ricostruito 230 episodi di spaccio. Solo poche ore dopo i carabinieri, ancora a Sansepolcro, hanno arrestato in flagranza per spaccio 2 magrebini, uno di 19 anni residente a

Napoli e un 27enne, e sequestrato circa mezzo chilogrammo di hashish dal quale sarebbe stato possibile ricavare 2860 dosi. I militari ritengono che i 2 facciano parte di una organizzazione che era alla conquista della piazza, offrendo alla nuova clientela la sostanza a prezzi estremamente competitivi.(60)

SPACCIO DI DROGA NELLE PROVINCE DI SIENA E AREZZO

I carabinieri del Nucleo investigativo dell'Arma di Siena hanno eseguito a novembre un'ordinanza del Gip del Tribunale di Siena assicurando in carcere 2 albanesi, 1 residente a Foiano della Chiana dove gestisce un night club e 1 abitante a Sinalunga. Per un altro albanese e un italiano di Lamezia Terme è stato disposto l'obbligo di dimora ad Asciano, dove risiedono. La banda criminale aveva costituito una rete di spaccio di stupefacenti nell'area della Valdichiana senese e aretina e nel territorio delle crete senesi. Smerciava mensilmente circa 2 chili di cocaina pura facendola pagare 80-100 euro al grammo. L'inchiesta denominata "Deriva" è partita dall'omicidio di Andrea N'Doja, un albanese ucciso nel maggio 2018 a Sinalunga da G. S., un pastore di origine sarda, residente a Foiano della Chiana e condannato a 16 anni di reclusione con rito abbreviato. Dagli accertamenti susseguenti al delitto è stata appurata l'esistenza del sodalizio di albanesi, prossimi alla vittima, che spacciavano la droga. Il principale canale di approvvigionamento della banda si trovava a Perugia. Un altro canale di vendita, poco utilizzato, è stato rinvenuto dagli agenti in Alto Adige. La droga, conservata anche interrata nei boschi, veniva spacciata mediante appuntamenti fissati per telefono, messaggi whatsapp e messenger.(61)

PER LA MORTE DI LUCA MORETTI

Svolta nelle indagini per la morte di Luca Moretti, avvenuta nel maggio 2018. I carabinieri di Arezzo, in collaborazione con il Nucleo cinofilo di Firenze, l'Interpool e la Polizia albanese, hanno sgominato a novembre un'organizzazione di spacciatori che riforniva con sistematicità l'intera Valdichiana e si era radicata nel territorio così da trafficare ingenti quantità di stupefacenti. Sono state arrestate 5 persone per spaccio di droga: 4 albanesi e 1 aretina, pusher della banda criminale; 7 altre persone sono state

denunciate. L'indagine, denominata "Last call", è iniziata dalla morte del giovane Moretti, originario di Rigutino e trovato senza vita in un campo a Policiano: sono state ricostruite le ultime ore di vita del ragazzo deceduto forse per overdose, gli ultimi contatti avuti con spacciatori albanesi per l'acquisto di stupefacente. Gli investigatori sono risaliti così alle attività di cessione, commercio e detenzione del gruppo costituito da pregiudicati con finalità di spaccio di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina e marijuana, destinate al territorio della provincia di Arezzo e province limitrofe.(62)

ARRESTATO TUNISINO GIÀ CONDANNATO A 5 ANNI E 6 MESI

I carabinieri di Levane hanno scovato e tratto in arresto a dicembre un tunisino noto ai militari del Valdarno aretino per la sua attività criminale di spaccio. Dal giugno 2016 al gennaio 2017 lo spacciatore, attivo soprattutto nel livornese dove risiede e nel pisano, si era spostato insieme ad altri 2 connazionali ad Arezzo, Monteverchi e nella frazione di Levane, dove in centro e soprattutto nelle vicinanze del cimitero si era reso responsabile di centinaia di episodi di cessione di droga, eroina, cocaina, hashish. In quell'occasione i carabinieri, con i loro accertamenti, avevano permesso l'individuazione e la denuncia di tutti gli appartenenti all'organizzazione e l'emissione di 3 misure cautelari a carico dei malviventi della banda, eseguite nel 2017 e che avevano condotto all'arresto di tutti e 3 gli spacciatori.

Dalla custodia cautelare in carcere il tunisino, ora assicurato alla giustizia, aveva ottenuto la misura meno afflittiva dell'apposizione della firma. Ma i carabinieri di Levane avevano scoperto che, nonostante l'obbligo di firma, il malvivente era riuscito a ritornare diverse volte nel Valdarno aretino nel periodo da gennaio a maggio 2019 e avevano documentato altri 300 episodi di vendita. Nello stesso tempo il processo per i fatti del 2016/2017 aveva portato alla condanna definitiva del tunisino a 5 anni e 6 mesi di reclusione e al pagamento di 20mila euro di multa, mentre, a seguito delle nuove indagini per i fatti del 2019, i carabinieri di Levane avevano chiesto e ottenuto la misura della custodia cautelare in carcere. Però intanto lo spacciatore si è reso irreperibile. Ma i militari di Levane, nonostante il condannato, per sottrarsi al carcere, fosse ritornato nelle zone di Pisa e Livor-

no, con un paziente e oculato lavoro, sono riusciti a stanarlo e notificargli sia i 5 anni e 6 mesi divenuti definitivi, sia la nuova ordinanza di custodia cautelare per gli episodi del 2019. Il tunisino è stato così ristretto nel carcere di Pisa; le cessioni di stupefacenti documentate tra i fatti del 2016/2017 e quelli del 2019 sono superiori alle 4.000.(63)

CATTURATO A MONTEVARCHI PREGIUDICATO NIGERIANO

È stato arrestato la notte del 13 dicembre in centro a Montevarchi dai carabinieri di San Giovanni Valdarno un nigeriano che faceva parte, insieme ad altri 9 connazionali, di un'organizzazione criminale ben strutturata, ramificata e contigua, per gli investigatori, alla mafia nigeriana e che ha gestito nel 2017 e nel 2018 nel palermitano un vasto giro di spaccio di sostanze stupefacenti, eroina e cocaina in particolare. Il Tribunale di Palermo, a seguito delle indagini condotte dalla Procura e dalla Dda, ha imposto agli appartenenti al sodalizio criminale numerose misure cautelari. Il pregiudicato catturato a Montevarchi, oltre i precedenti penali, aveva subito ordinanza di custodia cautelare in carcere, poiché appartenente alla criminalità organizzata nigeriana; il provvedimento, però, non era stato eseguito poiché il malavitoso aveva fatto perdere le proprie tracce, fino al momento in cui è ricomparso in Valdarno ed è stato intercettato dai carabinieri. Qualche giorno dopo, la notte del 24 dicembre, i carabinieri di Montevarchi sono intervenuti in un appartamento del centro della cittadina per sedare una rissa tra 4 nigeriani e hanno trovato all'interno un deposito di droga: 2 kg tra marijuana ed eroina.(64)

FIUMI DI DROGA IN TOSCANA

Nei primissimi giorni dell'anno viene arrestato dalla Squadra mobile di Livorno un albanese incensurato. Deteneva nel garage di casa 830 chili di droga: 564 kg di marijuana e 266 di hashish. Il valore stimato della "roba" è di oltre 2 milioni di euro. L'uomo arrestato era un operaio di una ditta di manutenzioni di Livorno. Bazzicava la zona di Montebello su un'auto grigia armato di pistola. Il porto di Livorno è approdo dei carichi di stupefacenti che arrivano dal Sud e dal Centro America e dall'Europa. (65)

Sempre a gennaio viene sgominata da agenti del Comando provinciale della Guardia di Finanza di Firenze, sotto la direzione della Procura, una banda criminale italo-albanese di trafficanti di droga che operava a livello internazionale tra il Nord Europa, la Lombardia e la Toscana. Vengono arrestate 14 persone: per 11 viene emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere, 3 sono fermate in flagranza di reato. Vengono sequestrati 520 kg di marijuana e 18 kg di cocaina. Vengono ricostruiti 17 episodi di trasporto degli stupefacenti dall'Olanda all'Italia; la cocaina arrivava in Olanda dal Sudamerica. Il traffico delle sostanze tossiche avveniva sui pullman di linea che una società milanese gestiva sulla direttrice Olanda-Belgio-Milano. La droga veniva stoccata in un vano ricavato sotto le scalette interne di pullman a due piani e reso accessibile solo attraverso complesse procedure elettroniche. Gli stupefacenti, dunque, venivano trasportati con la copertura di apparentemente normali servizi di linea insieme ai passeggeri ignari. Tra gli arrestati figurano il titolare della ditta e 2 autisti, tutti italiani. Uno dei soggetti coinvolti è legato a cosche della 'ndrangheta ed era già stato arrestato e condannato nel 2013 per traffico di droga, sempre gestito mediante un suo pullman. I soggetti indagati risiedono nelle province di Prato, Milano, Bergamo, Monza, Lodi e Roma. I carichi arrivavano in Olanda dal Sudamerica sotto il controllo dei narcotrafficanti della 'ndrangheta. Quindi la catena di approvvigionamento faceva capo a un pregiudicato albanese insieme ad altri connazionali. La droga, una volta arrivata a Milano, veniva presa in carico da altri soggetti dell'organizzazione e trasferito e distribuito in Toscana.(66)

Il primo mese di questo anno 2019 è stato caratterizzato dalle operazioni degli organi di contrasto al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti. Personale della Guardia di Finanza e dell'Agenzia delle Dogane ha sequestrato il 30 gennaio nel porto di Livorno 650 chili di cocaina del valore di 130 milioni di euro. La droga era divisa in 582 panetti e contenuta in 23 borsoni nascosti all'interno di un container dove si trasportava caffè. Secondo le Fiamme Gialle si tratta di uno dei più importanti sequestri degli ultimi 10 anni. Il container era a bordo di una nave portoghese proveniente da Algericas, in Spagna. Il container era stato spedito da una società in Honduras e imbarcato a Puerto Cortes per poi essere trasferito su un'altra nave in Costa Rica, diretta a Barcellona. Il container era destinato ad un'a-

zienda di Madrid, dove non è mai arrivato. I finanzieri, dopo aver monitorato la nave affinché la droga non fosse trasbordata mentre ancora si trovava in mare, e visto che nessuno si è avvicinato al natante, sono saliti a bordo e oltre al carico di stupefacenti hanno rinvenuto copie perfette dei sigilli posti al container, che sarebbero stati sostituiti dopo aver prelevato la droga in modo da passare i controlli doganali.

Le indagini, coordinate dalle procure di Livorno e di Firenze, sono iniziate a seguito di segnalazione giunta da personale della Guardia di Finanza campana. Livorno è divenuta una delle porte principali di accesso per la droga dei narcotrafficienti. "In porto", ha detto il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho, "operano strutture organizzate in cooperative con uomini della 'ndrangheta". Così i ritrovamenti a Livorno si ripetono: il 5 maggio 2017, nelle acque che lambiscono la Terrazza Mascagni sono stati trovati circa 200 chili di cocaina custodita in una decina di borsoni galleggianti legati ad alcune zavorre. La droga era divisa in panetti con il simbolo dei narcos colombiani. La scorsa estate invece sono stati sequestrati 80 chili di cocaina al porto per un valore di 19 milioni di euro. La droga era nascosta all'interno di una cisterna vuota che avrebbe dovuto trasportare trote salmonate. La cocaina era di produzione colombiana ed era partita dal Cile, era destinata ai clan rom di Latina. Ancora un'indagine ha scoperto un traffico di 240 chili di cocaina, ancora dalla Colombia e gestito sempre dalla 'ndrangheta. È stato arrestato un corriere campano alle dipendenze dei calabresi. Gli stupefacenti della 'ndrangheta provenienti dal Sudamerica sbarcano a Livorno, ma anche nel nord Europa. Qui trovano ad aspettare i carichi bande di varia provenienza, molti sono gli albanesi, che con mille stratagemmi, come già abbiamo visto, li portano nelle piazze dello spaccio, ovunque ci sia richiesta e la Toscana è un mercato di consumo fiorento.(67)

A febbraio e ancora in provincia di Livorno viene sgominata dai carabinieri una rete di trafficanti di stupefacenti. L'azione di contrasto ha portato all'arresto di 22 persone, in carcere o ai domiciliari, a iscrivere sul registro degli indagati 36 individui e a sequestrare oltre 130 chili di droga. È stato colpito anche il traffico di stupefacenti sull'isola d'Elba che era gestito da due uomini legati alla camorra. I carabinieri del Comando provinciale di Livorno, con il supporto dell'Arma di Pisa, su ordine della Procura di Livorno,

hanno dato vita all'operazione denominata "Due Mondi", hanno eseguito ordinanza di custodia cautelare, emessa dal gip del locale Tribunale, nei confronti di 10 persone italiane ed albanesi, ritenute responsabili del reato di traffico di sostanze stupefacenti nelle province di Livorno e Pisa. All'isola d'Elba un uomo di origini campane è stato arrestato in flagranza di reato.

Questa indagine prosegue quella iniziata nel 2016, mediante la quale gli investigatori avevano individuato un gruppo criminale composto da albanesi e dedito all'approvvigionamento di ingenti quantitativi di droga, perlopiù marijuana e cocaina e alla vendita al dettaglio nella provincia livornese, attraverso una collaudata e capillare rete distributiva. I criminali avevano disponibilità di armi da fuoco. I malavitosi rifornivano la città di Livorno e anche le province di Pisa e Ferrara. Nell'inchiesta "Due Mondi" i militari hanno sequestrato 126 kg di marijuana, 5 kg di hashish, 200 grammi di cocaina. La droga veniva occultata in un container nelle vicinanze di un terreno agricolo a San Giuliano Terme, in provincia di Pisa, dove nel marzo 2018 erano stati rinvenuti 80 kg di marijuana già stoccati e in attesa di commercializzazione. Gli albanesi rifornivano della roba due trafficanti campani dimoranti nell'isola d'Elba; i due appartenevano alla famiglia Tommaselli, clan camorristico operante nel quartiere napoletano di Pianura. I due camorristi gestivano la piazza di spaccio elbana, avvalendosi di pregiudicati locali e si imponevano alla concorrenza anche grazie ad azioni violente, documentate dagli investigatori.(68)

Il 31 maggio i carabinieri del Nucleo investigativo del Comando provinciale di Firenze, coordinati dalla Procura Distrettuale Antimafia di Firenze, concludono un'attività d'indagine finalizzata allo smantellamento di un'associazione per delinquere dedita al traffico internazionale di stupefacenti: eseguono 5 misure cautelari, 3 in carcere, 2 agli arresti domiciliari. Le indagini sono iniziate a gennaio 2018: il 12 di quel mese i carabinieri di Firenze, sulla A1 a Magliano Sabina, direzione nord, hanno bloccato e arrestato un corriere albanese diretto in Toscana con 70 kg di marijuana; il 15 febbraio sempre del 2018 i carabinieri della Compagnia di Frascati hanno arrestato alla periferia di Roma un corriere italiano che trasportava 178 kg di marijuana e quindi sono stati posti in stato di detenzione i 2 destinatari albanesi del carico, nella cui abitazione sono stati rinvenuti altri 188 kg dello stupefacente. La marijuana arrivava, a bordo di gommoni, dall'Alba-

nia sulle coste brindisine, una delle rotte principali per il traffico di questo stupefacente, per poi essere stoccata in località del litorale con l'appoggio logistico della criminalità organizzata pugliese; quindi, tramite corrieri, la marijuana veniva inviata in un flusso costante alle principali piazze di smercio italiane, tra cui Roma, Napoli, Milano, Firenze.

In Toscana l'organizzazione disponeva di un nucleo particolarmente attivo nell'approvvigionamento di stupefacenti per la vendita nei comuni fiorentini, aretini e senesi. Del gruppo toscano facevano parte A. L., I. H. e J. A.; F. S., considerato il personaggio principale dell'organizzazione, è stato fermato in Albania: usufruiva di stabili collegamenti in Toscana. Gli agenti hanno sequestrato, con l'apporto della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, circa mezza tonnellata di sostanze stupefacenti. Nell'operazione è finito tra le sbarre S. P., già coinvolto nell'inchiesta "Game Over" contro i gruppi che gestivano il traffico di droga e le estorsioni essendo collegati alla Sacra Corona Unita del brindisino.

Successivamente i carabinieri, in un'operazione collegata, hanno fermato 8 persone, tutte albanesi, mentre per altri 2 è stato disposto l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. I carabinieri hanno individuato, nella città di Firenze, il magazzino della droga della banda e vi hanno sequestrato 6 chili di cocaina. L'organizzazione, nella città gigliata, si occupava del reperimento e dello smercio di marijuana proveniente dall'Albania e di cocaina proveniente dal Sudamerica; a Firenze stava "l'ingrosso" toscano, il centro di smistamento dove gli stupefacenti venivano venduti a intermediari e spacciatori che li portavano in varie parti della Toscana.

A luglio è stata la Squadra Mobile della Polizia di Bologna, coordinata dalla Dda della Procura bolognese, a sgominare un'altra organizzazione criminale composta da albanesi e italiani. I vertici del sodalizio vivevano a Bologna; sono stati eseguiti 27 provvedimenti cautelari a Reggio Emilia, Ferrara, Arezzo, Brindisi, Cremona, Foggia, Perugia, Monza, Siena, sono stati sequestrati 548 kg di marijuana, 214 kg di hashish, 275 grammi di cocaina, nonché 15 proiettili calibro 7,65. A Bologna è stato arrestato in flagranza di reato un pregiudicato a cui sono state sequestrati 5 kg di marijuana suddivisa in 12 barattoli, cocaina, ketamina e sostanza da taglio del tipo manitolo. L'uomo arrestato ad Arezzo è un albanese dimorante

nella provincia aretina e che agiva sul mercato aretino degli stupefacenti; l'albanese era in contatto con l'organizzazione e con un altro spacciatore che operava a Perugia. Infatti, una delle cellule del sodalizio criminale era localizzata tra Arezzo e Perugia.

L'organizzazione criminale aveva un canale di approvvigionamento privilegiato in Albania, dove usufruiva di numerosi appoggi. Da qui la droga veniva trasferita in Puglia, su gommoni carichi anche di 1000 chili di stupefacente tra marijuana, cocaina, hashish, che approdavano nelle calette pugliesi controllate dalla mafia locale. Da lì l'ingente quantità di stupefacente veniva portata a Bologna, dove veniva stoccata per poi essere avviata nei mercati di una buona fetta della penisola, comprese appunto Arezzo, la Toscana, l'Umbria. I criminali usufruivano di notevoli disponibilità economiche, erano in grado di garantire un costante rifornimento dello stupefacente in grosse quantità, nonché un celere smistamento dei carichi importati o acquistati; trattando ogni volta notevoli quantitativi potevano ottenere prezzi ridotti all'ingrosso: il risparmio arrivava anche a qualche centinaio di euro al chilogrammo per cui la successiva vendita consentiva maggiori guadagni. 1 kg veniva acquistato a 800/1000 euro e rivenduto anche a 2000/2500 euro. Le partite di stupefacente, grazie alle coperture di persone non direttamente riconducibili all'organizzazione, venivano custodite in box auto e rimesse. La droga veniva poi acquistata, in considerevoli quantità, da altri albanesi, centroafricani, italiani, anche esterni al sodalizio, per la loro attività di spaccio al dettaglio. Nel 2016, nei pressi di un centro commerciale di Bologna, la Squadra Mobile ha arrestato, in flagranza di reato, un cittadino marocchino in possesso di 3,5 kg di hashish, 250 grammi di cocaina, 740 grammi di marijuana; l'uomo dichiarò di avere ricevuto la roba da alcuni cittadini albanesi. Fu scoperto così un primo nucleo dell'organizzazione dedicata all'importazione e alla rivendita di marijuana, hashish, cocaina.

Per uno spezzone delle indagini relative al traffico di stupefacenti dall'Albania alle coste brindisine sono stati condannati in primo grado 8 brindisini e 2 albanesi arrestati nel 2017. Le condanne vanno dai 14 anni ai 7 anni di detenzione: a 7 anni è stato condannato un albanese residente in provincia di Arezzo, referente in loco dei fornitori della banda. Dalle risultanze processuali sono emersi i ruoli di primo piano dei malavitosi brindisini che

avrebbero assunto la direzione e l'organizzazione del sodalizio finalizzato al trasporto via mare della marijuana per l'ingresso sul territorio italiano, la presenza nei punti di sbarco della droga e la fornitura dei gommoni, del motore e dell'approvvigionamento della benzina. Gli albanesi sarebbero stati "i referenti in loco dei fornitori" del loro Paese. A settembre, presso la Corte d'Appello di Lecce è stata avanzata la richiesta di conferma delle pene inflitte in primo grado.(69)

Mediante un'operazione denominata "Silvestre", nel mese di ottobre, i carabinieri di Poggibonsi hanno sgominato un sodalizio italo albanese dedito allo spaccio di hashish, marijuana e cocaina che avveniva nel cuore della Toscana tra la Valdelsa, Siena e Firenze. Disposte dal gip di Siena, i carabinieri hanno eseguito 12 ordinanze di custodia cautelare, 10 in carcere, 2 ai domiciliari, oltre 1 misura di obbligo di dimora e 1 di presentazione alla polizia giudiziaria. I fornitori della droga operavano da Castelfiorentino, Grosseto e Fermo. I pusher avevano legami anche con Arezzo. I soldi ricavati li spendevano poi nelle sale giochi, tanto da mettersi nelle condizioni di non poter pagare i fornitori. I debiti crescevano come la paura che ne conseguiva di essere duramente puniti dagli albanesi che li rifornivano. La banda di spacciatori ha cercato quindi di diversificare le fonti di approvvigionamento e procurarsi armi per la difesa. In un casolare abbandonato nelle vicinanze di Poggibonsi, i carabinieri, coordinati dal pm, hanno rinvenuto e sequestrato 1 chilo e mezzo tra hashish e marijuana.(70)

La Squadra mobile di Livorno, grazie al controllo sui traffici internazionali effettuato dalla dogana di Livorno in collaborazione con la polizia di frontiera, ha sequestrato a novembre nel porto della città labronica 300 kg di cocaina per un valore commerciale di circa 21 milioni di euro. Il carico è arrivato a bordo di una nave battente bandiera della Liberia e proveniva dal porto di Itapoa, in Brasile. Nel container contenente la droga i poliziotti hanno trovato pannelli in legno sovrapposti e apparentemente normali, ma con all'interno un incavo dove stavano nascosti 266 panetti di cocaina del peso ognuno di 1,1 kg e tutti contrassegnati dalla lettera "H". La procura di Livorno ha aperto una indagine per cessione e detenzione di sostanza stupefacente a carico di ignoti.(71)

I carabinieri del Comando Provinciale di Firenze, con il supporto dei colleghi competenti per territorio, hanno arrestato il 12 dicembre 8 indagati

ritenuti responsabili di trasporto, detenzione e cessione di sostanze stupefacenti. 6 di loro sono stati sottoposti alla custodia in carcere, 1 è stato mandato agli arresti domiciliari, 1 ha avuto l'obbligo di presentarsi alla polizia giudiziaria. Le misure sono state disposte dal Gip del Tribunale di Firenze su richiesta della Dia del capoluogo toscano. Le manette ai polsi degli indiziati sono scattate nelle province di Firenze, Pistoia, Pisa e Vibo Valentia.

L'attività investigativa, svolta tra l'ottobre 2018 e il marzo 2019 e che ha condotto ai provvedimenti di cui sopra, ha permesso di svelare un fiorente traffico di sostanze stupefacenti, marijuana, ma anche cocaina, condotto da individui di etnia albanese nella provincia di Firenze, con il coinvolgimento di N.V., dimorante in Toscana ma contiguo alla criminalità organizzata di Zungri, in provincia di Vibo Valentia, la città di pietra a due passi da Tropea. Simile soggetto si è trasferito nel 2016 in territorio toscano, per sottrarsi alla pressione esercitata dagli organi di contrasto alla criminalità operanti nella regione calabrese, e viveva a Montecatini Terme, in provincia di Pistoia, dove gestiva una pizzeria. Nel contempo, tuttavia, coltivava in Toscana, nel diretto interesse della 'ndrangheta, qualificati rapporti criminali con trafficanti di droga albanesi ed in particolare con L.R., esperto broker della droga domiciliato da molti anni a Firenze. (72)

Conclusione

Questa è la narrazione di un anno: attività criminali tradizionali e nuovi scenari. Oggi si può dire che la corruzione è uno dei maggiori canali di pandemia della mafiosità. Secondo Isaia Sales, ex vice ministro delle Finanze durante il primo governo Prodi, deputato nella XII e nella XIII legislatura, uno dei dirigenti più impegnati nella lotta alla camorra, la corruzione in Italia "ha il volto delle istituzioni del potere...quando si parla di questo fenomeno intendiamo che il processo include persone che hanno ricevuto un'autorità pubblica, sia che si tratti di ministeri, dipartimenti, autorità regionali o locali". Per Sales la corruzione implica tre tipi di soggetti: rappresentanti dello Stato che si preoccupano dei loro interessi, politici che fanno leggi ed essi stessi le infrangono e imprenditori che si comportano come predatori. La corruzione nazionalizzata diviene un'alternativa allo Stato, un sistema criminoso di marionette e manovratori. Gli imprenditori e gli uomini della finanza sono parte importante di tale meccanismo e considerano la corruzione, come i rapporti con il crimine, mezzi per una concorrenza di successo nel mercato. Si può aggiungere alle affermazioni dell'ex viceministro che vi è un unico mercato mondiale dove imprenditori e operatori economici chiedono alla criminalità servizi per abbattere i costi di produzione, elevare i margini di profitto e acquisire competitività. Ancora Sales sottolinea che 44 delle 50 maggiori aziende in Italia hanno visto l'avvio di procedimenti investigativi per corruzione.

In un'inchiesta della Direzione Investigativa Antimafia di Reggio Calabria relativa a coloro che favorirono le latitanze dorate in Libano di Marcello Dell'Utri e Amedeo Gennaro Maticena, gli inquirenti ipotizzano l'esistenza di un vero e proprio Stato parallelo costituito da ex ministri, parlamentari, banchieri, appartenenti alle forze armate e ai servizi segreti, gran maestri di obbedienze massoniche, partecipanti esterni alle mafie, industriali, imprenditori, faccendieri, manager di aziende di Stato.

Venendo alla Toscana c'è una domanda sempre inevasa: David Rossi, funzionario del Monte dei Paschi di Siena, si è suicidato o è stato suicidato? Perché i magistrati di Siena si rifiutano tanto ostinatamente di considerare l'ipotesi che lo stranissimo volo da una finestra del Monte possa essere invece un oscuro omicidio? Eppure molte cose non tornano per niente nelle frettolose conclusioni; eppure Pierluigi Piccini, che è stato sindaco di Siena,

ha delineato scenari di festini in un luogo tra Siena ed Arezzo, asse tante, troppe volte nominato di poteri occulti, frequentati da politici, da uomini legati al Monte dei Paschi e da magistrati senesi, e dunque ha adombrato l'affiorare dei Servizi Segreti, troppe volte presenti nelle troppe vicende oscure del nostro Paese.

Durante i lavori della Commissione d'inchiesta del Consiglio regionale della Toscana su Fondazione e Banca Mps, il Presidente Giacomo Giannarelli ha dichiarato: "Il disastro del Monte dei Paschi di Siena rappresenta un punto di non ritorno dell'intero sistema bancario. Quanto è avvenuto non è successo per caso. La Commissione ha accertato gravi responsabilità della politica e gravi intrecci di poteri forti, non democraticamente rappresentativi, che hanno causato danni economici ai risparmiatori e minato la stabilità dell'erogazione del credito alle imprese". E allora come ignorare che pure nella storia di Banca Etruria, l'altra banca chiacchierata per l'opera di entità occulte, si annovera un misterioso "suicidio": quello del vicepresidente Emilio Mannucci, trovato sotto un traliccio Enel, il 18 agosto del '92, anno di stragi e di esecuzioni criminali.(73)

Il crimine non è né di destra né di sinistra, il crimine organizzato dove ancora vige il Diritto è Antistato e sta mirando al cuore dello Stato. Le mire sovversive non si fermano ai confini: in questa fase storica gruppi talora collaterali a poteri autoritari, da alcuni segnali, starebbero tentando, con la dabbenaggine e il mercimonio di forze politiche autoctone, la destabilizzazione del nostro Stato costituzionale. È ipotizzabile che le mafie siano parte di un processo di definitivo esautoramento della democrazia rappresentativa e dei poteri di garanzia in un regime di contrattazioni private tra "logge" di mediazione, economiche, finanziarie e imprenditoria sregolata contro lo Stato di diritto.

FONTI

- 1) www.csm.it/documents/21768/4899240/Relazione+PG+cassazione+anno+giudiziario+2019+corriere+del+lacalabria.it/regione/item/il-vertice-invisibile-dei-clan-sei-sette-insospettabili-sconosciuti-agli-affiliati; del 29.11.2018
- 2) www.lanazione.it/cronaca/mafia-toscana; del 13.02.2019
- 3) www.arezzone.it/cronaca/riciclaggio-oro-arresti-sequestri-9-indagati; del 04.02.2019
www.lanazione.it/arezzo/cronaca/riciclaggio-con-l-oro-7-indagati-scambi-con-marsigli-a-chi-sono-gli-imprenditori-aretini; del 05.02.2019
lanazione.it/arezzo/cronaca/oro-nero-a-marsiglia-contrabbando; del 19.02.2020
- 4) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/fort-knox-chiusura-con-la-maxi-confisca-198-milioni-allo-stato; del 01.03.2019
www.lanazione.it/arezzo/cronaca/stangata-fort-knox-il-gup-dispone-la-confisca-di-198-milioni; del 09.11.2017
La Nazione Arezzo, numero 242 del 03.09.2019, inserto di Arezzo, pag 6
arezzone.it/cronaca/fort-knox-processo-oro-nascosto-auto-corruzione; del 09.10.2019
corrierearezzo.corr.it/news/cronaca/arezzo-svizzera-oro-riciclaggio-associazione-a-delinquere-soldi-fort-knox; del 12.02.2020
lanazione.it/arezzo/cronaca/sentenza-per-fort-knox-tutti-condannati-i-sette-imputati-rimasti; del 26.05.2020
- 5) iltirreno.gelocal.it/grosseto/cronaca/2019/03/23/news/societa-riconducibile-ai-casamonica-sequestrata-a-marina
www.meridianonotizie.it/2019/03/cronaca/operazione-allombra-del-cupolone-confiscate-unita-immobiliari-ubicata-in-calabria-roma-e-ardea
www.lanazione.it/grosseto/cronaca/estorsione-commercialista-viaggio-kosovo; del 13.10.2017
www.comune.follonica.gr.it/rassegna-stampa; del 27.03.2018
www.lanazione.it/grosseto/cronaca/commercialista-processo
- 6) firenze.repubblica.it/cronaca/2019/05/10/news/e-stato-fermato-a-siena-il-presunto-killer-della-bambina-di-napoli
- 7) firenze.repubblica.it/cronaca/2019/06/07/news/evasione-fiscale-la-cassazione-annulla-confisca-dei-beni-all-imprenditore-iuzzolino
www.controradio.it/condannati-a-firenze-imprenditore-e-commercialista-per-bancarotta-fraudolenta; del 04.07.2018
www.quotidianodelsud.it/calabria/cronache/cronaca/2018/01/12/ndrangheta-investiva-locali-vip-firenze
- 8) www.quotidiano.net/cronaca/camorra-secondigliano-oggi-arresti; del 26 giugno.2019
www.ilfattoquotidiano.it/2019/06/26/camorra-100-arresti-in-tutta-italia-contro-lalleanza-di-secondigliano
- 9) reportpistoia.com/pistoia/item/pistoia-la-gdf-confisca-beni-per-circa-2-milioni-di-euro; del 02.08.2019
- 9) www.ilfattoquotidiano.it/2019/06/26/ndrangheta-le-mani-del-clan-grande-aracri-sul-riso-mantovano
corriereidibologna.corriere.it/bologna/cronaca/19-giugno-27-ndrangheta-emilia-romagna-imprese-clan-edilizia-movida
www.ilfattoquotidiano.it/2019/03/06/aemilia-la-dda-di-bologna-le-pressioni-e-le-minacce-giovanardi-per-rivedere-linterdittiva-antimafia

- 10) la Repubblica del 20.07.2019, inserto Firenze, pag 7
www.ilfattoquotidiano.it/2019/06/21/gdf-in-un-anno-scoperti-13mila-evasori-totali
www.lanazione.it/arezzo/cronaca/finanza-scoperti-130-evasori-totali-un-buco-da-183-milioni;
 del 25.06.2019
lastampa.it/cronaca/2016/06/10/news/la-più-grande-industria-è-il-riciclaggio-di-denaro
inchieste.repubblica.it/repubblica/rep-it/2016/11/28/news/se-a-lavare-i-soldi-sporchi-sono-le-banche
- 11) lanazione.it/arezzo/cronaca/gioco-d-azzardo-centinaia-in-cura; del 22.10.2019
repubblica.it/cronaca/2018/11/14/news/le-mani-di-mafia-e-ndrangheta-sul-gioco-on-line
- 12) lapresse.it/cronaca/eversione-di-estrema-destra-12-indagati-in-toscana; del 12.11.2019
iltirreno.gelocal.it/regione/toscana/2019/11/12/news/blitz-della-polizia-in-ambienti-dell-estrema-destra
huffingtonpost.it/entry/volevano-far-saltare-in-aria-una-moschea; del 12.11.2019
firenze.repubblica.it/cronaca/2019/11/15/news/siena-gip
lapresse.it/cronaca/blitz-contro-gruppi-di-destra-coinvolto-ex-membro-ndrangheta-e-forza-nuova/news/2019-11-28
ilfattoquotidiano.it/2019/11/29/droga-roma-lultra-fascista-diabolik-sfruttava-la-ndrangheta-per-prendersi-la-capitale
- 13) palermotoday.it/cronaca/mafia/giovanni-falcone-audizione-omicidio-mattarella; del 25.12.2019
- 14) arezzonotizie.it/cronaca/ndrangheta-hotel-anghiari-arezzo-l-ombra-della-ndrangheta-in-provincia-di-arezzo; del 13.12.2019
- 15) it.notizie.yahoo.com/tratta-e-sfruttamento-prostituzione-arrestata-nigeriana-latitante;
 del 19.12.2020
- 16) pupia.tv/2019/12/canali/cronaca/ndrangheta-sequestrati-beni-per-2-milioni-a-imprenditore-dellempolese
- 15) corriere.it/cronache/19-dicembre-19/ndrangheta-maxi-blitz-tutta-italia-arrestate-334-persone-ilibonese.it/cronaca/rinascita-scott-cinque-decisioni-del-riesame-ed-una-del-gip; del 07.01.2020
espresso.repubblica.it/plus/articoli/2020/01/10/news/ndrangheta-italia-mps-massoneria-banche
- 16) corrierediarezzo.corr.it/news/arezzo/628272/metalli-preziosi-scoperta-una-frode-milionaria-al-fisco; del 18.01.2019
- 18) www.arezzonotizie.it/cronaca/processo-oro-italia-trading-argento-evasione; del 06.03.2019
www.lanazione.it/arezzo/cronaca/truffa-dell-argento-32-dal-gip-tra-cui-l-ex-manager-bpel;
 del 06.03.2019
www.lanazione.it/arezzo/cronaca/arezzo-argento-vivo-processo; del 29 marzo 2019
- 19) valdarnopost.it/news/la-guardia-di-finanza-mette-fine-a-una-organizzazione-d-imprese-22-milioni-di-euro-evasi-quattro-le-denunce; del 20.03.2019
www.lanazione.it/arezzo/cronaca/evasore-totale-e-con-il-vizio-del-tarocco-sorpreso-dalla-guardia-di-finanza; del 23.03.2019
- 20) www.ilfattoquotidiano.it/2019/03/20/andrea-bacci-patteggiava-due-anni-per-il-fallimento-della-coam
- 21) valdarnopost.it/news/indagini-della-finanza-in-azienda-farmaceutica-reggellese-per-presunte-fatture-false; del 30.04.2019
- 22) firenze.repubblica.it/cronaca/2019/05/14/news/firenze-condannati-gli-ex-vertici-del-consorzio-etruria
- 23) www.arezzonotizie.it/cronaca/turismo-600mila-euro-nascosti-fisco; del 27.05.2019
corrierediarezzo.corr.it/news/cronaca/evasione-fiscale-relais-dei-vip; del 28.05.2019

- 23) ilgiornale.it/news/cronache/fatture-false-17-milioni-arrestato-gestore-centro; del 23.07.2019
- 24) arezzonotizie.it/cronaca/arresto-favoreggiamento-immigrazione-clandestina; del 22.08.2019
- 25) lanazione.it/arezzo/cronaca/evasione-finanza; del 06.09.2019
arezzonotizie.it/cronaca/evasione-azienda-orafa-spagna; del 06.09.2019
- 26) arezzonotizie.it/cronaca/diplomi-fittizi-graduatorie-ata-denunce; del 12.10.2019
telettruria.it/articolo/falsi-titoli-per-vincere-concorsi-guardia-di-finanza-scopre-e-denuncia-16-persone; del 12.10.2019
lanazione.it/arezzo/cronaca/corsi-esami-tesi-tutto-falso-l-universita-c-e-ma-fantasma; del 01.11.2019
- 27) www.arezzonotizie.it/cronaca/caporalato-volantini-supermarket-furgone; del 27.06.2019
valdarnopost.it/news/la-guardia-di-finanza-scopre-oltre-200mila-euro-di-erogazioni-statali-richieste-e-concesse-illegalmente; del 27.06.2019
- 28) rainews.it/tgr/toscana/articoli/2019/09/tos-condanna-banda-caporali-firenze
- 29) *Avvenire* del 09 novembre 2019 pag.4 "Prato, per il tessile made in China prima condanna per caporalato"
ansa.it/toscana/notizie/2019/11/04/imprenditori-condannati-come-caporali
- 30) corrierediarezzo.corr.it/news/cronaca/655505/in-a1-con-24-mila-litri-di-gasolio-di-contrabbando; del 15.02.2019
- 31) www.lanazione.it/firenze/cronaca/gasolio-a-nero-denunciato-camionista; del 31/05/2019
www.gdf.gov.it/stampa/ultime-notizie/anno2019/aprile/contrabbando-di-gasolio-dallest-europa
www.autoblog.it/post/report-svela-il-contrabbando-di-petrolio-dalla-libia; del 20 novembre 2018
- 32) www.arezzonotizie.it/cronaca/bigiotteria-falsa-chanel-vuitton-sequestrata; del 02.04.2019
- 33) lanazione.it.arezzo/cronaca/marchi-contraffatti-anche-on-line-centrale-a-cortona-prodotti-sud; del 13.08.2019
- 33) ansa.it/canale-terraegusto/notizie-cibo-e-salute/2019/09/17-frode-olio-extravergine-oliva-arresti-in-toscana-e-puglia
- 34) pisainvideo.it/2019/09/operazione-right-time-la-guardia-di-finanza-di-viareggio-e-pisa-smascherano-unorganizzazione-criminale
- 34) msn.com/it/notizie/italia/contraffazione-sequestrato-mezzo-milione-di-accessori-falsi-33-denunce; del 27.09.2019
arezzonotizie.it/cronaca/borse-contraffatte-imprenditore-denunciato; del 28.09.2019
- 35) www.arezzonotizie.it/cronaca/indagati-commissari-banca-etruria-sora-pironti; pubblicato il 16.01/2019
www.lanazione.it/arezzo/economia/arezzo-sora-pironti-commissari-etruria-indagati; del 16.01.2019
www.lanazione.it/arezzo/cronaca/crac-etruria-confermate-in-cassazione-le-sanzioni-di-bankitalia-a-tre-consiglieri; del 23.03.2019
www.repubblica.it/cronaca/2019/01/31/news/bancarotta-etruria-condannati-i-vertici
lanazione.it/arezzo/cronaca/arezzo-etruria-condanne-motivazioni-bronchi-fornasari; del 29.08.2019 e del 30.08.2019
corrierediarezzo.corr.it/news/cronaca/629834/truffe-banca-etruria-13-richieste-di-condanna; del 21.01.2019
www.ilgiornale.it/news/politica-banca-etruria-archiviata-laccusa-falso-prospetto-padre-boschi; del 23.02.2019
www.lanazione.it/arezzo/cronaca/ex-etruria-il-conto-del-liquidatore; del 16.04.2019
www.arezzonotizie.it/cronaca/claudia-bugno-tria-banca-etruria; del 04.04.2019

- www.lanazione.it/arezzo/cronaca/crac-etruria-annullata-la-sanzione-consob-a-luca-bronchi; del 24.05.2019
- www.lanazione.it/arezzo/cronaca/etruria-chiesti-rinvii-a-giudizio-di-fornasari-bronchi-e-canestri-per-falso-in-prospetto; del 21.06/2019
- www.lanazione.it/arezzo/cronaca/ex-etruria-fornasari-bronchi-e-canestri-rinviati-a-giudizio; del 12-07-2019
- lanazione.it/arezzo/cronaca/ex-bpel-vi-racconto-chi-ha-distrutto-la-banca; del 21-09-2019
- lanazione.it/arezzo/cronaca/ex-etruria-truffa-dimezzata-la-sentenza-salva-i-dirigenti-e-5-dipendenti-4-condanne; del 01.10.2019
- arezzonotizie.it/cronaca/tribunale-impreseroma-banca-etruria-richiesta-danni; del 07.10.2019
- lanazione.it/arezzo/cronaca/ex-etruria-niente-bancarotta-per-la-mancata-fusione-con-vicenza; del 16 ottobre 2019
- arezzonotizie.it/cronaca/banca-etruria-boschi-processo-bancarotta-colposa; del 30.12.2019
- corrierearezzo.corr.it/news/cronaca/banca-etruria-fornasari-bronchi-ostacolo-vigilanza-banitalia; del 13.02.2020
- arezzonotizie.it/cronaca/banca-etruria-confermato-sequestro-beni-amministratori; del 15.02.2020
- 37) www.corriere.it/economia/finanza/2019-maggio-16/mps-processo-chiesti-8-anni-mussari-vigni
Avvenire del 09 novembre 2019, pag. 21 "Condanne per gli ex manager del Monte dei Paschi di Siena"
- 38) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/buferacoingas-indagati-l-assessore-merelli-il-presidente-scortecci-e-l-ex-staderini; del 04.07.2019
- www.lanazione.it/arezzo/cronaca/intercettazioni-coingas; del 05 luglio 2019
- corrierearezzo.corr.it/news/cronaca/il-commercialista-azzerato-dalla-banca-indennizzato; del 05/07/2019
- www.arezzonotizie.it/cronaca/coingas-inchiesta-consulenze-studio-olivetti-ration; del 09 luglio 2019
- www.lanazione.it/arezzo/cronaca/buferacoingas-il-sindaco-ghinelli-indagato-per-favoreggiamento; del 12.07.2019
- www.lanazione.it/arezzo/cronaca/buferacoingas-macri-e-il-regista; del 16 luglio 2019
- arezzonotizie.it/cronaca/inchiesta-corruzione-multiservizi-amendola-bardelli-roggi; del 16.01.2020
- 39) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/scoperti-materiali-pericolosi-a-cortona-i-forestali-sequestrano-centro-di-recupero; del 07.02.2019
- 40) www.arezzonotizie.it/cronaca/cartaria-sequestro-preventivo; del 28.02.2019
- www.lanazione.it/arezzo/cronaca/solo-una-infrazione-ma-niente-inquinamento-tecnicalt-di-anghiari-verso-la-riapertura; del 17.03.2019
- www.lanazione.it/arezzo/cronaca/arezzo-cartiera-arrestato; del 29.03.2019
- 41) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/arezzo/incendio-foiano-raetech; del 07.03.2019
- www.lanazione.it/arezzo/cronaca/arezzo/incendio-foiano-raetech; del 08.03.2019
- 42) www.avvenire.it/attualita/pagine/al-nord-la-nuova-terra-dei-fuochi; del 05.01.2018
- www.antimafiaduemila.com/home/terzo-millennio/256-estero/72466-la-terra-dei-fuochi-del-nord; del 24 novembre 2018
- 43) www.casentino2000.it/abuso-paesaggistico-a-bibbiena-sequestrata-una-collina; del 26.03.2019
- www.casentino2000.it/bibbiena-a-d-2014-2019; del 24.04.2019
- www.casentino2000.it/bibbiena-gli-affari-del-sindaco-scozzese; del 01.07.2015
- www.informazione.aziende.it
- www.comunedibibbiena.gov.it
- palermo.repubblica.it/cronaca/2014/08/13/news/gli-eurospin-dell-agrigentino-in-mano-alla-mafia-sequestro-di-quot

- tg24.sky.it/cronaca/2017/05/15/blitz-milano-cosca-catanese-supermercati
www.fruitbookmagazine.it/ndrangheta-ortopiazolla-sotto-sequestro-canella-ali-non-sapeva-mo-nulla; del 31.01.2017
- 44) www.luccaindiretta.it/cronaca/item/141089-traffico-di-rifiuti-indagini-anche-a-lucca; del 15.04.2019
www.energologistic.it
sinapsinews.info/2019/04/15/ancona-traffico-illecito-di-oltre-11-000-tonnellate-di-rifiuti-pericolosi
progetto "Second life AGP"
www.lanazione.it/arezzo/cronaca/arezzo-rifiuti-tossici; del 16.04.2019
- 45) www.arezzone notizie.it/cronaca/sequestro-discarda-illecita-san-zeno; del 24.04.2019
- 46) corrierearezzo.corr.it/news/arezzo/animali-tra-i-rifiuti-e-in-condizioni-disperate-allevamento-lager-sequestrato-dai-nas; del 17.05.2019
- 47) www.arezzone notizie.it/cronaca/azienda-agricola-brolio-sequestrata; del 25/06/2019
- 48) ilgazzettino.it/nordest/primopiano/rifiuti-traffico-campania-veneto; del 04.06.2019
rainews.it/tgr/toscana/video/2019/06/tos-Milano-incendio-rifiuti-arresti
- 49) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/voragine-e45-l-anas-rischia-il-processo-per-l-amianto-trovato-dopo-la-frana; del 10.07.2019
- 50) www.gonews.it/2019/07/30/rifiuti-tessili-smaltiti-illegalmente-sudafrica-abbandonati-capanoni
Il Tirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2019/10/03/news/i-sacchi-neri-spariti-da-prato-finivano-in-veneto
- 51) lanazione.it/arezzo/cronaca/arezzo-rifiuti-forestale; del 08.10.2019
- 52) valdarnopost.it/news/la-guardia-di-finanza-scopre-un-terreno-adibito-a-discarda-abusi-va-di-veicoli; del 15.10.2019
arezzone notizie.it/cronaca/sequestro-officina-meccanica-forestale-casentino; del 17.10.2019
arezzone notizie.it/sansepolcro/discarda-rifiuti-speciali-valtiberina; del 11.11.2019
arezzone notizie.it/cronaca/sequestro-interporto; del 29.11.2019
lanazione.it/arezzo/cronaca/fanghi-dell-alluvione-all-interporto-undici-indagati-anche-nomi-eccellenti; del 30.05.2020
- 53) ilgazzettino.it/nordest/treviso/rifiuti-illeciti-migliaia-tonnellate-industria-tessile-prato; del 29.11.2019
- 54) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/la-droga-dell-isis-blitz-sequestrate-le-pasticche-usate-dai-miliziani-per-gli-assalti; del 26.02.2019
www.ilreporter.it/articolo/122439-fortezza-da-basso-smantellata-la-centrale-dello-spaccio; del 23.01.2019
www.gonews.it/2019/01/25/droga-in-fortezza
- 55) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/droga-gli-albanesi-fanno-servizio-a-domicilio-chiesta-stagnata-di-6-anni; del 27.02.2019
- 56) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/polizia-arezzo-droga-spaccio-a-domicilio-sansepolcro; del 02.04.2019
- 57) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/la-grande-retata-anti-droga-clamoroso-blitz-della-polizia-al-pionta; del 09.05.2019
firenze.repubblica.it/cronaca/2019/05/12/news/blitz-antidroga-a-arezzo-gip-convalida-gli-arresti
corrierearezzo.corr.it/news/cronaca/dalla-camorra-gli-ovuli-di-droga-per-la-piazza-aretna-corriere-ha-rischiato-di-morire; del 19.05.2019
arezzone notizie.it/cronaca/maxi-blitz-anti-droga-pionta; del 06.02.2020

- 58) www.arezzonotizie.it/video/cosa-e-charas-fumo-hashish; del 20.07.2019
- 59) valdarnopost.it/news/cocaina-dalla-colombia-in-italia-operazione-delle-fiamme-gialle-di-napoli-porta-a-due-arresti-anche-in-valdarno; del 01.08.2019
- 60) arezzonotizie.it/cronaca/spaccio-cocaina-parcheeggio-supermercato; del 01.10.2019
arezzonotizie.it/cronaca/spaccio-hashish-sequestro-migliaia-dosi; del 03.10.2019
- 61) radiosienatv.it/spaccio-di-cocaina-nel-senese-scatta-loperazione-deriva; del 05.11.2019
lametino.it/cronaca/sgominata-banda-dedita-allo-spaccio-di-cocaina-in-toscana-coinvolto-anche-un-lametino; del 05/11/2019
- 62) arezzonotizie.it/cronaca/morte-luca-moretti-pusher-incastrati-cellulare; del 29.11.2019
- 63) valdarnopost.it/news/stroncato-un-traffico-di-droga-in-valdarno-vendute-4000-dosi-di-sostanza-stupefacente; del 08.12.2019
- 64) valdarno24.it/2019/12/13/un-arresto-in-pieno-centro-a-montevarchi-carabinieri-in-azione
valdarno24.it/2019/12/26/lite-in-centro-a-montevarchi-e-i-carabinieri-trovano-poi-una-riserva-di-droga
- 65) www.firenzepost.it/2019/01/15/livorno-aveva-830-chili-di-droga-in-garage-arrestato-uno-straniero
- 66) www.lanazione.it/cronaca/droga-sequestro; pubblicato il 22.01.2019
www.corrieredellacalabria.it/z-sa/item/172684-la-droga-della-ndrangheta-viaggiava-sugli-autobus-di-linea; del 22.01.2019
- 67) firenze.repubblica.it/cronaca/2019/01/30/news/oltre-650-chili-di-droga-nascosta-nei-sacchi-caffe-maxi-sequestro-al-porto-di-livorno
firenze.repubblica.it/cronaca/2019/01/31/news/con-le-trote-o-nei-bus-di-linea-i-trucchi-dei-narcotrafficienti-per-spedire-la-droga-in-toscana
- 68) firenze.repubblica.it/cronaca/2019/02/26/news/stroncato-traffico-di-droga-a-livorno-22-arresti-e-36-indagati
- 69) www.lanazione.it/firenze/cronaca/droga-operazione-carabinieri; del 31.05.2019
www.brindisireport.it/cronaca/traffico-marijuana-albania-costa-brindisi-firenze-arresti; del 31.05.2019
firenze.repubblica.it/cronaca/2019/06/19/news/firenze-scoperta-centrale-di-spaccio
www.arezzonotizie.it/cronaca/marijuana-gommone-arresto-arezzo; del 23.07.2019
arezzonotizie.it/cronaca/droga-albania-brindisi-arrestato-arezzo; del 16 settembre 2019
- 70) lanazione.it/siena/cronaca/spaccio-droga-sgominata-banda; del 08.10.2019
arezzonotizie.it/cronaca/spacciatori-droga-ludopatia-siena-firenze-arezzo; del 09.10.2019
- 71) ansa.it/toscana/notizie/2019/11/08/300-kg-cocaina-in-porto-livorno
fanpage.it/attualità/livorno-maxi-sequestro-di-cocaina-al-porto-300-chili-di-droga; del 08.11.2019
- 72) reportpistoia.com/valdinievole/stava-a-montecatini-il-trafficante-di-droga-per-la-ndrangheta; del 12.12.2020
- 73) sputniknews.com/italia/2018/12/09/corruzione-Italia-istituzioni-potere
www.themisemetis.com/corruzione/david-rossi-servizi-segreti-magistrati-ambigui-tanti-misteri; del 09.10.2017
unita.news/2019/03/07/le-cene-romane-della-supercupola-massoni-banchieri-e-politici-al-servizio-di-dellutri-e-matacena
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2019/06/26/camorra-100-arresti-in-tutta-italia-contro-lalleanza-di-secondigliano>
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2019/03/06/aemilia-la-dda-di-bologna-le-pressioni-e-le-mi-nacce-giovanardi-per-rivedere-linterdittiva-antimafia>

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020
tipografi**bianchi** - Figline

*la foto di copertina è stata gentilmente concessa dall'autrice Zita Sgrevi,
che ringraziamo per la sua collaborazione*

“La lotta alla mafia dev’essere innanzitutto un movimento culturale che abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell’indifferenza, della contiguità e quindi della complicità.”

PAOLO BORSELLINO

“La mafia non è affatto invincibile; è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine. Piuttosto, bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave; e che si può vincere non pretendendo l’eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni.”

GIOVANNI FALCONE



Libera Coordinamento Valdarno
Presidio Libera Giovanni Spampinato



valdarno@libera.it
pres.valdarno@libera.it



presidio_libera_valdarno



@LiberaValdarno